



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 25 maggio 2016

# INDICE

## IFEL - ANCI

25/05/2016 ItaliaOggi	7
<b>Fpv da inserire strutturalmente nel saldo</b>	
25/05/2016 Avvenire - Nazionale	8
<b>Corruzione, Comuni in ritardo</b>	
25/05/2016 Il Gazzettino - Treviso	9
<b>«Basta con i grandi centri per i profughi gestiti ...</b>	
25/05/2016 Il Gazzettino - Belluno	10
<b>Fusione dei comuni si o fusione dei comuni no? In ...</b>	
25/05/2016 Il Secolo XIX - Imperia	11
<b>Imu, il salasso della provincia di Imperia</b>	
25/05/2016 Il Secolo XIX - Savona	12
<b>Effetto-Tar, le Poste sospendono i "tagli "</b>	
25/05/2016 Corriere Adriatico - Macerata	13
<b>L'entroterra e il rebus delle fusioni Alcuni primi cittadini sono contrari</b>	
25/05/2016 Gazzetta di Mantova - Nazionale	14
<b>E lunedì tocca al settore rifiuti «No alle false cooperative»</b>	
25/05/2016 Unione Sarda	15
<b>Tasse aeroportuali, i timori dei Comuni</b>	
25/05/2016 Il Quotidiano del Sud - Irpinia	16
<b>L'amministrazione ospite alla quarta edizione di Raee@scuola dell'Anci</b>	
25/05/2016 Il Roma	17
<b>Bilancio, il disavanzo spalmato in 30 anni Salvata la NapoliSociale, l'ira delle Coop</b>	
25/05/2016 La Nuova Provincia di Biella	18
<b>Il PD organizza un incontro sulle forme associative dei comuni</b>	
25/05/2016 Quotidiano di Sicilia	19
<b>Enti locali, "Emergenza istituzionale" domani vertice con il ministro Alfano</b>	

## FINANZA LOCALE

25/05/2016 ItaliaOggi	23
<b>Le scuole paritarie vanno punite</b>	
25/05/2016 ItaliaOggi	24
<b>Coadiuvanti agricoli, no Imu</b>	
25/05/2016 ItaliaOggi	25
<b>Metropoli in cerca di risorse</b>	
25/05/2016 Avvenire - Nazionale	26
<b>Ici arretrata per gli asili, Negri insiste: non paghiamo</b>	
25/05/2016 Il Giornale - Nazionale	27
<b>La strage delle scuole cattoliche Le tasse ne uccidono 300 l'anno</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

25/05/2016 Corriere della Sera - Nazionale	30
<b>«I nostri piani per Metroweb»</b>	
25/05/2016 Corriere della Sera - Nazionale	32
<b>«Trattativa senza preclusioni ma no a penalizzazioni eccessive»</b>	
25/05/2016 Il Sole 24 Ore	34
<b>Costo del lavoro, si parte dai neo-assunti</b>	
25/05/2016 Il Sole 24 Ore	36
<b>Da un intervento strutturale più certezze per le imprese</b>	
25/05/2016 Il Sole 24 Ore	37
<b>Pensioni, bando europeo per le banche Sulle minime si studia il bonus selettivo</b>	
25/05/2016 Il Sole 24 Ore	39
<b>Cuneo fiscale, il governo punta al taglio strutturale</b>	
25/05/2016 Il Sole 24 Ore	41
<b>Visco: la corruzione resta la priorità Più indipendenza nel pubblico impiego</b>	
25/05/2016 Il Sole 24 Ore	42
<b>Su gare e cantieri controlli «modello-Expo»</b>	
25/05/2016 Il Sole 24 Ore	44
<b>Il bonus ricerca si apre alle multinazionali</b>	
25/05/2016 Il Sole 24 Ore	46
<b>Anas, bene l'utile investimenti giù</b>	

25/05/2016 Il Sole 24 Ore	47
<b>Delrio: linee guida per le priorità</b>	
25/05/2016 Il Sole 24 Ore	49
<b>UniCredit: Ghizzoni lascia, si stringe sulla successione</b>	
25/05/2016 Il Sole 24 Ore	51
<b>Il contribuente paga ancora il ritardo del ministero</b>	
25/05/2016 Il Sole 24 Ore	52
<b>Voluntary con ostacolo dividendi</b>	
25/05/2016 Il Sole 24 Ore	54
<b>Sulla rate Camera in pressing</b>	
25/05/2016 Il Sole 24 Ore	56
<b>Raddoppio dei termini solo nei tempi dei controlli</b>	
25/05/2016 Il Sole 24 Ore	57
<b>Meno vincoli alle procedure sui prezzi di trasferimento</b>	
25/05/2016 Il Sole 24 Ore	59
<b>Madia: in arrivo le nuove regole anti-assenteismo</b>	
25/05/2016 Il Sole 24 Ore	60
<b>Rebus crediti per il modello 770</b>	
25/05/2016 Il Sole 24 Ore	62
<b>Il «nuovo» Isee per i disabili penalizzerà i meno abbienti</b>	
25/05/2016 Il Sole 24 Ore	64
<b>Confisca ampia se il reato è transnazionale</b>	
25/05/2016 La Repubblica - Nazionale	65
<b>Landini: "Finalmente si apre il confronto ma non va colpito chi lascia in anticipo"</b>	
25/05/2016 La Repubblica - Nazionale	66
<b>Disgelo sulle pensioni tra governo e sindacati "Saliranno le minime possibile uscire prima"</b>	
25/05/2016 La Repubblica - Nazionale	68
<b>Via dal lavoro a 63 anni con penalizzazioni e prestiti Il bonus costa 3 miliardi</b>	
25/05/2016 La Repubblica - Nazionale	71
<b>Parigi, perquisita Google sospetto di evasione fiscale</b>	
25/05/2016 La Stampa - Nazionale	73
<b>L'8 per mille per ripianare il debito? Un'idea che il governo dovrebbe ascoltare</b>	

25/05/2016 Il Messaggero - Nazionale	74
<b>Pensioni, aumenti alle minime e uscita flessibile con penalità</b>	
25/05/2016 Il Messaggero - Nazionale	75
<b>Poste, cessione in due mosse Cdp sceglie Enel per Metroweb</b>	
25/05/2016 ItaliaOggi	76
<b>Equitalia, rate precompilate</b>	
25/05/2016 ItaliaOggi	77
<b>Pensioni minime, si interviene</b>	
25/05/2016 ItaliaOggi	79
<b>Debitori decaduti, riammissione in arrivo</b>	
25/05/2016 ItaliaOggi	80
<b>Sistri snellito e con meno oneri per gli operatori</b>	
25/05/2016 ItaliaOggi	81
<b>Sindaci, cura nei dati clienti</b>	
25/05/2016 ItaliaOggi	82
<b>Direttiva antielusione, eurovoto a giugno</b>	
25/05/2016 ItaliaOggi	83
<b>Opere infrastrutturali 138 mld da trovare</b>	
25/05/2016 ItaliaOggi	84
<b>All'orizzonte interventi sulle pensioni minime</b>	
25/05/2016 Avvenire - Nazionale	85
<b>Pensioni, il governo studia le prime mosse</b>	
25/05/2016 Libero - Nazionale	87
<b>Renzi: 80 euro ai pensionati ma Poletti studia tagli del 12%</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

25/05/2016 La Stampa - Nazionale	89
<b>Asl unica, niente sprechi, conti in ordine Trento laboratorio della sanità virtuosa</b>	
<i>TRENTO</i>	

# **IFEL - ANCI**

**13 articoli**

## **Fpv da inserire strutturalmente nel saldo**

Matteo Barbero

Inserire in modo strutturale il Fondo pluriennale vincolato (Fpv) tra gli aggregati rilevanti ai fini del nuovo bilancio di competenza. È questa la principale richiesta dell'Anci al governo rispetto al disegno di legge di modifica della legge 243/2012 sul pareggio di bilancio, che in questi giorni ha avviato il suo non facile iter parlamentare. I punti di maggiore interesse per i sindaci sono riassunti in una nota redatta dall'Ifel, che pur esprimendo un generale apprezzamento per il lavoro fin qui svolto, ha evidenziato alcune criticità che devono essere risolte quanto prima. Come detto, la priorità riguarda il trattamento del fondo pluriennale vincolato, ossia di quel meccanismo introdotto dalla nuova normativa contabile nel quale sono parcheggiate le risorse destinate a finanziare spese (perlopiù di investimento) già programmate sugli anni futuri. Al momento, il Fpv rileva ai fini del pareggio limitatamente al 2016 e con esclusione della quota che deriva da debito. Il ddl governativo lo ingloba a regime nel saldo, ma entro limiti da definire con legge statale ordinaria compatibilmente con i vincoli di finanza pubblica. Tale scelta è criticata da Ifel, poiché non garantisce le condizioni necessarie per dare continuità al processo di rilancio degli investimenti locali faticosamente avviato con la legge di stabilità 2016. L'attesa per la decisione annuale di finanza pubblica comprometterebbe la capacità di programmazione necessariamente pluriennale degli investimenti locali. In sostanza, larga parte dei significativi passi in avanti compiuti risulterebbero vanificati. Affidare alla legge ordinaria la scelta di inserire o meno il fpv nel saldo di finanza pubblica introduce non solo elementi di incertezza operativa, ma anche potenziali fratture di un certo spessore rispetto ai principi cardine della nuova contabilità, che mal si concilierebbero con le istanze di programmazione degli enti territoriali, in particolare sul versante degli investimenti, ma più in generale per la gestione delle spese pluriennali.

## Corruzione, Comuni in ritardo

Un ente pubblico su tre non ha presentato piani di prevenzione Il 53% dei centri non metropolitani è inadempiente Cantone: sulla legalità non si torna indietro. Ieri blitz anti-tangenti in Sicilia, Puglia e Piemonte  
DIEGO MOTTA

Come una goccia che scava la roccia, l'operazione trasparenza contro la corruzione avanza. In modo impercettibile, ma continuo. Eppure, ancora troppo lentamente, tra promesse mancate e ritardi conclamati. Perché da un lato la cronaca parla quotidianamente di tangenti e illegalità, dall'altro le istituzioni si muovono senza incidere come dovrebbero. Solo ieri, per intendersi, tre fatti diversi hanno confermato la pervasività del fenomeno: ad Alcamo, Comune del Trapanese, esisteva «un vero e proprio comitato di affari» che influiva sulla gestione di appalti e sui bandi pubblici (32 persone coinvolte per reati che vanno dall'associazione per delinquere alla corruzione aggravata alla bancarotta fraudolenta); nelle stesse ore, ad Alessandria, due ispettori della Guardia di Finanza venivano arrestati con l'accusa di aver ricevuto denaro contante da parte di alcune aziende della provincia, mentre a Bari altri due imprenditori coinvolti nell'indagine sul teatro Petruzzelli per presunti appalti truccati hanno ammesso di aver pagato mazzette all'ex direttore amministrativo. Il problema della corruzione «nel contesto attuale italiano è ancora più rilevante e urgente che per altri Paesi» ha sottolineato ieri il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco. L'impegno della burocrazia dello Stato è crescente, ma ancora non sufficiente. Secondo il documento di consultazione sul Piano nazionale anticorruzione, pubblicato sul sito dell'Autorità guidata da Raffaele Cantone, un ente pubblico su tre non ha ancora adottato un piano ad hoc per prevenire fenomeni di illegalità. Si tratta del 31,8% di soggetti facenti parte di un campione ristretto di 198 amministrazioni pubbliche; la percentuale addirittura si alza se si prendono in considerazione i Comuni non metropolitani, con il 53,8% di sindaci inadempienti. Il documento si sofferma tra l'altro sul settore sanità, al centro di diversi scandali per via degli intrecci tra politica e aziende, segnalando che tra le amministrazioni prese in considerazione, «una bassa percentuale di Asl e Policlinici universitari hanno censito alcuni dei processi tipici delle amministrazioni del comparto». Inoltre, anche con riferimento alle misure specifiche suggerite, «i livelli di adempimento sono sempre tendenzialmente bassi (comunque sempre inferiori al 40%)». Complessivamente, si registrano «significativi progressi», ma anche perduranti «difficoltà». Per il presidente dell'Anac, Cantone, «c'è un investimento strutturale sul piano della lotta anticorruzione dal quale non si può più tornare indietro». La strategia del magistrato che Palazzo Chigi ha voluto come garante della legalità nel sistema degli appalti pubblici è semplice. «Per molto tempo - ha ribadito Cantone - si è pensato che l'unico intervento in questo campo fosse quello del giudice penale. Nessuno mette in discussione che il momento della repressione sia uno dei cardini della lotta alla corruzione, ma appunto è uno. L'altro è quello della prevenzione».

Mauro Favaro

## «Basta con i grandi centri per i profughi gestiti ...

«Basta con i grandi centri per i profughi gestiti sempre dalle stesse cooperative». È questo l'urlo che esce dai municipi. Per l'associazione dei Comuni della Marca trevigiana non si può più andare avanti così. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è il progetto presentato in Prefettura, targato Nova Marghera e Cps, che mira a trasformare l'ex hotel Carletto in un centro di prima accoglienza in grado di dare ospitalità a 138 richiedenti asilo. Ed è proprio alla Prefettura che ora si rivolge l'associazione dei municipi proponendo di rivedere i bandi per la gestione dell'accoglienza dei profughi. «È necessario che l'accoglienza diffusa non sia solo sbandierata - mette in chiaro Mariarosa Barazza, presidente dell'associazione dei Comuni della Marca trevigiana e sindaco di Cappella Maggiore - ma praticata attraverso semplici accorgimenti da adottare in occasione della stesura dei bandi».

Le proposte sono quattro. Chiare e nette: escludere i comuni che ospitano già un'alta concentrazione di richiedenti asilo, come Treviso, Casier, Oderzo e Vittorio Veneto; porre dei limiti di capienza degli immobili in cui collocare i profughi, così da azzerare la possibilità di mettere in piedi centri con oltre cento posti come nel caso dell'ex hotel Carletto; dimezzare il peso riservato nei bandi alle offerte economiche favorendo di contro chi propone servizi diffusi; suddividere infine i bandi in lotti territoriali, definendo quindi a priori una distribuzione dei richiedenti asilo in tutta la provincia. L'associazione dei Comuni è convinta che così si possa far decollare l'accoglienza diffusa lasciando più spazio alle realtà dell'accoglienza trevigiane, società o cooperative, senza attendere che le aprano spontaneamente i Comuni che fino ad oggi hanno chiuso le porte. Se non altro perché fino a questo momento tutti gli appelli sono caduti nel vuoto.

I finanziamenti, dopotutto, non mancano. L'ultimo bando chiuso dalla Prefettura ha messo a disposizione oltre 6,1 milioni di euro per ristrutturare locali e finanziare progetti per dare un tetto ai migranti in arrivo. Con una base d'asta di 34,41 euro per ogni singolo richiedente asilo ospitato. «Il problema dell'ex Carletto a Treviso è evidente - conclude Barazza - la stessa Caritas ha detto che non riteneva quella struttura idonea per accogliere richiedenti asilo. Grandi concentrazioni del genere creano allarme sociale e favoriscono le grandi cooperative che vengono da fuori».

Eleonora Scarton

## Fusione dei comuni si o fusione dei comuni no? In ...

Fusione dei comuni si o fusione dei comuni no? In questo periodo, numerose sono le serate in tutta la provincia, nel corso delle quali esperti e amministratori si confrontano su questo importante argomento. C'è chi è a favore delle fusioni, come l'Amministrazione di Quero Vas, che esalta gli aspetti positivi che l'unione fra i due Comuni del Basso Feltrino ha portato per le casse comunali. Ci sono poi i contrari, in prima fila i sindaci di Seren e San Gregorio che credono nell'importanza di mantenere e sostenere i piccoli comuni di montagna.

Il dibattito ora è approdato anche on line. La pagina facebook "te se de Feltre se ghen parlen" ha aperto, infatti, un dibattito, o meglio un sondaggio, per capire se i cittadini di Feltre siano dalla parte di una fusione fra Feltre e Pedavena, una fusione fra Feltre-Pedavena-Seren del Grappa e Fonzaso, oppure se Feltre debba rimanere comune a se senza "gemelli". La lancetta del dibattito ieri pendeva verso la fusione Feltre-Pedavena, anche se l'unione più ampia è dietro ma solo per pochi voti. Ma quali sono le motivazioni dei feltrini? Sì alla fusione: «Sarebbe una saggia decisione, ormai sono un'unica entità» dichiara Severino Turra. «Anni fa quando facevo parte dell'amministrazione, parlando con qualche collega di giunta ho proposto di guardare al comune unico Feltre, Seren del Grappa, Fonzaso e Pedavena».

«Serve una razionalizzazione delle strutture, una programmazione del territorio; si pensi che a distanza di pochi chilometri ci sono più zone industriali» spiega Antonio Barp.

No alla fusione: «non capisco perchè non siamo più capaci di mantenere le nostre cose. Saranno forse piccole ma funzionanti; grandi non funzionano» prende posizione Bruna Boz. Michele De Salvador invece afferma: «Non vedo di buon occhio una unione, più che altro da un punto di vista sociale. Non è mai corso buon sangue tra Feltre e Pedavena, e oltretutto Pedavena è uno dei 10 comuni più popolati della provincia. Accorpate i comuni non risolve nulla, la spesa non si riduce di tanto».

LE STATISTICHE REGISTRANO REDDITI BASSI, MA IL PATRIMONIO IMMOBILIARE È NOTEVOLE L'INCHIESTA

## Imu, il salasso della provincia di Imperia

Il Ponente versa al fondo di solidarietà tra Comuni il doppio di quanto riceve LA CLASSIFICA Sanremo, Bordighera e Diano Marina le località più tartassate dall'erario  
ANDREA FASSIONE

POVERI secondo le statistiche, ricchi secondo l'erario. La provincia di Imperia resta al palo nelle graduatorie sulla qualità della vita e non brilla per la situazione reddituale dei suoi abitanti. Eppure il patrimonio immobiliare imperiese - compreso quello di proprietà dei "forestieri" - fa ancora una volta gola alle finanze pubbliche, che per quest'anno preleveranno un totale di quasi 29 milioni di euro dal gettito Imu dei Comuni imperiesi, per dirottarli a beneficio di territori d'Italia considerati svantaggiati. Il meccanismo di riequilibrio, chiamato "Fondo di solidarietà comunale", prevede per il 2016 diverse novità, tra cui il rientro di parte dei prelievi a copertura dei mancati introiti per le esenzioni sulla prima casa. Un meccanismo di "dai e toglì" che per l'Imperiese si traduce in 14 milioni di saldo negativo. Neanche a dirlo, i Comuni più tartassati sono Sanremo, che "sacrifica" 14,4 milioni per recuperarne poco più di 5 a copertura Tasi (ex imposta sull'abitazione), Bordighera (meno 2,4 milioni di euro il valore finale), e Diano Marina (meno 1,7 milioni). Segno meno anche per Ventimiglia, per un dato finale di 755 mila euro. Valori positivi per Imperia (+634 mila euro dopo il ristorno) e per la maggior parte dei piccoli municipi dell'entroterra. A livello regionale le province di Imperia e Savona sono debitrice, mentre Genova e La Spezia ricevono utili. Sono le seconde case delle Riviere, a cui viene in generale applicata l'aliquota Imu massima, ad alimentare le casse del riequilibrio territoriale: Sanremo, con meno 9,29 milioni finali a bilancio, è seconda solo a Rapallo (-10,7). Cifre record, superiori in valore assoluto perfino a quelle di Riccione, Arzachena (Porto Cervo) ed altre destinazioni top del turismo balneare. Va molto meglio per gli altri capoluoghi liguri, in particolare Genova (+135 milioni). Ma il segretario di Anci Liguria Pierluigi Vinai avverte: «Tutti i Comuni "subiscono" il meccanismo del Fondo di solidarietà, che in prima battuta toglie risorse per poi redistribuire con parametri differenti rispetto a quelli usati del prelievo. Peraltra anche a chi registra un fondo di solidarietà positivo sono state drenate delle risorse in un momento precedente. Detto questo, il prelievo per i Comuni costieri si mantiene a un livello eccessivo». Il problema, secondo Anci, è che «per il 2016 questi parametri risultano ancora di difficile comprensione. Il pacchetto di proposte che stiamo portando avanti fa leva, tra l'altro, sulla semplificazione della contabilità di bilancio». I valori pubblicati di recente dal Ministero, basati su stime e dati storici, potranno subire un ulteriore assestamento nell'ordine del 2-3 percento. In particolare sulle perequazioni, che diverranno sempre più consistenti nei prossimi anni. L'augurio è che i ristori positivi vengano quantomeno erogati in tempo utile, senza eccessive dilazioni.

**29mln**

*di euro*

*il totale del gettito Imu versato dalla provincia di Imperia alle casse statali*

**14mln**

*di euro la cifra restituita alle città della Riviera per il meccanismo del "dai e toglì"*

**14,4mln**

*di euro*

*il sacrificio della sola città dei fiori è pari alla perdita totale della provincia*

Foto: A Sanremo il gettito Imu è alto a causa delle tante seconde case

DOPO LA RAFFICA DI RICORSI DEI SINDACI TOSCANI, LOMBARDI E ABRUZZESI

## **Effetto-Tar, le Poste sospendono i "tagli "**

Restano aperti, per ora, gli uffici periferici di Ellera, Cosseria, Cengio, Cairo, Albisola  
LUISA BARBERIS GIOVANNI VACCARO

ARRIVA un soffio di speranza per gli abitanti dei piccoli paesi dell'entroterra, spaventati dal piano di chiusura degli uffici postali. Dopo la raffica di ricorsi al Tar da parte di parecchi sindaci di Toscana, Lombardia e Abruzzo, Poste Italiane ha "congelato" il piano industriale secondo il quale avrebbe potuto tagliare gli sportelli di piccoli centri, ormai considerati un costo e che non garantiscono più sufficienti traffici per giustificarne il mantenimento. Esultano quindi gli abitanti di località come Ellera, frazione di Albisola Superiore, Cosseria, Cengio e Cairo, solo per citarne alcuni. Il piano di Poste Italiane, tra l'altro, era stato approvato anche dall'Autorità garante per le comunicazioni, ma i giudici amministrativi sono stati di diverso parere: pur essendo ormai quotata in Borsa, e quindi privatizzata, l'azienda non si può considerare del tutto "privata" e deve garantire anche un servizio pubblico coniugando gli obiettivi di guadagno con il principio di tutela della popolazione, soprattutto nei piccoli paesi dell'entroterra. Ad Albisola la battaglia per salvare l'ufficio di Ellera era stata presa a cuore dal consigliere di opposizione Marino Baccino: «L'ufficio più vicino dista oltre cinque chilometri e, viaggiando con i mezzi pubblici, occorre una mattinata per effettuare semplici operazioni di sportello. Inoltre pensiamo a persone anziane che rimangono per molto tempo in attesa di un autobus con i soldi della pensione nella borsa ed il terrore di essere derubati». A Cosseria, già sotto l'amministrazione del sindaco Andrea Berruti, poi con Roberto Molinaro, c'era stata una mobilitazione con petizioni alle Poste per scongiurare la chiusura o la riduzione dell'orario. «È la nostra vittoria - commenta il sindaco Molinaro -. Non ho ancora comunicazioni ufficiali, ma una convocazione dell'Anci per il 27 maggio lascia presagire buone notizie. La Posta per i piccoli comuni è un servizio di cui non si può fare a meno, finalmente lo hanno capito. Stiamo lottando per valorizzare l'entroterra contro lo spopolamento verso valle. Abbiamo creato un Gal. La popolazione è sempre più anziana, i servizi devono essere potenziati, non ridotti. Ora, spero che l'ufficio di Cosseria riapra non solo il giovedì, ma anche lunedì. Due giorni in meno per noi sono un problema». A Cairo ci sono cinque uffici: Cairo capoluogo, Bragno, Ferrania, San Giuseppe e Rocchetta. Gli sportelli delle frazioni erano finiti nel piano di razionalizzazione delle Poste e l'escamotage per evitare la chiusura era stato la riduzione di orario. «Brava Toscana, hanno fatto valere il concetto di servizio pubblico - commenta il sindaco Fulvio Briano -. Questo è uno di quei casi di cui le Poste dovranno tener conto, accogliamo con piacere l'inversione di rotta». cc BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Foto: L'ufficio postale di Ellera

Continuano le manovre dopo l'unione tra Acquacanina e Fiastra

## **L'entroterra e il rebus delle fusioni Alcuni primi cittadini sono contrari**

Macerata

La fusione tra Acquacanina e Fiastra, per dar vita ad un unico Comune che porta il nome di quest'ultima, di 700 abitanti, è l'apripista ad altre esperienze simili sui Sibillini. Una volta cancellata dalla carta geografica Acquacanina, spetterà a Bolognola, il primato di comune più piccolo delle Marche, con i suoi 134 residenti. Sul podio dei piccoli però potrebbe non rimanere a lungo, visto che nel piccolo centro si parla di una possibile unione con la vicina Sarnano, che conta 3260 abitanti circa. È già pronto il nome per il nuovo Comune che nascerà dal matrimonio tra Pievebovigliana e Fiordimonte, il primo di 869 e l'altro di 203 abitanti: Valfornace. I due consigli comunali hanno già votato per l'inizio dell'iter burocratico. Ci sono stati incontri e contatti anche tra Castelsantangelo sul Nera e Visso, per fondersi in un unico comune di circa 1500 abitanti.

A Pioraco, invece la fusione suscita perplessità, dopo l'incontro sulle possibilità di collaborazione tra enti, tenuto da Giovanni De Angelis, sindaco di Cossignano, referente Anci per i piccoli comuni. «Quella delle fusioni dei Comuni - ha affermato il sindaco di Pioraco Luisella Tamagnini - è la politica dei frattali, una forma geometrica che si ripete all'infinito senza soluzione, è questa la mia sensazione. Si tratta di discorsi da parte di persone che non hanno mai retto un Comune, non hanno mai vissuto la realtà quotidiana dei piccoli paesi, hanno inventato solo un modo per sciogliere le cose, senza fare però i conti». Di parere diverso il primo cittadino di Fiuminata, Ulisse Costantini. «Se è più conveniente stare insieme, perché rimanere divisi? È giusto tutelare l'identità, che però non deve essere una prova di forza amministrativa». A Gagliole non si pensa ad ipotesi di fusione, ma si segue la strada dell'unione dei servizi con i centri vicini. Di recente è saltata l'ipotesi di unire Camporotondo a Tolentino. Da tempo si parla di possibile unione tra Caldarola, Serrapetrona, Belforte e Cessapalombo.m.o.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E lunedì tocca al settore rifiuti «No alle false cooperative» sciopero/2 Saranno garantiti i servizi essenziali Cgil, Cisl e Uil puntano il dito: «No alla logica delle gare al massimo ribasso e alla mortificazione dei lavoratori in appalto»

## **E lunedì tocca al settore rifiuti «No alle false cooperative»**

E lunedì tocca al settore rifiuti

«No alle false cooperative»

sciopero/2

Saranno garantiti i servizi essenziali Cgil, Cisl e Uil puntano il dito: «No alla logica delle gare al massimo ribasso e alla mortificazione dei lavoratori in appalto» Ventotto mesi. È da più di due anni che i lavoratori delle aziende pubbliche di igiene ambientale attendono il rinnovo del contratto collettivo nazionale, proprio come i dipendenti della grande distribuzione commerciale che sabato incroceranno le braccia per la terza volta nel giro di pochi mesi (vedi articolo principale). La mobilitazione dei lavoratori dei servizi ambientali scatterà 48 ore dopo, lunedì, per iniziativa dei sindacati confederali Fp-Cgil, Fit-Cisl, UilTrasporti (più Fiadel). «Le ragioni della protesta sono tante - informavano già ad aprile le segreterie nazionali delle tre sigle - Innanzitutto sono ventotto mesi che aspettiamo il rinnovo del contratto collettivo nazionale. Rinnovo che diventa impossibile per via delle pretese di Utilitalia, che vuole cancellare il comparto, il contratto, il sindacato e i diritti dei lavoratori in generale. Il suo obiettivo infatti è dare il settore in appalto alle false cooperative sociali. Utilitalia si comporta come se già non avessimo abbastanza emergenze a cui fare fronte e ci mancasse un ulteriore inasprimento del conflitto sociale». Le richieste: «La tutela dei salari mortificati dalle aziende, il mantenimento del contratto unico di settore, una maggiore qualità del servizio a vantaggio dei cittadini-utenti a tariffe possibili, un miglioramento delle condizioni di salute e sicurezza di lavoro, gravate da turni e modalità di raccolta dei rifiuti ottocentesche e di evitare la frantumazione del ciclo dei rifiuti, contrastando la logica delle gare al massimo ribasso e la mortificazione dei lavoratori delle aziende in appalto». È di lunedì la disponibilità dei sindacati a una ripresa immediata delle trattative, in risposta all'appello dell'Anci (l'Associazione nazionale comuni italiani) per scongiurare l'interruzione dei servizi. Intanto lo sciopero di ventiquattro ore resta confermato e, per Mantova, il gruppo Tea precisa che allo sciopere potranno aderire i soli lavoratori del settore igiene urbana con contratto Fise/Federambiente. E «saranno comunque garantiti i servizi pubblici essenziali».

## Tasse aeroportuali, i timori dei Comuni

dirottato gli emigrati sulle tratte di Fiumicino e Linate. Con questa scelta ci stiamo scavati la fossa da soli. Provate a immaginare le difficoltà di chi vive a Torino, Verona, Bologna: prima avevano a disposizione un collegamento diretto, ora devono sobbarcarsi un viaggio in treno per arrivare all'aeroporto di Milano. Tempi e costi maggiori», racconta Cossu. Per questo i rappresentanti della Fasi chiedono il ripristino della Ct2: «Abbiamo già parlato di questi problemi nelle riunioni con gli emigrati e organizzato varie manifestazioni sull'argomento. La Regione conosce le nostre richieste ma per ora non è cambiato nulla». C OMITATO . Oggi potrebbe arrivare qualche novità dal comitato di monitoraggio della continuità territoriale. Regione, Enac e compagnie aeree (Alitalia e Meridiana) discuteranno il piano di voli aggiuntivi per l'estate, ma non è escluso che venga decisa un'iniezione di posti in più anche per la prima settimana di giugno. Per evitare il caos nei prossimi tre mesi servono almeno 230mila biglietti in più (rispetto al minimo garantito per decreto di 900mila posti) e collegamenti più frequenti con l'Isola. I MPENNATA LOW COST . Nel frattempo, per il ponte della festa della Repubblica le compagnie low cost hanno già adeguato i prezzi. Il collegamento EasyJet del 2 giugno tra Malpensa e Ca8 I Comuni fanno quadrato per chiedere l'abbattimento delle tasse aeroportuali. «La Sardegna è sempre più lontana dalla Penisola, dall'Europa e dal mondo. I sardi sono sempre più isolati e paralizzati», sostiene l'Anci della Sardegna, che oggi (alle 11, nella sede dell'associazione in viale Trieste a Cagliari) incontrerà i sindaci di Cagliari, Elmas, Alghero, Sassari e Olbia per discutere dei tagli delle rotte Ryanair, che nel mese di aprile hanno causato un drastico calo del traffico passeggeri negli aeroporti di Alghero (- 37 per cento) e Cagliari (-9 per cento). «Viste le importanti ricadute sull'intera economia sarda, l'Anci Sardegna scende in campo con le amministrazioni interessate contro l'aumento delle tasse aeroportuali deciso dal governo», viene spiegato in un comunicato che annuncia la riunione. Il taglio dell'addizionale comunale sul trasporto aereo, promesso da mesi, non è ancora arrivato. L'ultima previsione è quella del sottosegretario Luca Lotti, che giovedì scorso a Cagliari ha previsto un possibile intervento del ministro Graziano Delrio già nel corso di questa settimana. (m. r.) RIPRODUZIONE RISERVATA Alitalia ha attivato le liste d'attesa per le tratte da Milano verso Cagliari e Alghero

## L'amministrazione ospite alla quarta edizione di Raee@scuola dell'Anci

arte Baz), testimonial dell'iniziativa, a premiare i Comuni risultati migliori. Verranno inoltre premiate le 3 classi vincitrici del concorso Web "Fatti una foto di classe e vinci!". Alla cerimonia parteciperanno il sottosegretario del Ministero dell'Ambiente Barbara Degani, il presidente della Commissione Ambiente del Senato Giuseppe Francesco Maria Marinello, il suo omologo alla Camera Ermete Realacci, il presidente Ariano Irpino - L'Amministrazione Comunale, rappresentata dagli assessori all'Istruzione e all'Ambiente, Affidato e Li Pizzi, partecipa alla presentazione dei risultati della IV edizione del Progetto Nazionale RAEE@scuola, che si terrà oggi, presso la Sede dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani (Anci) di Roma. L'Anci ha promosso assieme al Centro di Coordinamento Raee (CdC Raee), con il patrocinio del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, l'iniziativa che si è svolta da ottobre 2015 a maggio 2016. La finalità era quella di insegnare agli studenti delle classi IV e V elementare e delle secondarie di 1° grado la corretta modalità di gestione e smaltimento dei rifiuti delle piccole apparecchiature elettriche ed elettroniche (Raee). Ariano Irpino tra i 48 Comuni aderenti, selezionati su tutto il territorio, ha partecipato al progetto con i tre Istituti Comprensivi "don Milani", "Cardito" e "G. Lusi". Proprio quest'ultimo si è posizionato all'ottavo posto della graduatoria nazionale. "Per aver raccolto il maggior numero di Paed in proporzione al totale di alunni del Plesso Martiri". In premio alla scuola andrà un PC portatile. Il Comune di Ariano Irpino, grazie all'impegno degli studenti, ha raccolto complessivamente 1.330 chilogrammi di PAED (piccole apparecchiature elettriche ed elettroniche). Sarà il comico Marco Bazzoni (in

CONSIGLIO Diffida dei 108 lavoratori della Nuova Sair: «Ci tolgono l'assistenza nelle scuole. Impugneremo l'atto»

## **Bilancio, il disavanzo spalmato in 30 anni Salvata la NapoliSociale, l'ira delle Coop**

NAPOLI. Passa il bilancio 2015, il Comune si salva dal commissariamento ad acta. Ok anche al piano di salvataggio della NapoliSociale. Il consiglio dice "sì" al passaggio dei 398 lavoratori alla NapoliServizi, con la stessa posizione e qualifica. Nelle pieghe degli atti approvati anche la modifica al piano di riequilibrio dei conti del 2013: il ripianamento del disavanzo sarà spalmato su 30 anni, anziché nei 10 attuali. Attimi di tensione in via Verdi per le vibrante proteste dei 108 lavoratori della coop Nuova Sair, preoccupati di perdere il lavoro di assistenza ai disabili nelle scuole, a favore della NapoliServiz. Alcune lavoratrici, durante la seduta, si barricano nella bouvette minacciando di gettarsi dai balconi. Alla fine passa una mozione consiliare a tutela delle loro attività. Il sindaco Luigi de Magistris incassa due risultati in un colpo solo e chiude il quinquennio in bellezza, senza l'onta del commissariamento. Ma non sono mancate le polemiche dei consiglieri comunali - tra le più accese quelle di Marco Russo - sull'assenza del primo cittadino in aula per quasi tutta la seduta, impegnato nella tavola rotonda tra candidati alla Rai. Non è un caso che il piano di salvataggio della NapoliSociale passi per il rotto della cuffia (25 presenti, il minimo) con i voti dell'opposizione tra questi Antonio Borriello (Pd) e Marco Russo (Gruppo Misto). MANCANO GLI ALLEGATI. Strali dall'opposizione anche per la mancanza degli allegati al rendiconto di bilancio. L'amministrazione li presenta solo nel corso della seduta, che viene sospesa per un'ora per consentire ai consiglieri di studiarli. COSA CAMBIA. Il bilancio 2015, che si chiude con un disavanzo di 1,6 miliardi dovuto ai fondi vincolati, passa in aula assieme ad un emendamento tecnico della giunta comunale, firmato dal presidente della commissione Bilancio Elpidio Capasso. Un atto in 6 punti. Primo, dare mandato ai servizi finanziari di cambiare il piano di rientro del 2013 spalmando il ripianamento del disavanzo su 29 anni, anziché 10, così come prevede la legge di Stabilità 2016. L'accensione di un mutuo per coprire i 3,4 milioni di debiti fuori bilancio per spese di investimento. La presa d'atto dei canoni di occupazione in titolo degli alloggi pubblici che sono destinati per 14 milioni di accertamenti all'Anm e a NapoliSociale e per 14,5 milioni al Fondo Crediti Dubbia Esigibilità. La revisione del fondo, secondo le indicazioni dell'Ifel. Mentre è aumentato di 100 milioni il fondo per le risorse accantonate per coprire i debiti non previsti per i prossimi 3 anni. Cambia anche la quota annua di ripiano del disavanzo fissata a 54 milioni. Dove si trovano i soldi? Dalla gestione degli immobili, soprattutto dal recupero morosità fitti attivi, indennità di occupazione sine titolo, razionalizzazione delle società partecipate. NAPOLISOCIALE. È poi la DI P IERLUIGI F RATTASI

POLITICA E' iniziata intanto la campagna di mobilitazione per il " Sì" in vista del referendum costituzionale previsto in autunno

## **Il PD organizza un incontro sulle forme associative dei comuni**

BIELLA (ces) Un incontro sulle forme associative dei Comuni è previsto per sabato 28 dalle 9,30 alle 12 nella sede del Partito Democratico Biellese in via Trieste 41 a Biella. Sarà presente il nuovo Direttore di Anci Piemonte Marco Orlando che fornirà materiali e spunti di riflessione su come affrontare meglio la riorganizzazione. «Il riordino istituzionale - commentano il segretario provinciale del Pd Paolo Furia e gli altri dirigenti di partito Gabriele Biscaro e Fabio Morandini - e la stabilizzazione della finanza pubblica orientata alla semplificazione, razionalizzazione e riorganizzazione delle autonomie locali, impatta sull'assetto organizzativo dei Comuni in particolare in quelli di minor dimensione demografica. La Provincia di Biella conta circa 80 comuni, parecchi dei quali, con poche centinaia di abitanti". All' iniziativa sono invitati iscritti, simpatizzanti, amministratori e tutti coloro interessati a questo " Focus" sulle forme associative dei Comuni. Ci si può prenotare telefonando al Pd di Biella (015 8494988) oppure inviando una mail a [pdbiella@alice.it](mailto:pdbiella@alice.it) Marco Orlando, 45 anni, torinese, laureato in Giurisprudenza, lavora nella Provincia di Torino, oggi Città Metropolitana, dove ricopre l' incarico di responsabile dell'Ufficio studi e ricerche. Intanto anche a Biella, come in tutta Italia, è iniziata sabato in via Italia la raccolta firme a supporto del referendum costituzionale di ottobre. Esponenti , dirigenti, amministratori del Pd oltre a raccogliere firme hanno distribuito dei volantini in cui vengono evidenziati e sintetizzati i temi ritenuti più interessanti per i cittadini (le riforme, il lavoro, le tasse, la giustizia, la cultura, i diritti, ecc.).

## Enti locali, "Emergenza istituzionale" domani vertice con il ministro Alfano

Il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, incontrerà domani pomeriggio in Prefettura a Palermo i vertici di AnciSicilia e una delegazione di sindaci isolani: un incontro richiesto a gran voce dall'Ufficio di Presidenza dell'Associazione per "sollecitare un intervento urgente al fine di evitare che la situazione di emergenza finanziaria e istituzionale della Sicilia possa determinare ulteriori condizioni d'implosione del sistema sociale che, purtroppo, si sono già verificati e rischiano di verificarsi ancora e sempre a carico degli amministratori comunali". "A questo proposito - ha evidenziato AnciSicilia - la Regione non finisce di infierire, considerato che proprio venerdì scorso ha emanato una circolare (protocollo 7673) in cui suggerisce ai Comuni, in fase di redazione dei bilanci di previsione 2016, di effettuare una riduzione dei trasferimenti regionali pari al 70 per cento dell'importo previsto dalla Legge di Stabilità regionale". AnciSicilia ha evidenziato testualmente la circolare in base alla quale le "riduzioni comportano che, al netto delle riserve di legge, al momento è possibile impegnare nel bilancio della Regione, per le finalità in argomento, l'importo di 105.066.000,00 euro e pertanto si suggerisce a codeste Amministrazioni di valutare, ai fini della predisposizione dei bilanci comunali, la possibilità di adottare il medesimo meccanismo previsto dalle richiamate disposizioni regionali che in questa fase riducono le risorse regionali". "Attenersi ai suggerimenti della Regione - ha spiegato Mario Emanuele Alvano, segretario generale dell'Associazione dei Comuni siciliani - significherebbe per la quasi totalità degli Comuni dell'Isola dover deliberare il dissesto finanziario. Come è noto gli Enti locali siciliani, a causa della loro scarsa capacità fiscale, dipendono ancora strutturalmente, rispetto al resto d'Italia, dal trasferimento di risorse regionali grazie al quale sono in condizione di erogare servizi ai cittadini. Ricordiamo che tali trasferimenti negli ultimi sei anni sono già stati drasticamente ridotti di oltre due terzi e rischiano oggi di essere quasi azzerati. A ciò si aggiunga che altrettante difficoltà rischiano di essere prodotte sul delicatissimo fronte del rinnovo dei contratti dei lavoratori precari. Anche in questo caso, il rischio è che la mancata erogazione delle risorse dovute e ogni anno trasferite dalla Regione non consenta di garantire la continuità lavorativa di tale personale e la conseguente impossibilità di gestire settori vitali della macchina amministrativa comunale". "Abbiamo da tempo formalmente sollevato dinanzi a tutte le istituzioni competenti - ha precisato il presidente di AnciSicilia, Leoluca Orlando - il problema delle gravi criticità finanziarie in cui versano i nostri Comuni e siamo da subito intervenuti per chiedere una proroga del termine per la predisposizione dei bilanci di previsione 2016 in atto fissato ancora al 30 aprile. Abbiamo chiesto questo nella consapevolezza che la mancata definizione dell'accordo tra Stato e Regione siciliana e il conseguente necessario trasferimento dei previsti 500 milioni di euro, non consentivano di poter contare su un quadro finanziario certo. Abbiamo rappresentato al Governo nazionale e al Governo regionale che tale elemento distingueva la condizione degli Enti dell'Isola da quella degli Enti di altre regioni. Da ultimo, in un recente incontro con l'assessore alle Autonomie locali, abbiamo chiesto che la stessa Regione si facesse parte attiva sollecitando al Governo nazionale un intervento di differimento del termine per i bilanci. Da più parti sono stati sollevati dubbi con riferimento agli effetti della situazione siciliana sul contesto nazionale e rispetto al risultato delle elezioni amministrative. Da altri è stata sollevata la necessità che l'accordo tra Stato e Regione passi attraverso la complessa procedura costituzionale di modifica dello Statuto siciliano. Il tutto sembra, come abbiamo già denunciato, un inaccettabile e irresponsabile temporeggiamento le cui conseguenze si ripercuotono sulla tenuta sociale dei territori e sulla stessa incolumità degli amministratori". "Le urgenze finanziarie - ha continuato il presidente dell'Associazione, Leoluca Orlando - sono state rese insostenibili dai ritardi nell'erogazione delle risorse previste per i Comuni e dalla reiterata inattività da parte della Regione, che si giustifica rivendicando risorse nazionali. A questo si deve aggiungere la drammatica situazione dei precari, dei quali sembra che nessuno intenda occuparsi

nonostante le soluzioni a costo zero presentate dall'AnciSicilia, di intesa con tutte le rappresentanze dei lavoratori, attraverso la conferma delle risorse regionali in progressiva riduzione di risorse per effetto del turn-over nei Comuni. Tale condizione complessiva del sistema che ha reso e tuttora rende impossibile la stessa compilazione dei bilanci entro ed oltre il termine fissato per disposizione nazionale, ha spinto l'AnciSicilia, seguita da altre realtà regionali e dalla stessa Anci nazionale, a chiedere un rinvio del termine in atto previsto. In queste condizioni e affinché ciascuno si assuma le proprie responsabilità abbiamo sollecitato un incontro urgente al ministro Alfano che ha accolto le nostre richieste fissando un incontro per domani". "L'AnciSicilia - ha aggiunto il segretario generale dell'Associazione dei Comuni siciliani, Mario Emanuele Alvano - ha ritenuto doveroso lanciare un appello al ministro Alfano, affinché in un immediato futuro nessuno si stupisca delle conseguenze e della gravità delle situazione che si è venuta a determinare e che continua a far pagare i costi maggiori ai cittadini e agli amministratori locali. La pesantezza della situazione degli Enti locali non consente ulteriori temporeggiamenti e determina una condizione di elevato rischio di isolamento anche per quegli amministratori già fortemente esposti sui diversi versanti della legalità. Ancora una volta scegliamo un approccio istituzionale al fine di prevenire singole iniziative clamorose che ci troveremmo a dover sostenere". L'appello al ministro dell'Interno si è reso necessario per il sommarsi di situazioni di crisi e di tensione in diversi ambiti delicatissimi, come precisano i componenti dell'Ufficio di Presidenza illustrando i temi che affronteranno domani durante l'incontro con Alfano: "Il dramma del precariato in Sicilia - ha spiegato Salvatore Lo Biundo, vice presidente di AnciSicilia con delega alle Politiche del personale degli Enti locali e all'Ambiente - è ben lontano dall'essere risolto. Da anni aspettiamo risposte chiare e concrete ma ci sembra di combattere contro i mulini a vento, tenuto conto che si continua sulla strada dell'inefficienza e del disinteresse senza che governo regionale e nazionale mostrino di voler trovare una soluzione condivisa. Chiediamo, pertanto, di porre fine a questa situazione ormai insostenibile con un intervento concreto da parte delle istituzioni interessate, che chiariscano oltremodo l'ammontare della copertura finanziaria da parte della Regione e predispongano un intervento anche relativamente alle deroghe normative". "Abbiamo già diverse volte parlato - ha aggiunto Luca Cannata, vice presidente vicario dell'Associazione con delega al Bilancio e alle Politiche finanziarie - di dati allarmanti che dimostrano come negli ultimi quattro anni ci sia stata una flessione di oltre il 70 per cento dei trasferimenti regionali. Gli amministratori locali hanno, quindi, ridotto le spese e razionalizzato i mutui cercando di mantenere gli investimenti per il territorio. Ma oggi, e lo dimostra anche il tavolo aperto a livello nazionale con gli Enti locali, non è più possibile tollerare altri tagli e scaricare sui Comuni le inefficienze nella gestione dei bilanci regionali e nazionali. È bene precisare che dai 950 milioni di euro del 2012 si è passati agli attuali 105 milioni di euro disponibili, ciò, in parole povere, significa azzerare i trasferimenti regionali. Pertanto, i 340 milioni previsti in finanziaria non possono che essere necessariamente garantiti al fine di assicurare la sopravvivenza degli Enti locali". "La situazione della nostra Regione - ha commentato Paolo Amenta, vice presidente AnciSicilia con delega alle Politiche sociali e di Sviluppo - sta diventando sempre più incontrollabile. I problemi che gravano sui territori sono immensi: si passa dall'abusivismo edilizio alle politiche sociali fino ad arrivare all'impossibilità di garantire i servizi essenziali, un tassello importante che, se manca, mette a repentaglio la vivibilità dei comuni, la salute pubblica e la stessa incolumità degli amministratori locali. Per non parlare poi della gestione di acqua e rifiuti, un vero e proprio caos. E siamo anche al paradosso perché non solo, in assenza di liquidità, non siamo in grado di pianificare i bilanci, ma non siamo nemmeno nelle condizioni di avviare la programmazione 2014-2020 bloccando ulteriormente il processo di sviluppo della nostra Isola. Tenuto conto di tutti questi elementi più che negativi, chiediamo di pianificare i rapporti tra la Regione e gli enti locali per avere un quadro chiaro sugli interventi urgenti e non più procrastinabili. Qualcuno deve pur rendersi conto della gravità di una situazione che sta precipitando in un baratro da cui, continuando così, sarà difficile venirne fuori". "Ancora oggi - ha concluso Giulio Tantillo, vice presidente dell'Associazione dei Comuni siciliani con delega

all'Istruzione - in merito alla formazione professionale non si ha una programmazione definitiva e finalizzata alla risoluzione dei problemi. Negli ultimi quattro anni sono stati avviati soltanto due piani formativi, lasciando la Sicilia, di fatto, senza un piano formativo per ben due anni, con danni enormi nei confronti del personale, rimasto disoccupato, ma anche degli allievi, anche questi disoccupati, che non hanno avuto possibilità di accesso a un percorso formativo-professionale, come invece previsto annualmente dalle norme in vigore. A questo si aggiunge la riforma della scuola che non ha certo prodotto gli annunci sbandierati dal governo nazionale, come la stabilizzazione di tutti i precari".

# FINANZA LOCALE

5 articoli

Classifi candole come attività commerciali, il Comune di Ferrara vuole ora 100 mila euro di Imu

## **Le scuole paritarie vanno punite**

Il comune fi nirà per avere sul groppone 1.600 bambini  
ANTONINO D'A NNA

Evenne il giorno dello scontento. Negli ambienti conservatori di Oltretevere - dicono a ItaliaOggi - l'uscita del Comune di Ferrara, che ha chiesto 100 mila euro di Imu arretrata a 18 scuole paritarie, sostenendo che si tratti di attività commerciale, ha scontentato non poco chi già è perplesso nei confronti della linea di questo Pontificato. Perché la critica che viene rivolta a Francesco è molto semplice: il disinteresse verso i fatti d'Italia può anche andar bene; ma è la mancanza di una linea dura della Conferenza Episcopale Italiana su certe cose (e le paritarie rientrerebbero tra questo, al dire di questi circoli) che complica ulteriormente le cose. Un bel problema, perché se le paritarie dovessero iniziare a pagare anche l'Imu, questo scambussolerebbe i conti di tante piccole-medie realtà che, o chiuderebbero, o comunque dovrebbero aumentare le rette al punto da perdere mercato e vanifi care in fondo la loro missione. Tesi che un roccioso personaggio come monsignor Luigi Negri, arcivescovo di Ferrara-Comacchio, ha abbracciato con forza ieri intervenendo a Radio24 e pronunciando parole dure. Negri, che è uno dei membri più conservatori di Comunione e Liberazione (e che in passato era stato dato in predicato come «papabile» - permetteteci il gioco di parole - successore del fondatore, don Luigi Giussani ), ha scritto a Matteo Renzi chiedendo di intervenire pena la chiusura delle scuole. E ha defi nito «sentenza creativa» della Cassazione quella del 6 luglio 2015: «Un gruppetto di giudici su una questione particolarissima dell'assessore di Livorno ha bloccato tutto il Paese». Però: «Io non ci sto. (...) Non ho posto solo questo problema (...) che ne copre un altro. Un problema indecente: quello della libertà della scuola, della libertà dell'educazione. Invece di aprire un pluralismo ai giovani, che stanno andando a schifio, come si diceva una volta, perché non hanno proposte, invece di fare un'azione di rilancio positivo della scuola cosa facciamo? Ci mettiamo a prendere 100 mila euro da una parte e 100 mila dall'altra per quale motivo?». Pagare? «Per il momento no». E se chiuderanno: «Mica starà peggio l'arcivescovo, ma il Comune che si troverà davanti 1.600 bambini ai quali forse potrà dare una porzione di Nutella. Un'amministrazione non deve fare i conti con le burocrazie statali, ma anche con le esigenze del popolo». Per adesso il sindaco di Ferrara Tiziano Tagliani ha risposto a stretto giro associandosi alle richieste di monsignor Negri. Tuttavia, qualche mese fa (fonte: estense.com) l'assessore al Bilancio Luca Vaccari ha annunciato che alle paritarie nel mirino sono stati chiesti circa 123 mila euro di cui quasi 86mila per Ici 2010 non pagata, oltre sanzioni (30%) e spese. Ma mancano i calcoli sui mancati versamenti Ici 2011 e Imu dal 2012 al 2016. E nell'aprile di quest'anno la Giunta di Ferrara ha formalizzato la costituzione in giudizio dell'Amministrazione a fronte dei ricorsi agli accertamenti Ici 2010 presentati in Commissione Tributaria provenienti da 11 scuole paritarie del territorio. A Roma il brusio dei conservatori si sta facendo sempre più forte: e non solo perché, venendo da Ferrara, il vento della protesta rischia di diventare tempesta. Il premier che ha giurato sulla Costituzione e non sul Vangelo ascolterà le parole del roccioso monsignor Negri?

Foto: Tiziano Tagliani

Nota del dipartimento delle finanze estende l'agevolazione sull'imposta municipale

## **Coadiuvanti agricoli, no Imu**

L'esenzione sui terreni agricoli come per le società  
FABRIZIO G. POGGIANI

Il coadiuvante dell'impresa agricola, alla stessa stregua delle società agricole lap (Imprenditori agricoli professionali) e del socio di società personale, beneficia dell'esenzione Imu sui terreni agricoli. In capo a detto soggetto, infatti, si riscontrano sia la coltivazione diretta del fondo concesso in godimento, sia la qualifica di coltivatore diretto (o lap), iscritto alla previdenza agricola. Così la nota 20535/2016 dello scorso 23 maggio, con la quale il ministero dell'economia e delle finanze ha fornito precisazioni in ordine all'esenzione dell'imposta municipale propria (Imu) sui terreni agricoli, di cui alla legge di Stabilità 2016 (comma 13, art. 1, legge 208/2015). Il quesito riguardava l'applicazione delle agevolazioni appena richiamate in capo a taluni soggetti operanti nell'ambito dell'agricoltura, come i coadiuvanti dell'impresa agricola, le società agricole e i soci di società, i quali, proprietari dei fondi agricoli, concedono ai familiari e/o alle società, di cui gli stessi sono soci, i fondi agricoli per esercitare le attività agricole. Nella nota, il dicastero ha puntualmente evidenziato che il coadiuvante del titolare dell'impresa agricola esercita «direttamente» l'attività agricola e risulta regolarmente iscritto, come «coltivatore diretto» nel nucleo familiare del capoazienda, negli elenchi previdenziali, di cui all'art. 11, legge 9/1963. L'esenzione introdotta (ma tale situazione si ritiene, inevitabilmente, applicabile anche in presenza di tributo dovuto per le annualità antecedenti al 2016 per l'applicazione delle riduzioni di cui al comma 8-bis, dell'art. 13, dl 201/2011) spetta quando i terreni agricoli «sono posseduti e condotti da coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali, di cui all'articolo 1 del decreto legislativo 29 marzo 2004 n. 99, iscritti nella previdenza agricola, indipendentemente dalla loro ubicazione». Di conseguenza, per ottenere l'esenzione è necessario rispettare un requisito «oggettivo» ovvero il «possesso» e la «conduzione» del fondo agricolo e un requisito «soggettivo» concernente il possesso della qualifica di coltivatore diretto (Cd) o di imprenditore agricolo professionale (lap). Nel caso in esame, per il ministero, «si ritengono rinvenibili entrambi i requisiti prescritti dalla norma al fine del riconoscimento dell'esenzione dell'Imu», giacché il coadiuvante risulta proprietario/ comproprietario del fondo agricolo, coltivato dall'impresa agricola diretto coltivatrice, di cui è titolare un altro componente del nucleo familiare, ma anche il requisito soggettivo, poiché il proprietario/ comproprietario è coadiuvante del titolare dell'impresa e come tale esercita «direttamente» le attività agricole, essendo iscritto anche alla previdenza agricola (è il classico caso dell'impresa intestata al figlio, con il padre coadiuvante e proprietario dei terreni o del marito titolare dell'impresa e della moglie coadiuvante). Al contrario, l'esenzione non spetta quando i fondi posseduti dal coadiuvante sono concessi in godimento (affitto e/o comodato) ad altri soggetti, in quanto, correttamente, siamo in assenza del requisito inerente alla conduzione diretta. La medesima situazione deve essere applicata, per il ministero, anche alle «società agricole» (dalle snc alle spa in possesso della qualifica lap, di cui ai citati art. 1, comma 3 e art. 2, dlgs 99/2004) e alle persone fisiche, coltivatori diretti e/o lap, che hanno concesso in affitto o comodato il terreno agricolo a società di persone, delle quale gli stessi ricoprono la qualifica di soci, in ossequio a quanto sancito con l'art. 9, dlgs 228/2001, come chiarito da altro documento di prassi (Mef, circ. 3/DF/2012 § 7.1 e 7.2).

Foto: Il parere sul sito [www.italiaoggi.it/](http://www.italiaoggi.it/) documenti

Il consigliere economico di Renzi bocchia l'idea di tassare i cittadini non residenti

## **Metropoli in cerca di risorse**

Imposta di scopo o Imu sugli immobili D, il governo frena  
MATTEO BARBERO

Introdurre un'imposta di scopo per consentire alle città metropolitane di disporre di risorse adeguate rispetto alle funzioni che sono chiamate a svolgere. È questa la proposta che è emersa ieri al convegno «la città metropolitana. Quali compiti e quali risorse» svoltosi presso la camera dei deputati. A formularla è stata la deputata Pd Cristina Bargerò, che ha stigmatizzato l'attuale carenza di autonomia finanziaria da parte dei nuovi enti, oggi di fatto impossibilitate a recitare appieno quel ruolo di protagonisti nella promozione dello sviluppo locale che invece le caratterizza in altre realtà europee. E proprio dal confronto con tali realtà (e in particolare con quella francese) nasce l'idea di prevedere una fisci scalità metropolitana autonoma basata su un tributo di scopo. Nel mirino ci sono i cosiddetti city users, ossia i cittadini non residenti che utilizzano i servizi esistenti nelle aree metropolitane: un prelievo che remunererà la quota di servizi di cui tali soggetti beneficiano senza sostenerne i relativi costi potrebbe garantire alle città metropolitane risorse aggiuntive per gli investimenti, da utilizzare in sinergia con i fondi strutturali europei. Questa possibilità si scontra, però, con l'intenzione del governo di ridurre la pressione fiscale già a partire dalla prossima legge di stabilità. In questo quadro, come ha ricordato Luigi Marattin, consigliere economico del premier Matteo Renzi, un nuovo balzello rappresenterebbe un elemento distonico. Più fattibili (perché non determinerebbero un aumento della pressione fiscale, ma solo una redistribuzione interna al perimetro delle p.a.) paiono altre proposte analizzate nel corso del convegno, come l'attribuzione alle città metropolitane dell'Imu sugli immobili produttivi (quelli di categoria D), oggi incamerata dallo stato (sulla falsariga di quanto era stato ipotizzato nel cantiere, poi abbandonato, della cosiddetta local tax). Chiaramente, in tal caso, si porrebbe un problema di copertura finanziaria nel bilancio dello stato, che si aggiungerebbe a quello collegato alla necessità di disinnescare l'ulteriore taglio da 1 miliardo previsto dal 2017 a carico degli enti di area vasta, che si aggiungerebbe ai 2 miliardi decurtati fra il 2015 e il 2016 (su cui non paiono esserci spazi di trattativa). Si tratta di misure che lo stesso Marattin non ha esitato a definire «tecnicamente insostenibili», ma il cui superamento sconta la difficoltà di trovare spazi di manovra nelle pieghe dei saldi di finanza pubblica, laddove, malgrado le aperture a favore della flessibilità concesse dalla Commissione europea, occorre trovare ulteriori risorse per evitare l'incremento automatico dell'Iva previsto dalla clausole di salvaguardia. Sullo sfondo, c'è il tema della revisione della legge Delrio (legge 56/2014), che dovrà essere adeguata alla nuova disciplina costituzionale che potrebbe scaturire dal referendum di ottobre. Ma che in ogni caso necessita di un taglio per risolvere alcune criticità (legate in particolare al ruolo delle regioni) che finora ne hanno impedito la piena attuazione.

Ferrara.

## **Ici arretrata per gli asili, Negri insiste: non paghiamo**

L'arcivescovo ribadisce la posizione della diocesi, a cui sono stati chiesti 120mila euro «Il Comune si troverà 1.600 bambini senza scuola»

«Non paghiamo, abbiamo fatto tutti i ricorsi perché noi le leggi le conosciamo non come loro, ma meglio di loro». L'arcivescovo di Ferrara Luigi Negri ha ribadito ieri, durante un'intervista radiofonica, la sua posizione rispetto alla richiesta del Comune di chiedere il versamento di 100mila euro di Imu arretrate alle scuole paritarie gestite dalla diocesi. La vicenda era stata denunciata su Avvenire di domenica: una decina di parrocchie ferraresi, a cui fanno capo scuole paritarie, dovrebbero pagare 100mila euro per gli arretrati dell'Ici risalenti al 2010. Una "stangata" che ha spinto l'arcivescovo Negri a scrivere una lunga lettera direttamente al premier Matteo Renzi per contestarla. «Secondo la linea politica di questo governo, e di quelli precedenti, fino alla solita sentenza creativa della Corte di Cassazione, non siamo tenuti (a pagare l'Imu, ndr)», ha aggiunto l'arcivescovo. «Le parrocchie che hanno affittato parte dei loro stabili a scuole, che non possono essere rubricate sotto enti di profitto, non sono mai state tenute al pagamento di queste cose». Secondo l'arcivescovo «è indecente che non venga affrontato il problema della libertà della scuola e della libertà di educazione». «Invece di aprire a un pluralismo effettivo per i giovani che non hanno proposte, invece di fare un'azione di rilancio positivo della scuola ci mettiamo a prendere 100mila euro da una parte, perché?». «Se le nostre scuole chiudessero - ha poi concluso - quello che starà peggio non sarà l'arcivescovo di Ferrara, ma il Comune che si troverà 1.600 bambini a cui non so cosa potrà dare. Forse una porzione di Nutella. Chi ha in mano un'amministrazione deve fare i conti non solo con la burocrazia statale, ma con l'esigenza del popolo».

IN UN BIENNIO CHIUSI 625 ISTITUTI PARITARI

## La strage delle scuole cattoliche Le tasse ne uccidono 300 l'anno

Stefano Zurlo

La richiesta dell'Imu alle scuole cattoliche da parte del Comune di Ferrara ha gettato sul lastrico la Diocesi e riaperto il dibattito sulle tasse agli istituti paritari. Che proprio per l'accanirsi del fisco stanno chiudendo a ritmi serrati: in due anni sono 625 le scuole cattoliche sparite. Una sconfitta culturale e un suicidio economico, perché permettono risparmi allo Stato. a pagina 4 Un'emorragia inarrestabile. Chiusure su chiusure. Dal Trentino alla Sicilia. Un piccolo mondo antico al servizio dei ragazzi sta andando in pezzi. Scompaiono le materne, e poi, a ruota, tutte le altre: elementari, medie e superiori. La vicenda degli arretrati Ici, chiesti dal Comune di Ferrara a una decina di istituti cattolici, è solo l'ultimo attacco di un assedio senza fine. Virginia Kaladich, presidente della Fidae, Federazione istituti attività educative, dà un dato riassuntivo. Drammatico: «Le paritarie, quindi le scuole non statali, erano nel complesso 13.625 all'inizio dell'anno scolastico 2013-2014. Oggi siamo a quota 13mila. Vuol dire che abbiamo perso oltre seicento realtà in due anni circa. Un disastro». Un declino che colpisce anzitutto le materne. Qui siamo ad un passo dalla catastrofe: «Le paritarie dell'infanzia - afferma Antonio Trani, presidente della Fism, Federazione italiana scuole materne - erano 10.050 nel 2013-2014, oggi siamo a quota 9.650. Con 400 chiusure in due anni e una tendenza all'aumento». Se non è una Caporetto poco ci manca. Racconta Trani: «La crisi economica strangola le famiglie, le rette salgono e allora molti genitori fanno la scelta più dolorosa e economica. Tengono i figli a casa, ancora di più quando papà o mamma hanno perso il lavoro». Così classi intere vengono soppresse e i grembiuli sono sempre di meno. Gli allievi inseriti nel circuito delle paritarie, dai 3 ai 19 anni, sono scesi nel 2014, per la prima volta nella storia, sotto la quota di un milione. Un dato simbolico e inquietante. Non basta. Perché le difficoltà del sistema produttivo s'intrecciano con il calo demografico. Inesorabile. E con le rigidità di un sistema in cui lo Stato sprema i privati come limoni e in cambio dà poco o nulla. «Abbiamo tutti gli oneri - sintetizza Trani - ma nessun onore. Le primarie sono inquadrate con la legge 62 del 2000. All'inizio il sistema funzionava bene, poi, un po' alla volta, sono emersi nuovi adempimenti e obblighi su obblighi. Morale: i costi sono diventati insostenibili». Le cifre sono impietose. Un ragazzo delle elementari costa allo Stato, se va in una struttura statale, 7.366 euro l'anno. Ma lo Stato dà per ogni giovane che frequenta la paritaria 787 euro. «Il resto - prosegue Kaladich ce lo dobbiamo mettere noi. Il gap è enorme e ogni anno restiamo appesi alla discrezionalità della politica perché i contributi non sono mai certi. Ma come si fa a costruire un bilancio preventivo in queste condizioni?». Peccato che al peggio non ci sia limite. Se si passa al comparto delle secondarie si trovano rapporti ancora più mortificanti: il costo medio per alunno alle medie statali è di 7.688 euro, ma il bonus girato alle paritarie non supera i 90 euro per giovane. Una mancia che alle superiori diventa ancora più offensiva: «Roma ci dà 47 euro a testa a fronte di una spesa annua di 8.108 euro. Una miseria. Quasi uno schiaffo». Come se non bastasse, i giudici pretendono gli arretrati dell'Ici. «Siamo discriminati: siamo dentro un sistema integrato che però funziona a intermittenza. Quando c'è da pagare - conclude Kaladich - Roma si dimentica che noi svolgiamo una funzione pubblica e garantiamo un diritto costituzionale: quello alla libertà di educazione». Scolpito nella Costituzione e cancellata da un diluvio di tasse.

### LE CIFRE DELL'EMERGENZA

**625**

**13.625**

**13.000**

**10.050**

**9.650**

anno scolastico 2013/ 2014 le scuole paritarie chiuse dal 2014 1 milione La cifra di studenti delle scuole paritarie è scesa sotto questa soglia nel 2014, di cui circa 500 mila solo nelle scuole materne 6 miliardi Il risparmio dello Stato per gli studenti che vanno alle scuole paritarie 499 milioni Il contributo dello Stato per le scuole paritarie 7.366 euro Il costo per la scuola paritaria di un bambino delle elementari 787 euro Il contributo dello Stato per un bambino delle elementari 7.688 euro Il costo per la scuola paritaria di un bambino delle medie inferiori 90 euro Il contributo dello Stato per un bambino delle medie inferiori 8.108 Il costo per la scuola paritaria di un alunno delle medie superiori 47 euro Il contributo dello Stato per un alunno delle medie superiori Scuole paritarie Asili anno scolastico 2015/ 2016 2013/ 2014 2015/ 2016

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**38 articoli**

INTERVISTA parla Francesco Starace (Enel)

## «I nostri piani per Metroweb»

Stefano Agnoli

ROMA I primi clienti della banda ultralarga «made in Enel» ci sono già. Sono a Perugia, e l'amministratore delegato del gruppo elettrico, Francesco Starace, mostra la scheda che quantifica in 931 megabit al secondo la velocità di trasmissione. «Partiamo da lì e poi svilupperemo le altre città», spiega. Ma intanto c'è sul tavolo l'offerta per Metroweb, in concorrenza con Tim. Entrambi avevate affermato che non ci sarebbe stata un'asta, e invece...

«Abbiamo presentato un'offerta e aspettiamo che i soci Metroweb decidano che fare. Abbiamo fatto una valutazione in sintonia con il nostro piano, che in sostanza significa costruire una Metroweb su scala nazionale, sfruttando le sinergie tra le città che Metroweb ha cablato e quelle che vogliamo cablare noi». L'offerta di Tim però è più alta.

«Da ciò che ho letto si tratta di qualche milione di euro, non credo decisivo per una scelta. I soci Metroweb hanno da una parte l'alternativa di incassare per poi mettersi a fare altre attività, oppure di proseguire sulla strada percorsa fino ad oggi, insieme a noi. La valutazione di Metroweb è più o meno analoga, ma sul tavolo ci sono due diverse visioni».

Quindi non rilancerete?

«Non credo, anche se degli aggiustamenti fisiologici sono possibili, perché poi bisognerà effettuare una due diligence. Ma si rimarrà pur sempre intorno agli 800 milioni».

Presto ci saranno i bandi Infratel per le aree a "fallimento di mercato", parteciperete anche a quelli?

«Sì certo, parteciperemo. La nostra è una strategia ad anelli concentrici: se acquistassimo Metroweb ci sono le 10 aree che sono la sua missione originaria; su queste innesteremo un pò per volta le altre 224 città per le quali ci siamo impegnati; da qui valuteremo le sinergie con le aree C e D che risulteranno contigue. Insomma, come un puzzle».

C'è chi sostiene, come Tim, che se intervenite nella telefonia la remunerazione in bolletta della rete elettrica, la cosiddetta Rab (Regulatory asset base), andrebbe rivista.

«Tim non ha la Rab ed è lecito che quando ne parla si possa sbagliare. Non conosce la materia e l'Autorità ha spiegato chiaramente la cosa».

Non saremo tornati al mondo delle multiutility come all'epoca di Franco Tatò, ma pare che ognuno voglia fare il mestiere dell'altro, non trova? Eni le rinnovabili. Tim e i possibili accordi per vendere telefonia con elettricità e gas. Voi con la fibra.

«Intanto separiamo i mondi. Eni ha sempre prodotto energia elettrica e in Italia ha oltre 4.500 megawatt di cicli combinati. L'ingresso nel solare che ha annunciato non cambia di molto la situazione, e non la vediamo come concorrente. In Pakistan ed Egitto non siamo presenti e quanto all'Italia ognuno ha libertà di sfruttare le proprie opportunità».

E Tim?

«Non è un'idea nuova, si figuri che una decina di anni fa avevamo pensato anche noi di preparare un'offerta con Telecom. Più volte si sono provate queste accoppiate, che però non sono mai decollate». Restate voi e la banda ultralarga...

«Al di là dei volumi in gioco, che sono una piccola frazione della nostra attività principale, non siamo una multiutility perché non puntiamo alla convergenza sul cliente. Diamo solo agli altri il modo di accedere al cliente, e tra gli altri intendo anche Tim».

Ma non si va verso un futuro nel quale ai consumatori si proporranno offerte combinate di telefonia, luce, gas, banda larga, magari televisione e contenuti vari?

«Negli ultimi dieci anni queste offerte combinate sono state provate e riprovate con esiti quasi sempre scarsi. L'unica che ha dato risultati positivi è quella elettricità-gas. Per quale motivo però non lo voglio dire, è giusto che ognuno faccia le sue esperienze».

Quindi non farete offerte "combinate"?

«Per ora non ci stiamo ragionando. Poi vedremo».

Ora che finisce anche il mercato tutelato nell'elettricità non temete di perdere posizioni? E per i consumatori il mercato libero "pieno" non si tradurrà in aumenti delle bollette?

«Diciamo subito che il mercato tutelato, dei consumatori che hanno scelto di non scegliere un operatore, non è di Enel. L'Enel gestisce più di 20 milioni di tutele e per questo riceve un rimborso che non lascia grandi margini. Quando i clienti dovranno uscire dal mercato tutelato diventeranno per così dire "concorrenziabili" e quindi potenziale fonte di margine. Ecco perché non abbiamo preoccupazioni, anzi». E le bollette?

«La situazione dei prezzi è tale che chi uscirà dal mercato tutelato non vedrà un aumento di tariffa, ma una discesa minore della bolletta».

Ciò significa che l'amministratore delegato dell'Enel ammette che il mercato libero "pieno" si tradurrà in costi maggiori per i consumatori?

«No, significa che il mercato tutelato ha rappresentato fino ad oggi una distorsione che andava eliminata, come avvenuto anche a livello europeo».

Ma che stime fate sui clienti che potreste acquisire?

«Uno su due o uno su tre potrebbero passare a noi, quindi tra i 7 e i 10 milioni circa».

I prezzi dell'energia sono una delle cause principali della deflazione, che cosa succederà?

«In Italia i prezzi dell'energia all'ingrosso sono legati al gas. Non vedo grandi variazioni, quindi dovremmo avere una sorta di encefalogramma piatto ancora per un po'».

Il problema del debito, croce dell'Enel passata, è passato quasi in secondo piano. Ma non dovrete approfittare della finestra favorevole per abbassarlo con più decisione?

«Proprio con l'ultima trimestrale abbiamo raggiunto il livello di debito più basso da quando abbiamo acquistato Endesa. A quell'epoca ci dicevano che eravamo sottoindebitati e ora qualche analista sta iniziando a rifarci questa domanda. La questione è che il nostro debito è per l'80% sul mercato obbligazionario. I nostri bond hanno rendimenti del 4-5% e convertirli in altri a tassi più bassi è difficile. Ci vorrà molta pazienza».

Si è parlato di un buy-back sui titoli...

«Nell'ordine del giorno dell'assemblea non l'abbiamo messo, se ne riparlerà eventualmente l'anno prossimo».

In Italia il 21% della vostra capacità installata è a carbone, non proprio un risultato "green". Che intendete fare?

«Molti impianti sono già stati chiusi. Da qui al 2030-40 gli altri finiranno la loro vita utile e anche loro verranno fermati. Nel carbone non faremo investimenti in nuova capacità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **Chi è**

*Francesco Starace (nella foto) è amministratore delegato dell'Enel dal 2014. Dal 2008 al 2014 è stato alla guida di Enel Green Power. Enel ha presentato un'offerta per Metroweb, la società della fibra ottica già presente nelle aree metropolitane di Milano, Torino, Genova e Bologna (nella foto a lato la centrale solare termodinamica Archimede)*

L'intervista

## «Trattativa senza preclusioni ma no a penalizzazioni eccessive»

Furlan (Cisl): non ci sono solo i vincoli di bilancio, ma anche la compatibilità sociale L'età di pensionamento a 67 anni è insostenibile per i lavori usuranti Positivo agevolare il riscatto della laurea, molti non possono perché costa  
Enrico Marro

ROMA «È stata una riunione molto costruttiva. Siamo partiti col piede giusto», dice il segretario generale della Cisl, Annamaria Furlan, dopo l'incontro sulle pensioni tra i vertici di Cgil, Cisl e Uil con il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Tommaso Nannicini.

Tanta soddisfazione solo perché finalmente avete avuto udienza dal governo?

«No. Certo, l'incontro arriva dopo che insieme come Cgil, Cisl e Uil abbiamo presentato al governo una piattaforma e chiesto l'apertura formale di un confronto, mobilitandoci. Ma la soddisfazione deriva anche dalle cose che il ministro ci ha detto, a partire dall'affermazione che la questione previdenziale non si esaurisce nelle compatibilità economiche, ma c'è anche una compatibilità sociale da rispettare. È quello che diciamo noi».

Perché?

«Perché un'età di pensionamento di 66-67 anni, oltretutto destinata ad aumentare nei prossimi anni, è veramente troppo alta e diventa insostenibile per tutta una serie di lavori, come quelli svolti per esempio nei cantieri o nei porti. Non è un caso che gli incidenti sul lavoro avvengano spesso dai 60 anni in su. Ecco perché diciamo che va affrontata con urgenza la questione dei lavori usuranti e della flessibilità in uscita». Cosa proponete?

«Sui lavori usuranti è assurdo, per esempio, che l'edilizia non sia compresa. Più in generale, diciamo che tutti i lavoratori devono poter andare in pensione quando hanno compiuto 62 anni d'età oppure 41 di contributi. E senza penalizzazioni».

Proposte che costerebbero troppo secondo il governo. Come le finanzierebbe?

«Guardi, in un Paese dove l'evasione fiscale vale 150 miliardi l'anno, la corruzione 70, l'evasione Iva 50, le risorse, volendo, si trovano. Non dimentichiamo poi che la riforma Fornero, solo nei primi anni, fa risparmiare 80 miliardi di euro. Ma oggi non abbiamo parlato di questo. Quello che è fondamentale è che il ministro ha detto che lavoreremo per trovare soluzioni condivise sulla flessibilità in uscita, ma anche sulla rivalutazione delle pensioni e poi - su un secondo tavolo - anche su mercato del lavoro e crescita».

È ripartita la concertazione?

«È partito un confronto su temi fondamentali».

C'entra che da qui alla fine dell'anno il governo dovrà affrontare test elettorali decisivi?

«Io non mi chiedo questo, piuttosto mi domando perché questo confronto non sia partito prima. Mi fa piacere che finalmente sono maturate le condizioni. Stamattina abbiamo concordato sui titoli del confronto, spero che presto si comincino a raccogliere i frutti sui due tavoli che si apriranno presto, mi auguro già la prossima settimana».

Al di là del clima costruttivo e della volontà di arrivare a un'intesa le posizioni sono molto distanti. Non a caso la leader della Cgil, Susanna Camusso, qualche giorno fa non aveva escluso lo sciopero generale. «Quando mi siedo a una trattativa come questa non ho in mente lo sciopero generale ma come posso arrivare a un'intesa partendo dalla proposta comune di Cgil, Cisl e Uil e confrontandomi con il governo che ha altre proposte».

Voi siete contro le penalizzazioni, cioè il taglio dell'assegno per chi lascia il lavoro prima.

«Certo, se uno mi dice che su una pensione di mille euro bisogna tagliare il 12%, è chiaro che dico di no, proprio perché, come ha detto Poletti, ci deve essere una sostenibilità sociale. Questo deve essere l'approccio, ripeto, così come mi pare giusto che il governo voglia distinguere in base al reddito di chi va in

pensione e rispetto alla condizione di uscita, nel senso che un conto è se si sceglie volontariamente di lasciare il lavoro prima, un altro se è l'azienda che ti manda a casa. Noi affronteremo la discussione col governo senza preclusioni».

Che ne pensa di agevolare il riscatto della laurea?

«Che sarebbe assolutamente positivo. Oggi tanti lavoratori vorrebbero fare il riscatto ma non possono perché costa troppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Annamaria Furlan, 58 anni, è il segretario generale della Cisl dall'8 ottobre 2014. Dal 2002 al 2014

è stata segretario confederale per il settore terziario e servizi

La ripresa difficile IL CANTIERE DELLA LEGGE DI STABILITÀ ROMA

## Costo del lavoro, si parte dai neo-assunti

Operazione in due tempi L'intervento su tutti i dipendenti stabili costerebbe 2,5 miliardi per ogni punto di calo La terza opzione Resta sul tavolo la proroga ancora più «light» della decontribuzione: al 20-25% per un anno Obiettivo finale: taglio del cuneo a tutto il lavoro stabile - La dote da spending, riforma bilancio e piano anti-evasione Iva L'IMPATTO Per la riduzione di 4-6 punti necessari subito 1-1,5 miliardi. La riduzione scatterebbe sulle imprese, probabilmente per due terzi, e sui lavoratori

Marco Rogari Claudio Tucci

Partire dai soli neo-assunti a tempo indeterminato, con l'obiettivo finale di ridurre il cuneo a tutto il lavoro stabile (vecchi e nuovi assunti). È un'operazione in due tempi quella che starebbero valutando i tecnici della cabina di regia economica di palazzo Chigi, guidata dal sottosegretario Tommaso Nannicini. Il taglio dei contributi previdenziali si aggirerebbe tra i 4 e i 6 punti per un costo iniziale stimato tra 1-1,5 miliardi (250 milioni a punto). La copertura arriverebbe da una spending review in versione rafforzata e dalle risorse che verrebbero rese disponibili per effetto dell'attuazione della riforma del Bilancio dello Stato. Che diventerà operativa a partire dal prossimo autunno. A completare la dote sarebbe una fetta delle risorse che arriveranno dalle nuove misure di contrasto dell'evasione fiscale. A partire da quella che interesserà l'Iva. La decisione definitiva sul dossier non sarà comunque presa prima di settembre quando il governo effettuerà le scelte per la composizione della prossima legge di Stabilità. Ma a confermare l'intenzione di agire subito per ridurre in via strutturale il costo del lavoro stabile è stato ieri lo stesso premier Matteo Renzi, dopo che già in mattinata il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, aveva annunciato che la "questione cuneo" era entrata con forza nell'agenda del confronto con i sindacati. Del resto, a spingere l'esecutivo a intervenire, velocemente, sul capitolo costo del lavoro sono stati i principali organismi economici internazionali, da ultimo, in ordine di tempo, l'Fmi che ha chiesto all'Italia anche di accelerare nella riforma dei contratti per valorizzare il secondo livello in chiave di incremento di produttività e competitività delle imprese. Lo scoglio più arduo da superare resta quello delle compatibilità finanziarie, anche perché il governo dovrà rispettare gli impegni appena concordati con Bruxelles sul terreno della finanza pubblica, in primis quello di non far salire il rapporto deficit/Pil nel 2017 oltre la quota dell'1,8 per cento. Anche per questo motivo la lente d'ingrandimento dei tecnici è stata indirizzata sull'opzione taglio iniziale del cuneo solo sui nuovi contratti a tempo indeterminato. La riduzione di ogni punto del costo del lavoro per tutti i dipendenti stabili costerebbe poco più di 2 miliardi, visto che bisognerà "fiscalizzare" il taglio per evitare penalizzazioni in busta paga e sulle rendite pensionistiche future. Anche se, in quest'ultimo caso, si sta ancora valutando la possibilità di compensare almeno in parte la minore copertura previdenziale con un intervento per rendere, di fatto, obbligatoria l'adesione alle forme complementari. Considerando che sono diversi i dossier aperti sui tavoli di palazzo Chigi, Mefe Lavoro (dal taglio dell'Irpef, agli 80 euro per i pensionati al minimo) non può essere del tutto scartata l'opzione della nuova proroga, per un solo anno, della decontribuzione, ancor più in versione light: si passerebbe da uno sgravio al 40% fino a 3.250 euro l'anno per due anni a un bonus al 20-25%, pari a mille-1.500 euro, per un solo anno, cioè il 2017. Tuttavia il premier non sembra troppo affascinato dall'eventuale proroga della decontribuzione: «Stiamo cercando di ridurre il costo del lavoro per tutti, non con un incentivo ad hoc», ha ribadito ieri il presidente del Consiglio. Un concetto sostanzialmente ripetuto anche dal ministro Poletti che ha ricordato, come già oggi, per effetto pure del taglio dell'Irap lavoro, i contratti a tempo indeterminato costano il 5-6% in meno dei rapporti a termine. «L'obiettivo finale del Jobs act è quello di rendere strutturalmente più conveniente il contratto standard rispetto ai rapporti a tempo determinato», ha spiegato Marco Leonardi, consigliere economico di palazzo Chigi. Che ha aggiunto: «È chiaro a tutti che gli incentivi prima o poi finiranno. Quindi la strada del taglio permanente del costo del lavoro è la via giusta da intraprendere, risorse permettendo anche prima del 2018». L'incentivazione dei contratti stabili è iniziata nel 2015 quando l'esecutivo, innovando in tema di

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

incentivi, ha introdotto la decontribuzione piena sui nuovi rapporti fissi: lo sgravio, per tutto lo scorso anno, è stato triennale e fino a un tetto di 8.060 euro l'anno. Nel solo 2015 sono stati sottoscritti (tra nuovi rapporti e conversione di contratti a termine) quasi 1,5 milioni di contratti e sono stati spesi circa due miliardi. Quest'anno, la decontribuzione è più soft e le imprese se ne sono accorte: nei primi tre mesi, secondo l'ultimo monitoraggio Inps, c'è stato un rallentamento dei nuovi contratti fissi.

### **Le ipotesi sul tavolo**

**OPZIONE NEOASSUNTI** Tra le ipotesi che stanno valutando i tecnici del Governo una di quelle più gettonate poggia su un'operazione in due tempi: un taglio immediato del cuneo sui neoassunti con l'obiettivo finale di ridurre il costo del lavoro su tutto il lavoro stabile

**IL TAGLIO** La riduzione che stanno studiando i tecnici del Governo scatterebbe sia per i datori che per i nuovi assunti. Il taglio dei contributi (da fiscalizzare) potrebbe essere di due terzi per le imprese e per un terzo sui dipendenti a tempo indeterminato

*Costo del lavoro*

*Le componenti del costo del lavoro*

<b>100</b>	
<b>25,6</b>	
<b>74,4</b>	
<b>46,7</b>	
<b>53,3</b>	25,6 Cuneo Dati in % Fonte: Istat Contributi sociali del lavoratore 6,7 14,4 Imposte sui redditi da lavoro dipendente Contributi sociali del datore di lavoro Retribuzione netta Retribuzione lorda

### **LA PAROLA CHIAVE**

**Cuneo fiscale** È la differenza tra quanto pagato dal datore di lavoro e quanto incassato dal lavoratore al netto delle somme versate al fisco e agli enti previdenziali e assicurativi: i contributi obbligatori e le imposte a carico del dipendente e quelli a carico dell'impresa. Secondo l'Ocse il cuneo fiscale italiano è nella top five dei più alti al mondo, aggirandosi nel 2015 attorno al 50% contro una media dei paesi presi in considerazione all'Organizzazione parigina del 35,9%. E questa valutazione non tiene in conto il peso degli oneri sociali.

L'ANALISI

## Da un intervento strutturale più certezze per le imprese

Dino Pesole

Da ipotesi tecnica allo studio del ministero del Lavoro della cabina di regia di Palazzo Chigi, a opzione politica concretamente realizzabile con la prossima legge di bilancio. Con l'annuncio di ieri del presidente del Consiglio, Matteo Renzi («Stiamo pensando di rendere stabile la riduzione del cuneo fiscale, puntiamo a ridurre il costo del lavoro per tutti») lo «stato di avanzamento» verso un intervento strutturale in grado di sostenere la ripresa e l'occupazione, registra un obiettivo passo in avanti. In primo luogo, perché Renzi ha chiarito che la strada non sarà quella della proroga degli incentivi disposti nel 2015. Lo scorso anno, il tetto massimo di esonero contributivo per le assunzioni a tempo indeterminato è stato pari a 8.060 euro. Quest'anno si è passati con la legge di stabilità a uno sgravio contributivo Inps per 24 mesi di 3.250 euro. Si punta dunque ad abbandonare l'attuale meccanismo del décalage, per privilegiare interventi strutturali a regime, che ovviamente darebbero maggiori certezze alle imprese. Il costo dell'operazione è strettamente connesso alla scelta finale che verrà adottata. Si va da un onere di circa 1,5 miliardi nel caso in cui si opti per un taglio del costo del lavoro (via contributi) di 4-6 punti, ma solo per i neoassunti, a un costo di 2,5 miliardi l'anno per ogni punto in meno qualora si scelga la strada dell'estensione del beneficio alla vecchia e nuova occupazione a tempo indeterminato. Si tratterebbe di anticipare al 2017 una misura inizialmente immaginata nel 2018, al termine del triennio di vigenza dell'attuale meccanismo. Opzione da condividere, se - come non mancano di ribadire sia la Commissione europea che il Fmi - si guarda al persistente divario tra il livello complessivo di tassazione applicato in Italia sul cuneo fiscale, e il resto dei paesi europei: 49% contro il 35,9% della media Ocse. In particolare Bruxelles raccomanda di spostare per quanto possibile il prelievo dai fattori di produzione, come il lavoro, verso patrimonio, consumi e ambiente. E il Fmi parla di scelte politiche «anche difficili» in direzione di una fiscalità «meno distortiva» e più orientata alla crescita. Al momento, la linea d'azione ipotizzata da Renzi contemplerebbe l'intervento sul cuneo (in linea con quanto già disposto con l'abolizione della componente lavoro dal calcolo della base imponibile dell'Irap), da accompagnare con una prima riduzione dell'Irpef, probabilmente sugli scaglioni intermedi, così da «intervenire sul ceto medio e le famiglie». Dipenderà dalle risorse effettivamente reperibili, nodo che andrà risolto da qui alla prossima manovra di bilancio, dunque entro ottobre.

Il cantiere previdenza. I tecnici lavorano all'ipotesi di uscita anticipata con il «prestito» e penalizzazioni differenziate per gli over 63 - Tra le opzioni il riscatto light della laurea ROMA

## **Pensioni, bando europeo per le banche Sulle minime si studia il bonus selettivo**

**LAVORI USURANTI** Tra gli obiettivi del Governo c'è anche una semplificazione delle regole attuali che consentono l'uscita anticipata ad alcune categorie  
D.Col. M.Rog.

Le banche che vorranno partecipare al finanziamento dell'anticipo del pensionamento per i lavoratori nati tra il 1951 e il 1953 saranno selezionate attraverso un bando europeo. È l'ipotesi cui stanno lavorando i tecnici del Governo e che, se confermata, andrà ad aggiungersi ai diversi dettagli tecnici ancora da fissare per chiudere lo schema finale dell'Ape, a partire dal tasso d'interesse che dovrà essere poi riconosciuto alle stesse banche nella fase di rimborso. Certo è invece, almeno sul versante anagrafico, il bacino che sarà in prima battuta quello degli over 63 con data di nascita tra il 1951 e il 1953. La norma verrebbe poi resa strutturale in una fase più avanzata per le coorti successive. Nel corso dell'incontro di ieri al ministero del Lavoro con le delegazioni sindacali, il ministro Giuliano Poletti e il sottosegretario alla Presidenza, Tommaso Nannicini, non sono entrati nei particolari delle misure ancora in fase istruttoria ma hanno voluto garantire un metodo di lavoro: nelle prossime settimane il confronto proseguirà su due tavoli, quello dedicato alla previdenza e quello sul lavoro. Obiettivo dichiarato è di arrivare a «soluzioni condivise» che restino però all'interno dei vincoli di bilancio. Sull'Ape il punto di partenza resta quello anticipato: si prevede un taglio medio del 3-4 per cento. Che varierebbe a seconda del reddito del lavoratore (dall'1 al 3%) per ogni anno di anticipo (massimo tre) con la possibilità di arrivare anche a quota 4-5% per gli assegni più elevati. Ma la forchetta della penalizzazione potrebbe essere anche più elevata (tra il 3-4% medio fino a punte del 6-7%) per quei lavoratori che decidessero di optare per l'Ape da una posizione di vantaggio, non trovandosi cioè né in una situazione di ristrutturazione aziendale né in condizioni di disoccupazione prolungata. In quest'ultimo caso il taglio graduale sull'Ape sarebbe esentato o ridotto a valori simbolici. Sulla dimensione del taglio e la struttura del rimborso si gioca buona parte del successo della misura allo studio, che dovrà essere giudicata conveniente dai potenziali interessati. Bisogna tener conto del fatto che da quest'anno debutta la pensione anticipata targata Fornero, accessibile solo per chi ha iniziato a versare dal 1996. Servono 20 anni di contributi, 63 anni e 7 mesi di età e l'assegno pensionistico deve essere di almeno 1.254,60 euro lordi (2,8 volte quello della pensione sociale). Saranno pochi ad avere questi requisiti, perché significa aver iniziato a versare nel 1996 a 43 anni (o rinunciare a valorizzare versamenti precedenti) ma la platea si amplierà nel corso del tempo. Queste piccole platee saranno evidentemente esentate dai tagli allo studio, così come trattamenti diversi saranno riservati ai lavoratori di categoria particolari, come per esempio quelle previste per chi ha lavorato a contatto con l'amianto e per i nati del 1952. Altro tema che sicuramente andrà a comporre l'intervento complessivo sulle pensioni nella prossima legge di Bilancio è riservato poi agli usuranti, per i quali s'immagina una semplificazione del quadro attuale che già prevede parametri anagrafici ridotti. In questo caso si fa ancora riferimento alle "quote", cioè all'insieme di età e contributi (minimo 35 anni). Per i lavoratori dipendenti quest'anno la quota minima da raggiungere è 97,6, con almeno 61 anni e 7 mesi di età, mentre per gli autonomi la pensione scatta a quota 98,6 con almeno di 62 anni e 7 mesi di età. Ieri un ammonimento sulla flessibilità allo studio è arrivato dal presidente dell'Ifo, Clemens Fuest, che intervistato da un'agenzia ha spiegato che le penalizzazioni sugli assegni dovranno essere «sufficientemente ampie» per evitare rischi ai conti pubblici italiani a causa dell'aumento della spesa previdenziale. Il dossier-flessibilità sarà affinato nei prossimi giorni. Tra le opzioni che i tecnici stanno valutando c'è anche quella di rendere meno onerosi i riscatti dei periodi impegnati nel conseguimento della laurea ma con un'eventuale riduzione e della pensione futura visto che raggiungendo più velocemente la soglia di contribuzione necessaria si uscirebbe di fatto prima. Un altro tema caldo è

quello dell'irrobustimento degli assegni più bassi. Ieri Matteo Renzi ha ribadito l'intenzione di aumentare le pensioni minime con un intervento nella prossima Stabilità. Tra le ipotesi sul tappeto c'è quella di estendere il bonus degli 80 euro ai pensionati con trattamenti inferiori a quello minimo (502 euro) ma adottando alcuni criteri selettivi (il reddito pensionistico del nucleo o una gradualità con riferimento agli assegni sociali). Anche perché se l'operazione riguardasse l'intera platea (circa 2 milioni di soggetti) il costo raggiungerebbe i 2 miliardi l'anno.

**La curva della spesa pensionistica** 19 18 17 16 15 13 14 2006 2012 2018 2024 2030 2036 2042 2048 2054 2060 Normativa vigente Normativa antecedente la L. 243/2004 Normativa antecedente il DI 78/2010 Normativa antecedente il DI 98/2011 Normativa antecedente il DI 201/2011 Note: Scenario Epc-Wga Baseline - Def 2016 Fonte: Modello di previsione di lungo periodo della Ragioneria generale dello Stato Spesa pubblica per pensioni in rapporto al Pil sotto differenti ipotesi normative

### **Le misure al vaglio del Governo**

**APE** L'anticipo con prestiti e penalizzazioni differenziate allo studio riguarda i nati tra il 1951 e il 1953. Si prevede un taglio del 34% per ogni anno di anticipo (massimo tre) ma la forchetta potrebbe essere anche più elevata per chi volontariamente scegliesse l'anticipo senza essere disoccupato in un'azienda in ristrutturazione

**USURANTI** Tra le misure al vaglio anche una semplificazione dell'attuale quadro regolatorio che consente il ritiro anticipato ai lavoratori esposti ad attività usurante. L'attuale sistema delle "quote" s'è infatti rivelato troppo rigido e ha dimostrato un basso livello di accesso alla misura

**«ASSEGNI AL MINIMO»** Tra gli obiettivi del Governo c'è l'incremento delle pensioni minime (quelle fino a 502 euro mensili). I tecnici di Palazzo Chigi e Lavoro stanno valutando varie ipotesi compresa quella di estendere ai pensionati al minimo il bonus Irpef degli 80 euro ma adottando criteri selettivi per ridurre la platea dei beneficiari

La ripresa difficile IL CANTIERE DELLA LEGGE DI STABILITÀ ROMA

## Cuneo fiscale, il governo punta al taglio strutturale

Taglio Ires Enrico Morando: «È già stato deciso di non farlo più, mi sembra un po' impegnativo» La decontribuzione L'intervento strutturale sul costo del lavoro incompatibile con una terza proroga agli sgravi Renzi: riduzione stabile per aziende e lavoratori, le pensioni minime vanno aumentate GLI AUGURI A BOCCIA Il presidente del Consiglio ha chiamato il presidente designato di Confindustria per fargli il suo «in bocca al lupo»

Giorgio Pogliotti

Una riduzione stabile del cuneo fiscale per tutti, aziende e lavoratori. Insieme a un intervento sulle pensioni minime «che sono troppo basse» e di ripristino della flessibilità nei pensionamenti con l'Ape, l'anticipo per la pensione. Sul costo del lavoro il premier Matteo Renzi ha sciolto gli indugi e, partecipando ieri al forum su Repubblica Tv, alla domanda se il governo intenda prorogare la decontribuzione per le assunzioni a tempo indeterminato, ha risposto: «No, vogliamo rendere stabile la riduzione del cuneo fiscale. Stiamo cercando di ridurre il costo del lavoro per tutti». Il governo, dunque, punta a ridurre la differenza tra il costo del lavoro sostenuto dall'impresa e la retribuzione netta che spetta al lavoratore, su cui gravano imposte, contributi previdenziali e assicurativi. Il taglio del cuneo fiscale e contributivo è alternativo alla proroga della decontribuzione per le nuove assunzioni stabili introdotta nel 2015 con un meccanismo di decalage, la decisione finale è legata alle compatibilità economiche, considerando che ogni punto di cuneo fiscale tagliato per tutti vale 2,5 miliardi. Allo studio c'è anche un intervento più soft, oggetto sempre delle proiezioni dei tecnici del governo, che consiste nel limitare il taglio del cuneo ai soli neoassunti (ogni punto vale circa 250 milioni). Tra le due ipotesi, Renzi è orientato su un intervento di maggior portata, a beneficio sia delle imprese che dei lavoratori. La decisione con la prossima legge di Stabilità Renzi è intervenuto a tutto campo a RepTv, poche ore dopo la conclusione del primo tavolo di confronto con il sindacato avvenuto al ministero del Lavoro alla presenza - in rappresentanza del governo - del ministro Giuliano Poletti e del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Tommaso Nannicini, che ha avuto come oggetto proprio le pensioni e il lavoro: «C'è la necessità di intervenire per il ceto medio, gli autonomi e le famiglie», ha aggiunto il premier, elencando tra le misure allo studio «la riduzione del cuneo contributivo per dare un po' più di soldi ai lavoratori, la riduzione degli scaglioni Irpef. Stiamo lavorando su tutto molto concretamente e molto silenziosamente. Ci siamo dati il tempo della legge di Stabilità». Il taglio del cuneo contributivo si sta valutando in alternativa alla riduzione delle aliquote Irpef, spiegano i tecnici di Palazzo Chigi, poiché alla luce dei vincoli di bilancio nella legge di stabilità sembra assai difficile possa esservi spazio per entrambi le misure. Esclude che questi interventi possano produrre un rinvio del taglio dell'Ires (in vigore dal 2017) il viceministro dell'Economia, Enrico Morando: «Il taglio dell'Ires è legge dello Stato - spiega - ed è scontato nei saldi di finanza pubblica, a legislazione vigente, con 3 miliardi di euro di copertura. Non immagino che cambieremo la legge, decidere di non farlo più mi sembra un po' impegnativo». Morando conferma che il governo sta studiando ipotesi tra loro alternative o anche complementari: «Quello che abbiamo in mente, e che il Fondo Monetario ci ha ulteriormente raccomandato, è da un lato favorire la contrattazione di secondo livello e dall'altro agire sul cuneo fiscale in riduzione». Il viceministro entra nel merito delle ipotesi allo studio: «Per ridurre il cuneo fiscale - spiegasi può intervenire direttamente, con Irpef, aliquote, scaglioni e detrazioni, oppure indirettamente attraverso la riduzione dei contributi con conseguente fiscalizzazione della quota ridotta per evitare che l'intervento si traduca in una riduzione delle prestazioni». Allo studio l'intervento sulle pensioni minime Altro capitolo della riflessione a tutto campo del presidente del Consiglio sono le pensioni. Renzi intende rassicurare gli italiani: «Nessuno deve temere per la propria pensione, quindi tranquillità per tutti». Anzi, secondo il premier «le pensioni minime sono troppo basse. Stiamo valutando interventi». E rilancia la proposta dell'Anticipo pensionistico, meglio nota come Ape: «La scommessa è sapere se, nell'ambito delle regole europee e della legge Fornero, possiamo dare l'anticipo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

pensionistico a quelle persone che, per effetto dello scalone Fornero, vanno in pensione 7, 8, 10 anni dopo. Ci riusciamo? Ne stiamo discutendo. Ci siamo dati come tempo la preparazione della legge di Stabilità, quindi i prossimi 3-4 mesi». Alla vigilia dell'assemblea di Confindustria, ieri Renzi ha fatto sapere di aver «sentito il presidente Vincenzo Boccia per fargli gli auguri e in bocca al lupo». Quanto ai sindacati, il presidente del Consiglio ribadisce la linea sin qui seguita dall'esecutivo: «Non pensiamo che la concertazione sia una coperta di Linus della quale è impossibile fare a meno - sostiene -. Se c'è, siamo contenti: se possiamo coinvolgere e dialogare con le categorie, noi siamo qui. Non siamo ideologici. Siamo pronti a fare gli accordi. Poi ci sono alcuni sindacati che hanno scelto di non lavorare con noi». Il riferimento diretto è alla Fiom: «Su Fiat Chrysler la Fiom era contro e secondo me ha sbagliato Landini». Renzi, infine, rivendica l'operazione Jobs Act, considerandola come «la più grande operazione di lotta al precariato mai fatta da un governo», per concludere che «non c'è stata una operazione più di sinistra fatta in Italia da ultimi 30 anni».

**LE DUE IPOTESI** Il taglio strutturale Il governo punta a ridurre la differenza tra il costo del lavoro sostenuto dall'impresa e la retribuzione netta che spetta al lavoratore, su cui gravano imposte, contributi previdenziali e assicurativi. La decisione finale è legata alle compatibilità economiche, considerando che ogni punto di cuneo fiscale tagliato per tutti vale 2,5 miliardi Taglio ai neoassunti Allo studio c'è anche un intervento più soft, oggetto sempre delle proiezioni dei tecnici del governo, che consiste nel limitare il taglio del cuneo ai soli neoassunti (ogni punto vale circa 250 milioni). Tra le due ipotesi, Renzi è orientato su un intervento di maggior portata, a beneficio sia delle imprese che dei lavoratori

Foto: LAPRESSE

Foto: Il vertice. Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti (il primo a destra; accanto a lui Tommaso Nannicini) ha incontrato ieri i sindacati (a sinistra della foto, nell'ordine, Carmelo Barbagallo, Susanna Camusso e Annamaria Furlan

Banca d'Italia. Il governatore: già fatto molto contro il malaffare ma l'Europa ci chiede di più ROMA  
**Visco: la corruzione resta la priorità Più indipendenza nel pubblico  
impiego**

R.Boc.

«Ho avuto molte volte occasione di sottolineare la rilevanza dei costi che la corruzione impone rispetto alle potenzialità di crescita di un Paese. Nel caso italiano, nel contesto attuale, la questione è ancora più rilevante e urgente». Così il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ha introdotto ieri il secondo "Incontro nazionale con i responsabili di prevenzione della corruzione" organizzato dall'Anace ospitato da via Nazionale. «Il fenomeno è purtroppo diffuso, in Italia come in altri paesi» ha osservato Visco, secondo il quale «il caso dei "Panama papers" è una delle evidenze recenti sull'uso di veicoli societari opachi per nascondere proventi di comportamenti illeciti, tra cui evasione fiscale e corruzione». Ma il banchiere centrale ha sottolineato anche che in Italia si è già fatto e si sta facendo molto. E ha citato la creazione e il rafforzamento dell'Anac, la nuova legge anticorruzione nonché l'introduzione del reato autoriciclaggio. Ha tuttavia ricordato che «la Commissione europea, nelle sue recenti raccomandazioni, continua a invitarci a compiere uno sforzo aggiuntivo su questo fronte (ad esempio, con interventi sulla prescrizione), come contropartita per la flessibilità in materia di bilancio». Per quel che riguarda le competenze della Banca d'Italia nel campo della lotta al riciclaggio, il governatore ha detto che, in linea con quanto richiesto dal Fondo monetario, Palazzo Koch ha chiesto agli intermediari di realizzare un esercizio di autovalutazione dell'esposizione a questo tipo di rischio. A banche e finanziarie è stato chiesto, in particolare, di predisporre informazioni dettagliate sui clienti ad alto rischio di corruzione, sia stranieri che italiani. Tra le cosiddette "persone politicamente esposte" sono stati inclusi gli amministratori e i politici regionali e locali e i loro parenti. Infine, il governatore ha richiamato un recentissimo studio, sempre del Fmi, sulle più efficaci strategie di contrasto della corruzione, nel quale si sottolinea l'importanza di costruire istituzioni solide per la lotta contro questi comportamenti, sviluppando «un corpo di dipendenti pubblici orgogliosi di essere indipendenti sia dall'influenza privata sia dall'interferenza politica». È fondamentale, ha concluso Visco, «modificare la percezione della "normalità" della corruzione e diffondere invece quella della possibilità di un'aggressione efficace».

Le procedure. Visto preventivo dell'Anac su tutti i documenti relativi agli affidamenti alle imprese - Verifiche veloci per non rallentare il programma degli interventi: risposte in 7-15 giorni ROMA

## **Su gare e cantieri controlli «modello-Expo»**

CANTONE «La sfida è molto più significativa dell'Expo perché la situazione di Bagnoli è più complicata: ma noi ci crediamo»  
Mauro Salerno

Il modello Milano 2015 replica a Bagnoli. Il presidente dell'Autorità Anticorruzione Raffaele Cantone che come ha sottolineato il premier Matteo Renzi - «ha salvato l'Expo» dovrà riprodurre il "miracolo" nella sua Napoli, aprendo uno scudo di legalità sugli appalti per la bonifica del sito ex Italsider, senza intralciare la rapidità di esecuzione del piano da 272 milioni su cui ha scommesso il presidente del Consiglio, dopo il flop della vecchia società (la Stu Bagnolifutura) incaricata del risanamento, dichiarata fallita esattamente due anni fa. Servirà a questo doppio scopo (legalità e cantieri) la «vigilanza collaborativa» dell'Anac sulle gare d'appalto per il piano di Bagnoli al centro del protocollo di intesa firmato ieri mattina a Palazzo Chigi. Inizialmente regolamentata da Cantone per metterea frutto l'esperienza dei controlli preventivi sulle gare dell'Expo, la «vigilanza collaborativa» ha ora una solida base normativa nel nuovo codice dei contratti pubblici in vigore dal 19 aprile, dove è stata inserita all'articolo (213) che enumera i numerosi poteri e compiti delegati all'Anticorruzione. Per dissipare ogni rischio di infiltrazione o corruzione nella bonifica di Bagnoli sarà attiva la stessa unità operativa speciale messa in campo dall'Anac a Milano con l'aiuto della Guardia di Finanza, sotto la guida del colonnello Cosimo Di Gesù. Dopo il successo dell'Expo la vigilanza dell'Anac è stata richiesta da decine di enti pubblici tra cui Consip, l'Agenzia delle Entrate le Regioni Toscana e Lazio e il Comune di Roma. L'operazione Bagnoli ricalcherà in tutto e per tutto il meccanismo usato a Milano e anche a Roma, in occasione del Giubileo, dove servì a scongiurare l'assegnazione di un appalto a un'impresa nel frattempo finita sotto indagine. L'accordo - in tutto otto articoli - prevede la verifica preventiva di tutti gli atti relativi agli affidamenti e all'esecuzione degli appalti per la bonifica di Bagnoli. Dovranno essere trasmessi a Cantone la determina a contrarre e tutti i documenti di gara (bando, disciplinare, capitolati, schemi di contratto, nomina dei commissari di gara, provvedimenti di aggiudicazione). La vigilanza riguarderà anche le eventuali varianti di importo superiore al 10% del valore degli appalti e le eventuali transazioni in merito al contenzioso con le imprese esecutrici. Le verifiche riguarderanno anche «il rispetto delle disposizioni in materia di trasparenza» e «il corretto adempimento», del protocollo di legalità sottoscritto da Invitalia. I controlli dovranno essere eseguiti rapidamente. La sfida è proprio quella di garantire un ombrello anticorruzione senza rallentare l'esecuzione del piano. Un obiettivo riuscito ai tempi dell'Expo, che ora viene riportato nero su bianco nel protocollo che sancisce l'intesa, specificando che la vigilanza «si svolgerà secondo modalità e termini temporali coerenti con il fine di assicurare la tempestiva predisposizione delle opere e delle attività necessarie per la realizzazione del programma di risanamento ambientale e del documento di indirizzo strategico per la rigenerazione urbana». Per questo, le valutazioni dell'Anac sui documenti trasmessi da Invitalia dovranno arrivare entro sette giorni per gli atti di garae al massimo in 15 giorni per variantie transazioni, altrimenti scatterà il silenzio-assenso. In caso di rilievi Invitalia avrà due possibilità: adeguarsi oppure motivare la propria scelta informando il commissario straordinario Nastasi. Il protocollo indica anche gli atti che non sono sottoposti a verifica preventiva di legittimità. Tra questi figurano i contratti di piccolo taglio (sotto i 40 mila euro) che possono essere assegnati in via fiduciaria senza passare per una gara seppure in forma semplificatae le varianti che non superano il 10% dell'importo del contratto. Nulla quaestio anche sulle riserve iscritte in contabilità dal direttore dei lavori, su eventuali sospensioni contrattuali e su inadempimenti e ritardi «ascrivibili a responsabilità dell'appaltatore». In tutti questi casi, comunque, Invitalia dovrà trasmettere all'Anticorruzione un report mensile. E a Cantone resterà la possibilità di effettuare controlli a campione, «La sfida è molto più significativa di quella dell'Expo, perché la situazione di Bagnoli è più complicata e le

bonifiche sono un tema sensibile sotto più profili. - ha commentato il presidente dell'Anac - Ma noi ci crediamo». In rampa di lancio ci sono già le prime gare (vedi articolo sopra) per avviare il risanamento ambientale dell'area (300 ettari) che attende di essere bonificata da oltre venti anni. Dopo i fallimenti, lo «scudo» di Cantone serve a garantire affidabilità: il modello Expo insegna.

Innovazione. Il credito d'imposta possibile anche per investimenti infragruppo - Il provvedimento forse già lunedì in consiglio dei ministri ROMA

## **Il bonus ricerca si apre alle multinazionali**

Nel decreto competitività lo sblocco degli sgravi del 30% per il rientro di cervelli e talenti IL CALCOLO DEL BENEFICIO Sulle spese per personale altamente qualificato e ricerca extra muros si studia il passaggio dall'incremento al volume totale

Carmine Fotina

Il bonus ricerca "aperto" alle multinazionali e lo sblocco degli sgravi per il rientro dei cervelli potrebbero essere le ultime novità in arrivo con il provvedimento "Finanza per la crescita". All'esame c'è anche un meccanismo di agevolazione fiscale degli investimenti in ricerca che non sia più legato esclusivamente all'incremento di spesa, ma in questo caso la valutazione della copertura finanziaria sarà decisiva per capire se rinviare il discorso alla prossima legge di stabilità. Per quanto riguarda il varo del decreto, nelle ultime ore si starebbe accelerando e se si chiuderanno in tempo i testi il provvedimento potrebbe approdare al consiglio dei ministri già lunedì prossimo, tra l'assemblea di Confindustria e quella di Banca d'Italia. Ricapitolando, il cuore del provvedimento resta la detassazione per agevolare gli investimenti delle famiglie in bond aziendali tramite Piani individuali di risparmio, ma si studiano anche interventi sulle startup un pacchetto di semplificazioni fiscali. Bonus ricerca Con una norma interpretativa il ministero dello Sviluppo economico si prepara ad estendere il credito d'imposta per investimenti in ricerca attualmente in vigore anche «alla ricerca commissionata da un'impresa non residente a un'impresa residente». Tradotto: via libera anche agli investimenti effettuati dalle multinazionali tramite le loro società italiane, cancellando una limitazione che finora ha colpito operazioni infragruppo per importanti investitori con presenze significative in Italia, spesso in settori ad alta tecnologia. Nei mesi scorsi erano state numerose le richieste di chiarimento in questo senso inoltrate all'Agenzia delle Entrate, che però non aveva potuto che confermare il carattere restrittivo della misura. Per riassumere, l'attuale credito d'imposta, istituito dalla legge di stabilità 2015 e valido fino al 2019, si calcola sull'incremento di investimenti rispetto alla media 2012-2014. Il beneficio fiscale è del 25% (fino ad un importo massimo annuale 5 milioni per ciascuna impresa, a condizione che siano sostenute spese in R&S per almeno 30mila euro). Ma il credito sale al 50% in due casi: spese per personale altamente qualificato impiegato e spese relative a contratti di ricerca con università ed enti di ricerca e startup innovative. Ed è proprio per questa doppia tipologia che il ministero dello Sviluppo vorrebbe abbandonare la base di calcolo incrementale per passare a quella "volumetrica", considerando dunque tutto l'intero ammontare di investimenti in ricerca effettuati nell'anno. La copertura finanziaria di questo intervento resta però un punto da verificare. Rientro dei cervelli Il settore della ricerca, al centro ieri della giornata dell'Innovazione industriale organizzata dall'associazione Airi, aspetta anche lo sblocco del nuovo bonus per il rientro dei cervelli previsto dal Dlgs 147 del 2015 ma ancora fermo ai box. Anche in questo caso, le disposizioni decisive potrebbero entrare nel prossimo decreto competitività colmando il vuoto di un decreto attuativo che doveva essere emanato entro lo scorso anno per coordinare la nuova misura con un'agevolazione analoga istituita con la legge 238 del 2010. Il «regime speciale per lavoratori rimpatriati» si rivolge ai lavoratori altamente qualificati, compresi top manager. L'agevolazione vale il 30% in termini di riduzione del reddito imponibile, per lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi o imprenditori che rivestono ruoli direttivi o hanno una «qualifica per la quale sia richiesta alta qualificazione o specializzazione». I beneficiari devono essere stati residenti all'estero nei cinque anni precedenti e devono impegnarsi a restare in Italia per almeno due anni. «Pir» e startup Il capitolo centrale del decreto resta la detassazione completa sul risparmio che si orienta verso piani di investimento a medio-lungo periodo in imprese con un fatturato fino a 300 milioni. L'esenzione di imposta sui rendimenti (oggi al 26%) varrà per investimenti fino a 30 mila euro l'anno, per un massimo cumulato negli anni di 150mila euro. Secondo le stime preliminari dell'Economia, i Pir potrebbero veicolare alle Pmi fino a 10 miliardi di euro l'anno. Resta

nel menù dei possibili interventi anche uno sgravio per le società quotate che acquisiscano una partecipazione - si pensa al 20% - in startup innovative con non più di cinque anni di vita.

#### **Decreto competitività: le misure in arrivo**

**MULTINAZIONALI** Con una norma interpretativa il ministero dello Sviluppo economico si prepara ad estendere il credito d'imposta per investimenti in ricerca attualmente in vigore anche «alla ricerca commissionata da un'impresa non residente a un'impresa residente». Tradotto: via libera anche agli investimenti effettuati dalle multinazionali tramite le loro società italiane, cancellando una limitazione che finora ha colpito operazioni infragruppo per importanti investitori con presenze significative in settori ad alta tecnologia

**RIENTRO DEI CERVELLI** Il settore della ricerca aspetta lo sblocco del nuovo bonus per il rientro dei cervelli previsto dal Dlgs 147 del 2015 ma ancora fermo ai «box». Le disposizioni decisive potrebbero entrare nel prossimo decreto competitività colmando il vuoto di un decreto attuativo che doveva essere emanato entro lo scorso anno. Il «regime speciale per lavoratori rimpatriati» si rivolge ai lavoratori altamente qualificati, compresi top manager.

**PIANI DI RISPARMIO** Il capitolo centrale del decreto resta la detassazione completa sul risparmio che si orienta verso piani di investimento a medio-lungo periodo in imprese con un fatturato fino a 300 milioni. L'esenzione di imposta sui rendimenti (oggi al 26%) varrà per investimenti fino a 30 mila euro l'anno, per un massimo cumulato negli anni di 150mila euro. Secondo le stime preliminari dell'Economia, i Piri potrebbero veicolare alle Pmi fino a 10 miliardi di euro l'anno.

**BORSA E STARTUP** Resta nel menù dei possibili interventi anche uno sgravio per le società quotate che acquisiscano una partecipazione - si pensa a una quota del 20% - in startup con non più di cinque anni di vita. L'obiettivo è incentivare l'equity in progetti imprenditoriali ad alto potenziale innovativo. Tuttavia, questo intervento sarebbe tra quelli oggetto di più approfondite valutazioni in riferimento all'impatto finanziario in termini di copertura.

#### **LA PAROLA CHIAVE**

**Bonus ricerca 7** È il credito di imposta riconosciuto alle imprese che investono in ricerca e sviluppo. Varato dalla legge di stabilità 2015 ha trovato piena attuazione a luglio del 2015 con l'emanazione del decreto del ministero dello Sviluppo economico. Fissato di base al 25% delle spese sostenute in eccedenza rispetto alla media del triennio 2012-2014, raddoppia al 50% nel caso di spese effettuate per partnership con università, enti di ricerca e startup innovative (oltre che per costi relativi a personale altamente qualificato).

## SOCIETÀ PUBBLICHE

### **Anas, bene l'utile investimenti giù**

Alessandro Arona

Anas, bene l'utile investimenti giù pagina 16 pAnno difficile per l'Anas, il 2015, ennesimo anno di transizione, anno di passaggio dall'era di Pietro Ciucci a quella del nuovo presidente Gianni Armani, anno delle numerose inchieste per corruzione e del ricambio dei massimi dirigenti. Il progetto di bilancio integrato, approvato ieri dal consiglio di amministrazione, si chiude con un utile netto di esercizio ancora positivo, 16,7 milioni di euro, leggermente meno dei 17,55 del 2014 ma ancora a livelli decisamente più alti degli anni precedenti. Ma il dato negativo arriva dagli investimenti (spesa effettiva per nuove opere e manutenzione straordinaria), scesi a 1,7 miliardi di euro dai 2,1 dell'anno precedente (-19%), nonostante le previsioni Anas nel corso dell'anno fossero di confermare i due miliardi circa. «Nel 2015- commenta l'Anas - l'avanzamento nei cantieri in corso, consegnati e ultimati per nuove opere, si è scontrato con difficoltà operative e con la crisi finanziaria del settore, che hanno condizionato il risultato finale rispetto alle attese». Il riferimento è anche alle numerose crisi di imprese di costruzione appaltatrici, o al coinvolgimento di queste in inchieste penali. «Grazie alle iniziative messe in atto nel secondo semestre del 2015 - sostiene però l'Anas- vi sono però buone prospettive per il 2016». «Inferiore alle attese» anche l'ammontare delle gare bandite: nel 2015 un valore di 1,1 miliardi di euro, «importo minore rispetto alle attese per via delle nuove modalità autorizzative degli interventi e della transizione organizzativa tuttora in atto». «Tuttavia Anas - prosegue la società- ha avviato un numero senza precedenti di bandi di gara, oltre mille, con l'obiettivo di perseguire un ambizioso piano di valorizzazione e manutenzione straordinaria delle infrastrutture esistenti al fine, tra l'altro, di recuperare il gap manutentorio accumulato negli anni passati». «In questo primo anno di attività - ha dichiarato il presidente di Anas, Gianni Vittorio Armani- il nuovo vertice ha avviato un profondo processo di rinnovamento che ambisce a restituire all'azienda il ruolo di grande player nazionale del settore infrastrutturale». Il Cda dell'Anas ha anche approvato il Piano industriale 2016-2020, che sarà presentato il 10 giugno a Roma, «con forte accento sulla qualità del servizio, l'accelerazione della filiera di investimenti, l'inserimento di forza lavoro su strada e ingegneri per la progettazione». Via libera anche a «una nuova procedura di definizione del contenzioso con le imprese appaltatrici, con metodologie più trasparenti e l'incremento dei controlli, al fine di consentire una più rapida deflazione del vasto contenzioso pendente per ulteriori lavori, che ammonta a circa 9 miliardi di euro, di cui circa 4,3 miliardi di euro relativi a riserve».

INFRASTRUTTURE Edilizia

## Delrio: linee guida per le priorità

Alessandro Arona

Delrio: linee guida per le priorità pagina 16 pIl ministero delle Infrastrutture sta per pubblicare le Linee guida con i criteri di selezione delle infrastrutture prioritarie, le opere da inserire nel Documento pluriennale di programmazione (Dpp) previsto dal nuovo Codice appaltie destinato a superare le varie liste di priorità della legge obiettivo. Lo ha annunciato lo stesso ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, nel corso della presentazione alla Camera del 10° Rapporto sulle infrastrutture strategiche, elaborato dal Servizio studi della Camera con il Cresme, in collaborazione con Anac, Istat, Cassa di Risparmio di Roma, quest'anno intitolato «Dalla legge obiettivo alle opere prioritarie». La legge obiettivo, infatti, è stata abrogata dal nuovo Codice (Dlgs 50/2016), anche se continuerà a vivere per le opere che sono partite con quel regime; mentre le nuove priorità saranno indicate, senza più doppio regime approvativo, nel nuovo Dpp, da approvare al Cipe entro il 19 aprile 2017. «Vogliamo adottare criteri trasparenti e condivisi per la selezione delle infrastrutture - ha detto Delrio - per sollecitare un dibattito aperto. Poi, una volta decisa l'opera, i tempi di approvazione e attuazione devono essere certi, senza più possibilità di inserire nuove opere o modifiche portando prosciutti al Ministro» (ha detto sorridendo). Il riferimento di Delrio è alle Linee guida per la definizione del Dpp, che è elaborato dal Mit (art. 201 c. 5 del Codice) anche su proposta di «Regioni, province autonome, città metropolitane, e altri enti competenti»; mentre con decreti (art. 202 c. 4) il Mit dovrà definire i criteri e le modalità per l'assegnazione dei fondi per la "progettazione di fattibilità". «Si chiude la lunga stagione della legge obiettivo - ha commentato il presidente della Commissione Ambiente Ermete Realacci - e ora si cambia rotta: solo 25 opere prioritarie da portare a termine, nuove opere solo se utili, contenimento dei costi e più qualità dei progetti». In realtà l'operazione è complessa, e ci vorranno molti mesi per definire il nuovo quadro progettuale e programmatico. Il Codice impone di inserire nel Dpp tutte le opere con «obbligazioni giuridiche vincolanti» (Ogv) o oggetto di accordi internazionali (Torino-Lione e Brennero). Ci saranno tutte le 25 opere prioritarie indicate dall'Allegato al Def, ma probabilmente non negli importi fotografati dal 10° Rapporto Camera. Le 25 opere valgono 90 miliardi di euro, di cui 10,7 completate, 32,3 miliardi in corso, 17 mld con contratto ma non avviate. La parte non finanziata vale 30 miliardi di euro: «Dobbiamo arrivare al 100% di finanziamento - ha detto Delrio - possiamo anche revocare finanziamenti già assegnati» (purché non ci siano Ogv). Di questi 30 miliardi non avviati, comunque, 28,2 sono in corso di progettazione, e il Mit sta tentando ove possibile di effettuare una "project review" che abbassi i costi: ha già coinvolto la Ss 106 Ionica e la A3 Salerno-Reggio Calabria, si lavora su Pedemontana lombarda, Asti-Cuneo e alta capacità Milano-Verona-Padova, ma riguarderà probabilmente anche la Napoli-Bari, il Terzo Valico di Genova, il metrò C di Roma (naturalmente per i lotti non ancora contrattualizzati). Il presidente dell'Anticorruzione Raffaele Cantone ha ringraziato Realacci per l'annunciata «attività di monitoraggio sul nuovo Codice»: «una riflessione sul nuovo Codice va fatta velocemente». «Dal Rapporto - osserva Chiara Braga, deputata e responsabile Ambiente del Pd - si rileva anche un impulso significativo alle opere pubbliche nel biennio 2014/2015» (+33% nel numero di bandi e +67% nell'importo, ndr).

*I NUMERI CHIAVE*

**90**

**miliardi** Le 25 opere prioritarie Operate della legge obiettivo confermate come prioritarie nell'Allegato al Def. Costo totale 90 miliardi di euro, risorse da reperire per 30.

**41**

**miliardi** Opere ferroviarie (46%) La quota per le ferrovie: 6 opere per 41,4 miliardi (l'11% completate, il 34% in corso)

**28**

**miliardi** Strade (31,3%) Viabilità: 28,3 miliardi (29% completate, 46% in corso)

**15**

**miliardi** Metrò e ferrovie locali (16,5%) Metropolitane e ferrovie locali: 14,8 miliardi (il 13% completate e il 64% in corso)

Il consiglio ha ringraziato il manager per l'alta qualità del lavoro svolto nell'interesse del gruppo, degli azionisti e dei dipendenti - Faro sul nuovo board del 9 giugno VERSO LA SVOLTA

## **UniCredit: Ghizzoni lascia, si stringe sulla successione**

Il ceo ha dato la propria disponibilità a dimettersi - Tra i possibili sostituti si guarda a Morelli, Moustier, Cimbri, Ermotti e Nagel  
Marco Ferrando

Federico Ghizzoni è pronto al passo indietro. Come previsto, ieri il manager - che aveva maturato la decisione da tempo - ha dato la disponibilità a lasciare l'incarico di ceo di UniCredit: le dimissioni vere e proprie, com'è ovvio, arriveranno all'ingresso del successore, e fino ad allora Ghizzoni manterrà tutte le deleghe operative. Ma il processo è avviato e ora la palla passa al presidente Giuseppe Vita, a cui toccherà istruire e guidare la procedura di successione; cinque anni fa, quando si era dimesso Alessandro Profumo, il nome del sostituto era arrivato in nove giorni sotto la reggia di Dieter Rams. Ora le condizioni - e la Vigilanza - sono diverse, ma l'obiettivo è quello di fare in fretta. Un esito poco più che scontato, quello di ieri, viste le pressioni crescenti degli ultimi giorni. Cioè da quando, lunedì scorso, in un'insolita riunione ristretta proprio nell'ufficio di Ghizzoni alcuni soci pesanti avevano fatto presente la necessità di un ricambio al vertice, dando voce ai mugugni degli ultimi mesi corroborati tra l'altro da un titolo dimezzato in un anno. Ma UniCredit è una Sifi, una banca sistemica, vigilata dalla Bce e dunque - per questioni di forma e di sostanza serviva una pronuncia del consiglio. Di qui appunto la convocazione straordinaria di ieri alle 16, il giro di tavolo tra i componenti del board, al termine del quale tutti i presenti «hanno constatato che sono maturate le condizioni per un avvicendamento al vertice del gruppo», così come recita una nota della banca. Le dimissioni arriveranno in quel momento, per ora quel che conta è che «Federico Ghizzoni ha dato la propria disponibilità a definire, insieme al presidente, una ipotesi di accordo per la risoluzione del rapporto, da sottoporre poi agli organi competenti»: con i paletti imposti dai regulators, non sarà difficile - in seno al comitato remunerazioni, guidato da Alessandro Caltagirone - mediare sulla buonuscita, che secondo alcuni dovrebbe aggirarsi intorno ai 10 milioni anche in virtù di un'intera carriera spesa in banca. In parallelo, partirà la caccia al nuovo ad. Anche in questo caso la palla è del presidente, che il cda «ha incaricato di avviare il processo di successione». Com'è da prassi, qui tocca al Comitato governance e nomine scegliere un head hunter: la prossima riunione è in agenda per il primo giugno, e a ieri sera non c'era notizia di una convocazione straordinaria prima di allora. Continua u pagina 29 Continua da pagina 27 La settimana successiva, il 9, si riunirà il cda: in molti sperano che già si possa parlare di nomi ma non sarà facile. A Ghizzoni, che supporterà il nuovo ad nella fase di successione, è andato un riconoscimento formale da parte del cda, che ha espresso all'unanimità il proprio ringraziamento «per l'alta qualità del lavoro svolto nell'interesse del Gruppo UniCredit, degli azionisti e dei dipendenti», sottolinea la nota. Non solo, il board «ha anche espresso un forte apprezzamento per la grande competenza e la totale dedizione con cui ha guidato la Banca in condizioni di mercato estremamente difficili». Le prossime tappe Tornando alla ricerca del successore, il comitato nomine - presieduto da Luca Cordero di Montezemolo e composto anche da Vita, dagli altri due vice presidenti, Vincenzo Calandra Buonauro e Fabrizio Palenzona, e dai consiglieri Alessandro Caltagirone, Clara Streit ed Elena Zambon - dovrebbe affidarsi a un head hunter. Tra le società papabili, già contattate in questi giorni, sembrano fuori Spencer Stuart (a fianco del cda per l'ultima autovalutazione) e Russell Reynolds (consulente di Assogestioni) e quindi rimarrebbero Egon Zehnder, storico partner della banca, o Korn Ferry che pare favorita. Se ancora mancano i selezionatori potrebbe prematuro ragionare dei candidati alla successione, ma anche in questi casi contatti sarebbero in corso da giorni tra i soci papabili. Anche perché sulla carta i candidati in grado di prendere in mano le redini di una banca con 100mila persone e 892 miliardi di attivi sparsi per 17 diversi Paesi sono pochi. Tra questi, i nomi che risulterebbero più graditi agli azionisti sono quelli di Marco Morelli, attualmente vice presidente di Bofa-Merrill Lynch e Jean-Pierre Moustier, già capo del Cib, a cui si aggiungono Alberto Nagel

(Mediobanca), Carlo Cimbri (UnipolSai) e Bruno Ermotti (Ubs), accomunati dall'aver respinto le prime avances ma considerati ancora in corsa visto il gradimento di alcuni soci. L'azionariato Dietro a ogni profilo ci sono scenari diversi quanto a strategie e mercati di riferimento, un terreno su cui si misurerà la concordia dei soci, una compagine piuttosto eterogenea. Il principale azionista di Unicredit oggi è Aabar Luxembourg, il fondo sovrano di Abu Dhabi, con una quota poco sopra il 5%, alle sue spalle Blackrock, che ha recentemente comunicato la discesa al 4,993%. Il primo socio italiano è la Fondazione Cariverona, con una quota scesa recentemente sotto al 3% dopo essere stata a lungo sul 3,46% (l'aggiornamento non è stato ufficialmente comunicato, ma nel bilancio 2015 l'ente veneto aveva il 2,83% della banca); segue la Banca centrale della Libia, attestata del 2,923% del capitale, e sopra la soglia del 2% resta poi solo la fondazione Cassa di risparmio di Torino (Crt), con il 2,517%. Al di sotto soci privati di spicco come Leonardo Del Vecchio (era salito fino al 3% nella primavera del 2013 per poi scendere di un punto percentuale due anni dopo) o Caltagirone. Il tema della presidenza Il rimescolamento delle carte si limiterà al ceo? Non è detto. C'è chi ritiene in discussione anche il presidente Giuseppe Vita, che tuttavia potrebbe blindare la propria posizione con una gestione efficiente del processo. In ogni caso, anche qui tra i papabili per una successione rimane Lucrezia Reichlin, già in consiglio come rappresentante dei fondi, oppure lo stesso Ghizzoni: il manager già l'anno scorso aveva anticipato ai soci di essere disponibile a un solo mandato in più, e con loro si era ipotizzato un passaggio alla presidenza con il rinnovo del 2018; uno schema che si potrebbe recuperare adesso, anche se ambienti vicini al ceo lo ritengono poco probabile. Anche perché, chiunque sia, il successore dovrà mettere mano alle prime linee del management nonché a un possibile aumento di capitale, opzioni finora scartate da Federico Ghizzoni. I dossier aperti A proposito di aumento, ieri il mercato - dove il titolo UniCredit è tornato sopra i 3 euro (+4,87%, sulla scia degli altri bancari) - ha continuato a ragionare sull'eventuale necessità di una manovra, che continua ad aggirarsi tra i 4 e i 9 miliardi. Tutto dipenderà naturalmente da chi siederà al posto di comando, che dovrà anche aprire l'eventuale dossier operazioni straordinarie: c'è il capitolo cessioni ma anche quello alleanze con Pioneer-Santander sull'asset gathering che sembrerebbe a rischio visto l'iter regolatorio non ancora ultimato.

**LA PAROLA CHIAVE** Comitato nomine 7 Il comitato nomine ha il compito di formulare pareri al cda in merito alla dimensione e alla composizione dello stesso ed esprimere raccomandazioni in merito alle figure professionali la cui presenza all'interno del consiglio sia ritenuta opportuna; ha inoltre il compito di proporre al consiglio di amministrazione candidati alla carica di amministratore nei casi di cooptazione, ove occorra sostituire amministratori indipendenti

**Il tavolo del consiglio e il conto economico** r M Cesare Bioni Paola Vezzani Manfred Bischoff Lucrezia Reichlin Federico Ghizzoni Elena Zambon Helga J ung Alexande Anthony Wyand Clara Streit TOTALE RICAVALI 2015 512 980 2016 -4,7% -6,2% -2,7% 406 755 -20,8% -37,9% Mohamed Al Mehairi (lista Assogestioni) PRESIDENTE Giuseppe Vita Henryka Bochniarz Fabrizio Palenzona Vincenzo Calandra Buonauro Luca Cordero di ontezemolo Wolfgring Alessandro Caltagirone COSTI OPERATIVI RISULTATO OPERATIVO LORDO 2.331 3.418 5.749 Rettifiche sui crediti Utile netto 2.186 3.291 5.476 Rettifiche sui crediti Utile netto AMMINISTRATORE DELEGATO VICE PRESIDENTI IL CONTO ECONOMICO IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Primo trimestre. Dati in milioni di euro

Foto: ANSA

Foto: Il ceo di UniCredit. Federico Ghizzoni disponibile a lasciare l'incarico

FISCAL VIEW fiscalview@ilsole24ore.com l'attesa per le sentenze esecutive

## **Il contribuente paga ancora il ritardo del ministero**

Antonio Iorio

L'assenza del decreto del ministero dell'Economia, che deve disciplinare le caratteristiche e le modalità delle garanzie perché il contribuente ottenga l'esecutività delle sentenze tributarie favorevoli, rischia di far slittare, a data da destinarsi, l'entrata in vigore (fissata dalla legge al 1° giugno) di una disposizione particolarmente importante. Questa circostanza, ove dovesse verificarsi, induce a più di una riflessione. Sotto il profilo tecnico, va dato atto che la norma transitoria (articolo 12, decreto legislativo 156/2015) è scritta obiettivamente in modo singolare e si presta, come sta avvenendo, a interpretazioni ancor più singolari. In base a tale disposizione, infatti, fino all'emanazione del decreto restano applicabili le previsioni dell'articolo 69 del decreto legislativo 546/92. Ora il buon senso, prima ancora di considerazioni giuridiche, imporrebbe che le previsioni dell'articolo 69, che non possono applicarsi fino all'emanazione del decreto, non siano tutte indistintamente, ma solo quelle interessate al provvedimento. In altre parole se il decreto deve disciplinare le caratteristiche della garanzia che il giudice può richiedere in presenza di sentenze esecutive pro contribuente superiori ai 10mila euro (con esclusione delle spese di lite), nelle ipotesi in cui il giudice non chieda la garanzia, o l'esecutività riguardi somme inferiori ai 10mila euro o le spese di lite a prescindere dal valore, non si dovrebbe subordinare l'esecutività delle sentenze all'emanazione del decreto, non fosse altro perché in alcun modo tale decreto potrà intervenire per queste fattispecie. È singolare che una norma, in favore del contribuente, emanata nell'ambito della riforma del contenzioso tributario per ristabilire un minimo di parità tra le parti (si ricorda che per l'ufficio, attraverso la riscossione frazionata, le sentenze possono già considerarsi esecutive) non entri in vigore nella data fissata. E ciò non perché il legislatore abbia inteso differirne la decorrenza, ma perché una struttura amministrativa non emana un decreto. Ancor più singolare che il ministero, interpellato dal Sole 24 Ore al riguardo, tenga a ricordare che: 1) si tratta di un provvedimento complesso perché interessa molti soggetti (in effetti riguarda tutti gli enti impositori); 2) il termine è ordinatorio, come dire che non vi sono problemi a derogarlo. Da rilevare che il decreto 156/2015 è stato pubblicato in Gazzetta a ottobre (le bozze erano note ancor prima): mal si comprende perché i lavori preparatori di un provvedimento così complesso non siano stati avviati per tempo. Ancora una volta lascia perplessi che il contribuente debba essere trattato in modo discriminato. Probabilmente sfugge che l'immediato esborso da parte dell'ente impositore delle spese di lite potrebbe in qualche modo far maggiormente meditare sulla prosecuzione di indifendibili posizioni (non fosse altro per l'immediato danno erariale che ciò potrebbe comportare). Ancora una volta c'è da sperare che i giudici tributari intervengano, e facciano comprendere che le norme deve rispettarle anche la parte pubblica in nome della correttezza dei rapporti con il contribuente, ma soprattutto per la credibilità del sistema che prescinde dalla natura ordinatoria di un termine.

Fisco internazionale. Comportamenti degli uffici non omogenei: solo in alcuni casi tassazione al netto di quanto pagato dalla società

## **Voluntary con ostacolo dividendi**

Sui prelevamenti caccia a collegamenti oggettivi ma la procedura rischia di bloccarsi L'ALTRO FRONTE Differenze di trattamento anche per le polizze unit linked: da chiarire che la riclassificazione non invalida l'istanza

Primo Ceppellini Roberto Lugano

La voluntary disclosure, al di là delle possibili riaperture, è entrata a pieno regime nella seconda fase: gli uffici stanno procedendo al confronto con i contribuenti e alla liquidazione delle istanze. Stanno emergendo aspetti di interesse, in particolare le indicazioni della direzione centrale dell'agenzia delle Entrate agli uffici periferici e l'evoluzione del confronto tecnico su alcune particolarmente delicate. Vi sono alcune questioni sulle quali gli orientamenti degli uffici sono difformi. Pensiamo alla valutazione dei prelevamenti consistenti, alla tassazione dei dividendi in società a ristretta base societaria, alle polizze assicurative unit linked. Prelevamenti consistenti Quando l'importo dei prelievi diventa particolarmente rilevante, e quindi ampiamente superiore ai rendimenti annuali delle attività finanziarie detenute all'estero, gli uffici chiedono maggiori chiarimenti, e spesso non bastano le indicazioni secondo cui si tratta di spese personali o di consumi familiari. Talvolta esiste un collegamento, dimostrabile, a situazioni oggettive esterne (pensiamo soprattutto ad acquisto di altri asset, o a ristrutturazione di immobili). In altri casi viene accettata una dichiarazione sostitutiva da parte del contribuente che specifica la possibile destinazione delle somme. Va sempre tenuto conto, da parte dell'Agenzia, che l'intera istanza di disclosure si basa su una auto dichiarazione del contribuente nell'ambito della quale un eventuale falsità sarebbe punita anche con la responsabilità penale. Quando gli uffici insistono nella ricerca di un collegamento oggettivo puntualmente dimostrato, l'intera procedura rischia di bloccarsi: la mancanza di giustificazione, infatti, potrebbe essere vista non solo come la copertura di un ulteriore reddito, ma soprattutto potrebbe invalidare l'intera procedura di disclosure. Su questo aspetto sarebbe importante un chiarimento ufficiale volto a uniformare i comportamenti: per esempio, in tutti i casi in cui il contribuente presenta la dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà relativa alla destinazione delle somme, oppure se sulle somme prelevate sono comunque pagate le imposte, la validità della Vd non dovrebbe essere messa in discussione. Dividendi di società familiari Questa è la tematica sulla quale si registrano gli orientamenti più difformi. La questione riguarda la tassazione dei dividendi in capo ai soci, in particolare se deve essere calcolata al lordo al netto delle imposte già liquidate sulla società. Alcune direzioni regionali hanno sposato la teoria della tassazione sull'importo netto, altre invece sono orientate a tassare l'intera somma in capo ai soci. Più recentemente, alcune direzioni hanno adottato la teoria dell'analisi caso per caso del rapporto concreto tra società e soci (si veda «Il Sole 24 Ore» del 21 aprile). In pratica, solo se il socio ha rifiuto alle società le imposte da questa pagate per la propria disclosure la tassazione sul socio è al netto; in caso contrario, viene liquidata sul socio l'Irpef determinata sul dividendo lordo. Per avere contezza di ciò, dal punto di vista operativo, gli uffici liquidano prima la dichiarazione di disclosure nazionale della società, poi assegnano un tempo ai soci per effettuare un bonifico alla società pari alle imposte da questa pagate, e quindi emettono gli avvisi in capo ai soci basandosi sui calcoli sul dividendo netto. Facciamo notare che la scelta da parte dei soci di rifondere alla società le imposte consente di evitare la tassazione sul lordo, ma aumenta il patrimonio della società, con la conseguenza che, prima o poi, in sede di distribuzione o attribuzione ai soci di questo patrimonio un fenomeno impositivo comunque si manifesterà. Su questo prelievo differito, però, si pagheranno solo le imposte e non anche sanzioni. Polizze unit linked Molti contribuenti hanno regolarizzato polizze estere del tipo unit linked, quindi caratterizzate dalla presenza di titoli, obbligazioni, fondi, e così via, immessi in una gestione patrimoniale. Gli aspetti fiscali di questa situazione dipendono molto da come viene considerata la polizza stessa: se si tratta di un prodotto previdenziale, non v'è dubbio che viene

inquadrata secondo i canoni delle polizze vita classiche, per cui eventuali redditi si manifestano solo al momento dell'incasso di riscatti anticipati da parte del contraente. Se però la polizza viene considerata un prodotto finanziario, allora nei fatti deve essere trattata come una costruzione trasparente: la conseguenza è che tutti i redditi delle attività finanziarie sottostanti devono essere imputati al contribuente anno per anno in sede di liquidazione della Vd. La differenza, come si intuisce, è assolutamente rilevante. Trattandosi di un tema così delicato, e privo di qualsiasi orientamento ufficiale, si riscontrano nella pratica trattamenti assai difformi, magari anche dello stesso prodotto finanziario, da parte degli uffici. Non è detto, peraltro, che la scelta di tassare subito i proventi dei titoli rispetto alla tassazione futura dei rendimenti sia più conveniente per l'erario, tenendo anche conto dell'innalzamento dell'imposta sostitutiva sui rendimenti al 26 per cento. L'aspetto che sarebbe importante chiarire, in ogni caso, è che l'eventuale riclassificazione della polizza rappresenta solo un problema di quantificazione degli importi dovuti, ma non fa venir meno la validità della istanza presentata.

**Le indicazioni di marzo** ISTANZE COMPLESSE Le istanze più complesse sono più o meno il 40%, visto che il 30% riguarda solo procuratori e delegati e del 70% residuo un buon 40% dovrebbe prevedere l'applicazione del metodo forfettario. Non sempre però la voluminosità dei documenti indica complessità

**TRUST E FONDAZIONI ESTERE** Nel caso di interposizione di trust o fondazioni estere, particolare attenzione all'ubicazione delle attività, seguendo le istruzioni già fornite con la circolare 10/2015. Si tratta di capire nella catena delle costruzioni qual è il paese che consente l'occultamento delle attività

**SOCIETÀ E ENTI OPERATIVI** Quando nell'istanza la società o l'ente estero viene dichiarato operativo dal contribuente, occorre particolare attenzione nel riscontro delle prove, nonché la verifica della presenza di eventuali condizioni per contestare l'esterovestizione del soggetto off shore

**ATTIVITÀ ESTERE NON DICHIARATE** Se gli uffici ipotizzano ulteriori attività estere devono fare indagini. È un aspetto delicato: rischierebbe di invalidare l'intera Vd. La contestazione deve essere provata dall'ufficio e non automaticamente dedotta dalla mancata indicazione della destinazione, p.es., del contante prelevato

**GLI IMPORTI MINIMI** Nella Vd non si applica la regola della valutazione della proficuità dell'attività di controllo, per cui devono anche essere liquidati anche gli importi minimi. Se vi sono annualità senza importi a debito gli uffici dovranno dare comunicazione dell'avvenuta archiviazione

## Riscossione. La commissione Finanze approva una risoluzione per modificare la disciplina esecutiva **Sulla rate Camera in pressing**

Reintegro dei decaduti e più margini per chi resta indietro con i pagamenti I NUMERI DI EQUITALIA Dal 2008 a oggi sono state gestite circa 5,6 milioni di richieste di dilazione per un valore di oltre 107 miliardi di euro

Marco Bellinazzo

MILANO La commissione Finanze della Camera ha approvato ieri una risoluzione per rendere ancora più flessibile la disciplina della riscossione e andare verso una riapertura dei termini per chi sia decaduto per colpa della crisi dal beneficio della dilazione. La situazione debitoria di molti contribuenti, cittadini e imprese, ha rappresentato in questi anni di crisi economica una vera emergenza sociale che ha indotto il legislatore ad introdurre la possibilità di rateizzare le somme iscritte a ruolo fino a un massimo di dieci anni (la rateizzazione ordinaria prevede un massimo di 72 rate mensili, mentre la rateizzazione straordinaria estende il numero delle rate fino ad un massimo di 120 mensili). Come chiarito da Equitalia, le dilazioni di pagamento sono un fenomeno in costante crescita: dal 2008 ad oggi sarebbero state gestite circa 5,6 milioni di istanze di rateizzazione, per un valore di oltre 107 miliardi di euro e quasi la metà delle riscossioni avverrebbe mediante il pagamento dilazionato. Per questo il legislatore è già più volte intervenuto con la finalità di snellire il procedimento di accesso alla rateizzazione del debito e di rendere maggiormente fruibile la ripartizione del pagamento in rate. Nelle precedenti tre riaperture avvenute tra il 2014 e il 2015 sono stati riammessi alla rateizzazione circa 198mila contribuenti (poco più della metà sono poi di nuovo decaduti) per un valore di debiti "recuperati" di oltre 2,2 miliardi. Nell'ambito di queste modifiche i debitori che hanno ottenuto un piano di rateizzazione prima del 22 ottobre 2015, per i quali la decadenza continuerà a verificarsi solo in caso di mancato pagamento di 8 rate, anche non consecutive, anziché 5 (previste per i piani accordati dal 22 ottobre 2015), una volta decaduti, non potranno, invece, essere più riammessi al beneficio. Di fronte a un peggioramento della situazione economica, qualora non abbiano chiesto tempestivamente una proroga del piano in essere, ovvero la relativa conversione in un piano straordinario, saranno, quindi, esposti alle azioni cautelari ed esecutive di Equitalia e le imprese saranno esposte al rischio del fallimento, anche magari avendo crediti non riscossi verso la Pa. Per questo nella risoluzione votata dalla Camera si chiede al Governo, che ora dovrà valutare quali sono gli spazi di manovra, di prevedere che i contribuenti decaduti dai piani di rateizzazione concessi in data precedente o successiva al 22 ottobre 2015 (data di entrata in vigore del decreto legislativo n. 159 del 2015), possano ottenere entro 60 giorni dalla stessa data la concessione di un nuovo piano di rateizzazione senza necessità di pagare le rate scadute. Inoltre il Governo, anche attraverso i decreti attuativi della delega fiscale, dovrà verificare la possibilità di prevedere che l'articolo 19, comma 3, lettera c), del Dpr n. 602/73 possano applicarsi anche ai piani di dilazione già concessi (in data antecedente all'entrata in vigore del Dlgs 159 del 2015), per i quali non si sia già verificata la decadenza, a patto che i contribuenti saldino, contestualmente alla presentazione della richiesta, tutte le rate scadute. La risoluzione si occupa anche del caso dei contribuenti decaduti dai piani di rateazione dopo il 15 ottobre 2015, nelle ipotesi di definizione degli accertamenti o di omessa impugnazione degli stessi, al momento di eventuale entrata in vigore della riforma. Per questi ultimi dovrebbe essere sancita la facoltà di ottenere, a semplice richiesta, da presentare entro 60 giorni dalla stessa data, la concessione di un nuovo piano di rateizzazione, senza necessità di pagare le rate scadute. Altro passaggio per agevolare i contribuenti in difficoltà è per la commissione Finanze quello di potenziare i meccanismi di compensazione tra le somme dovute dalle amministrazioni pubbliche per appalti e servizi con gli importi dovuti a seguito di iscrizioni a ruolo «indipendentemente dalla data in cui è avvenuta la notifica della cartella di pagamento».

**Il quadro LA SITUAZIONE** La situazione debitoria di molti contribuenti, cittadini e imprese, ha rappresentato in questi anni di crisi economica una vera emergenza sociale che ha indotto il legislatore a

introdurre la possibilità di rateizzare le somme iscritte a ruolo fino a un massimo di dieci anni (la rateizzazione ordinaria prevede un massimo di 72 rate mensili, mentre la rateizzazione straordinaria estende il numero delle rate fino ad un massimo di 120 mensili). Come chiarito da Equitalia, le dilazioni di pagamento sono un fenomeno in costante crescita: dal 2008 a oggi sarebbero state gestite circa 5,6 milioni di istanze di rateizzazione, per un valore di oltre 107 miliardi di euro e quasi la metà delle riscossioni avverrebbe mediante il pagamento dilazionato LA RIAPERTURA. La risoluzione approvata ieri dalla commissione Finanze della Camera prevede, tra le altre cose, di venire incontro ai debitori che hanno ottenuto un piano di rateizzazione prima del 22 ottobre 2015, e per i quali la decadenza si verificava in caso di mancato pagamento di 8 rate, anche non consecutive, anziché 5 (previste per i piani accordati dal 22 ottobre 2015), i quali una volta decaduti, non potranno, essere più riammessi al beneficio. Nella risoluzione si chiede al Governo di prevedere che i contribuenti decaduti dai piani di rateizzazione possano ottenere entro 60 giorni dalla stessa data la concessione di un nuovo piano di rateizzazione senza necessità di pagare le rate scadute.

Ctr Lombardia. La notizia di reato deve essere stata inviata in Procura entro la scadenza per l'accertamento  
**Raddoppio dei termini solo nei tempi dei controlli**

IL PUNTO Secondo i giudici lombardi la legge di Stabilità 2016 ha abrogato tacitamente la clausola di salvaguardia del decreto 128/2015

Laura Ambrosi

Il raddoppio dei termini scatta, anche per il passato, solo se la notizia di reato è stata inviata in Procura entro la scadenza ordinaria dei termini di accertamento. La legge di Stabilità 2016, ha infatti abrogato tacitamente la clausola di salvaguardia introdotta, in favore dell'amministrazione, dal decreto sulla certezza del diritto. A confermare questo orientamento è la Ctr Lombardia con la sentenza nr. 2898/67/16 depositata il 16 maggio scorso. L'Agenzia delle Entrate notificava alcuni avvisi di accertamento ad una società beneficiando del raddoppio degli ordinari termini di accertamento. I provvedimenti venivano impugnati eccependo, tra i diversi motivi, anche l'illegittimità del predetto raddoppio, poiché non risultava in atti alcuna denuncia nei confronti del legale rappresentante. In ogni caso, la ricorrente rilevava che tali maggiori termini non avevano alcuna rilevanza ai fini Irap. Il giudice provinciale respingeva tutte le doglianze, evidenziando che per legittimare il raddoppio non era necessaria la concreta presentazione della denuncia, poiché era sufficiente l'obbligo di presentazione che nella specie sussisteva. Con riguardo all'Irap, il collegio affermava che il raddoppio non prevede alcuna eccezione e pertanto era stato correttamente applicato anche a tale imposta. La decisione veniva appellata lamentando che la presentazione della denuncia è stata resa esplicitamente obbligatoria dal decreto sulla certezza del diritto (Dlgs 128/2015) e che l'Irap era un'imposta esclusa dai reati tributari (Dlgs 74/2000). La commissione regionale ha ritenuto fondato l'appello, annullando così gli atti impugnati perché notificati oltre l'ordinario termine di decadenza. Innanzitutto è stato rilevato che nelle more del giudizio, la legge di Stabilità 2016 ha eliminato la disciplina del raddoppio, tuttavia prevedendone l'applicazione fino al 2015, solo a condizione che entro l'ordinario termine fosse inviata la notizia di reato in Procura. La nuova norma non introduce, però, alcuna deroga a tale criterio e non richiama il periodo transitorio inizialmente introdotto dal decreto sulla certezza del diritto, secondo il quale erano comunque fatti salvi anche gli atti per i quali la denuncia non fosse stata inviata nei termini. Il giudice ha così concluso che in assenza di un espresso richiamo, la disposizione transitoria deve intendersi implicitamente abrogata, con la conseguenza che la notizia di reato inviata oltre l'ordinaria decadenza del potere di accertamento, rende illegittimo il raddoppio dei termini. Con riguardo all'Irap, il collegio ha ritenuto che non può applicarsi la disciplina, atteso che tale imposta non è sanzionata penalmente dal Dlgs 74/2000, confermando così i principi più volte affermati dalla Cassazione (n.4906/2015). La decisione conferma l'orientamento che si sta formando sul punto da parte dei giudici di merito che, di fatto, allarga le tutele in favore dei contribuenti (Ctr di Milano n. 386/5/2016, Ctp di Reggio Emilia n. 90/2/2016, Ctp di Firenze n. 447/6/2016).

Agenzia delle Entrate. I due anni per la procedura amichevole decorrono anche in presenza di giudizio interno

## **Meno vincoli alle procedure sui prezzi di trasferimento**

IL PROSSIMO STEP Ora non resta che attendere che il Mef si adegui agli orientamenti delle Entrate  
Massimiliano Gazzo Tiziana Zona

L'agenzia delle Entrate rivede la propria posizione in ordine ai termini di decorrenza della procedura prevista dalla Convenzione n. 90/436/Cee (Convenzione Ue) in materia di prezzi di trasferimento. Con la circolare 12/E del 8 aprile 2016 si è di fatto nuovamente espressa sul tema dei rapporti tra le procedure amichevoli e il contenzioso interno, in rapporto al novellato articolo 39, comma 1-ter del decreto legislativo 546/1992. Il novellato articolo 39 prevede espressamente la facoltà delle parti processuali di ottenere, su concorde richiesta delle parti, la sospensione del processo quando sia iniziata una procedura amichevole. In proposito, l'Agenzia ha chiarito che tale previsione non modifica i rapporti tra procedure amichevoli e contenzioso interno, ma si inserisce nel quadro previgente, consentendo di escludere in radice che, nelle more della procedura amichevole, intervengano giudicati interni in contrasto con il dispositivo dell'eventuale accordo amichevole, ostativi ad un diverso componimento della questione. L'aspetto di maggiore interesse per gli operatori si rinviene nella posizione che l'Agenzia assume in ordine alla questione dei termini di decorrenza del biennio iniziale di cui all'articolo 7 paragrafo 1 della Convenzione Ue, nel corso del quale gli Stati devono attivarsi per esperire un tentativo di accordo amichevole prima di instaurare la fase arbitrale e rimettere la questione ad una commissione consultiva. Secondo l'Agenzia il biennio iniziale della procedura che precede l'eventuale fase arbitrale decorre anche in presenza di un parallelo giudizio interno; il contribuente dovrà rinunciare al ricorso giurisdizionale solo qualora le autorità competenti addivengano ad un accordo che elimini la doppia imposizione, presupposto necessario per l'esecuzione del quale è l'accettazione dei suoi contenuti e la contestuale rinuncia al ricorso ovvero non addivengano ad un accordo e, pertanto, sia necessario esperire la fase arbitrale. In precedenza, rispetto a tale questione, con la circolare n. 21/E del 5 giugno 2012, l'Agenzia, richiamando il secondo capoverso del paragrafo 1 congiuntamente al paragrafo 3 dell'articolo 7 della Convenzione Ue, aveva concluso che, ove l'istanza di apertura della procedura amichevole fosse stata prodotta anteriormente alla rinuncia al giudizio, il predetto termine di due anni sarebbe decorso solo a partire dalla data della rinuncia al ricorso giurisdizionale. Tale lettura dell'articolo 7 aveva, tuttavia, destato perplessità, risultando chiaro che il secondo capoverso del paragrafo 1 si riferisse soltanto a giurisdizioni, diverse da quella italiana, che consentono all'autorità amministrativa di derogare a una sentenza definitiva. Sorprendentemente, però, il Mef, nelle comunicazioni ufficiali effettuate nei confronti di contribuenti che hanno instaurato la procedura, ha confermato tale orientamento, non dando avvio alle negoziazioni in mancanza di una previa rinuncia al ricorso da parte degli stessi. È dunque da accogliere con estremo favore la recente posizione dell'Agenzia, che, in perfetta aderenza al dettato normativo, ha rivisto la propria posizione, affermando che, almeno sino alla fase arbitrale, è ben possibile la coesistenza della procedura amichevole e del contenzioso interno anche qualora esso sia stato sospeso in virtù di quanto disposto dal novellato articolo 39. Non resta dunque che attendere che il Mef faccia proprie le considerazioni espresse dall'Agenzia, modifichi il proprio orientamento ed avvii le consultazioni con gli Stati Ue coinvolti nelle procedure instaurate anche in pendenza di giudizio.

### **LA PAROLA CHIAVE**

*Transfer pricing* 7 Le politiche aggressive sui prezzi di trasferimento (transfer pricing) sono finalizzate a ottenere un vantaggio fiscale. Si basano sul principio secondo cui si sfruttano i passaggi interni di beni e servizi (cioè le cessioni di beni o l'erogazione di servizi) andando a fissare un corrispettivo a un valore non di mercato, che consenta di spostare una parte dell'imponibile da uno Stato a fiscalità piena verso uno a basso prelievo. Per esempio, nella determinazione del corrispettivo che una società italiana deve pagare a

una sua controllata estera in un Paese a fiscalità privilegiata, si prevede un importo più alto che consenta di aumentare i costi in Italia e i ricavi nell'altro Paese.

Riforma Pa. Via libera definitivo entro i primi di giugno

## **Madia: in arrivo le nuove regole anti-assenteismo**

**IL CAPITOLO SOCIETÀ** Sul decreto partecipate le imprese chiedono di limitare le deroghe che lasciano campo libero alle aziende strumentali  
Gianni Trovati

ROMA Arriverà entro le prossime due settimane il via libera definitivo al decreto contro l'assenteismo nella Pubblica amministrazione, il testo entrato in extremis nel primo pacchetto di 11 provvedimenti attuativi della riforma Madia dopo il caso Sanremo. Il decreto è ormai vicino all'ultima curva, insieme ai provvedimenti su conferenza dei servizi e Scia. Ad annunciarlo è la ministra per la Pa e la semplificazione Marianna Madia, nella giornata di apertura del ForumPa 2016, e la previsione ministeriale fa il paio con il calendario delle commissioni parlamentari che hanno il decreto sotto esame: l'ultimo giorno utile per il parere delle commissioni Affari costituzionali, Bilancio e Attività produttive è l'11 giugno, ma l'obiettivo è di chiudere prima per far tagliare il traguardo intorno al 20-25 giugno anche alla riforma di società partecipate e servizi pubblici locali. Le nuove regole tagliano i tempi del procedimento disciplinare, prevedono la sospensione in 48 ore dei dipendenti colti a timbrare senza entrare in ufficio, rafforzano le sanzioni a carico dei dirigenti che non "vigilano" e rilanciano la responsabilità erariale per danno d'immagine a carico di chi fa il furbo. Il governo ci tiene parecchio anche per ovvie ragioni politiche, e questo rende particolarmente delicate le scelte sulle correzioni che potrebbero essere introdotte: sia il Consiglio di Stato sia i tecnici di Camera e Senato hanno sollevato obiezioni su alcuni interventi, come quelli che minacciano il licenziamento sia per chi timbra senza entrare sia per il dirigente che non vigila e la previsione di misurare il danno d'immagine anche in base alla «rilevanza mediatica» del caso. Le nuove misure anti-assenteismo contribuiscono poi a scaldare il clima con i sindacati, già acceso dal rinnovo dei contratti che fatica a decollare sia per ragioni di risorse sia per motivi "procedurali". Sul punto, la ministra ha ribadito di considerare «giusto sostenere maggiormente chi ha pagato di più la crisi», concentrando i ritocchi economici in favore dei redditi più bassi, prevedendo «in futuro una crescita di risorse». L'ipotesi non piace ai sindacati, che chiedono anche di accelerare i tempi per l'avvio delle trattative: l'accordo sulla riduzione da 11 a 4 dei comparti pubblici, raggiunto il 6 aprile scorso, deve però ancora superare il passaggio all'Economia e alla Corte dei conti prima della firma finale. Intanto ieri è stata giornata di audizioni delle imprese sul decreto partecipate, quello chiamato a ridurre «da 8 mila a mille» le società pubbliche. Confindustria in particolare chiede di limitare gli spazi di deroga, che in particolare lasciano ancora campo libero alle società strumentali, perché rischiano di vanificare gli obiettivi di fondo condivisi della riforma. Confservizi, che rappresenta le imprese di servizi pubblici locali riunite in Utilitalia e quelle del trasporto associate ad Asstra, chiede invece di facilitare la strada delle aggregazioni, in particolare spostando dai consigli comunali alle giunte le competenze sul tema, e di rivedere le norme sulla gestione degli «esuberanti» delle società controllate. Il modello, che fino al 2018 imporrebbe alle imprese di scegliere i nuovi assunti dall'elenco delle «eccedenze» dichiarate dalle altre aziende, rischia di essere poco praticabile e penalizzante per le realtà migliori.

Foto: gianni.trovati@ilsole24ore.com

Dichiarazioni. Nel semplificato 2016 trovano spazio sia la «vecchia» compensazione interna sia quella in F24

## Rebus crediti per il modello 770

Istruzioni ministeriali poco chiare sulla coesistenza delle due regole TERMINE DI PRESENTAZIONE  
Indicata solo la data dell'1 agosto senza prendere in considerazione il presumibile slittamento a lunedì 22 agosto

Nevio Bianchi Barbara Massara

Il prossimo 770 semplificato 2016 è ridotto rispetto ai modelli precedenti, ma i dubbi e i problemi relativi alla sua compilazione non sono diminuiti, anzi forse ne è stato creato qualcuno in più. Innanzitutto, il termine di scadenza. Le istruzioni ministeriali indicano come termine di presentazione del modello il 1° agosto 2016, senza però prendere in considerazione il presumibile slittamento al 22 agosto (in quanto il 20 cade di sabato), previsto dall'articolo 37 del DI 223/06 per tutti i versamenti/adempimenti fiscali che scadono tra il 1° e il 20 agosto (esiste il precedente del 770/11, redditi 2010). I dubbi maggiori riguardano però l'esposizione delle compensazioni dei crediti maturati con le ritenute da versare. Fino al 2014 le compensazioni relative alle ritenute erano pressoché tutte interne (con poche eccezioni, quali quella del credito da dichiarazione). Dal 1° gennaio 2015 l'articolo 15 del Dlgs 175/14 ha invece stabilito che i crediti da rimborso da assistenza fiscale (cioè da 730), così come quelli da eccedenze di versamento (ivi compreso le restituzioni da conguagli di fine anno fine rapporto), debbano essere esclusivamente utilizzati in compensazione esterna, cioè esposti in F24. Poiché i relativi codici tributo sono stati istituiti dalle Entrate ad anno fiscale già iniziato con risoluzione 13 del 10 febbraio 2015, l'Agenzia con risoluzione 7/E del 28 gennaio 2016 ha consentito l'utilizzo della "vecchia" compensazione interna nei primi tre mesi del 2015, rinunciando all'applicazione di qualsiasi sanzione. Nel 2015 pertanto i sostituti possono aver effettuato, in particolare nei primi mesi, ancora compensazioni interne. Questa dovrebbe essere la ragione per cui i quadri dei versamenti ST ed SV sono rimasti immutati (con le rispettive colonne dedicate alla compensazione interna), e le istruzioni ministeriali continuano a descrivere ed esemplificare i casi di utilizzo dei crediti in compensazione interna. Era ragionevole, tuttavia, aspettarsi una maggiore chiarezza. Pur dovendo infatti prevedere entrambe le modalità, nelle istruzioni questa coesistenza di regole avrebbe dovuto essere oggetto di precisazione, e cioè avrebbero dovuto essere distintamente indicate le due modalità con specifici esempi per non generare confusione. Invece ci troviamo con poche e sintetiche istruzioni quasi identiche a quelle degli anni passati, in ogni caso non sufficienti, riferite all'utilizzo della compensazione esterna (che non va rilevata nei prospetti di versamento, mentre deve trovare esposizione tra i crediti maturati e utilizzati del quadro SX). Il quadro che risente maggiormente sia in termini di modifiche, sia in termini di non sufficiente chiarezza è quello dei crediti, quadro SX, che da quest'anno, per la prima volta da quando è stato istituito, include anche i crediti che sono stati utilizzati in F24. Questa novità ha sorpreso, dal momento che l'utilizzo dei crediti in F24 è trasparente per l'amministrazione finanziaria, che attraverso le deleghe può autonomamente verificare mese per mese gli importi utilizzati. Comunque, fermo restando che da quest'anno occorre evidenziare tutti i crediti maturati e utilizzati (da modalità interna o esterna), le istruzioni non specificano se i campi da SX5 a SX30, obbligatori quando i crediti sono compensati tra enti impositori diversi, si riferiscono solo all'ipotesi di utilizzo in compensazione interna, come previsto dal richiamato articolo 1 del Dlgs 445/97. Alcuni dubbi di compilazione derivano, invece, dalle scarse istruzioni fornite al sostituto dopo l'introduzione della compensazione esterna. Nell'unica risoluzione in materia (n. 13/15) non viene ad esempio chiarito se in caso di versamento del credito recuperato per famiglie numerose e per canoni di locazione, sia possibile utilizzare i nuovi codici tributo 1632 e 1633 nella sezione a debito (possibilità che nel sito dell'Ade è riferito solo all'ipotesi, poco chiara, del ravvedimento operoso), così come invece è stato previsto per il credito bonus Renzi. Infine, non risultano immediatamente comprensibili le istruzioni del quadro ST nella parte in cui collegano la possibilità di spezzare il 770, tra ritenute di lavoro dipendente e lavoro autonomo, alle

modalità con cui sono state inviate le CU. Posto che quest'anno erano ammessi invii multiple separati delle certificazioni (senza distinzione nel frontespizio tra numero dipendenti e autonomi), perché la possibilità di spezzare l'IST e quindi il 770 dovrebbe dipendere da come sono state trasmesse le CU? Il dubbio è se possa trattarsi di un refuso o se ci sia una motivazione.

**I punti critici** 01 IL PROBLEMA Nonostante sia stato decisamente snellito rispetto a quello precedente, il modello 770 semplificato 2016 rischia di creare non pochi dubbi per le aziende ed i consulenti, poco «aiutati» dalle istruzioni ministeriali 02 LE COMPENSAZIONI I dubbi e le difficoltà principali che si potrebbero incontrare nella predisposizione della dichiarazione nascono dal fatto che, con riferimento al periodo d'imposta 2015, possono coesistere due sistemi di utilizzo dei crediti, ossia la compensazione interna verticale (con scomputo dalle ritenute) e quella esterna orizzontale (con esposizione in F24 attraverso gli appositi codici tributo) 03 CAMBIO DI ROTTA Se fino al 2014 le compensazioni relative alle ritenute erano pressoché tutte interne, dal 1° gennaio 2015 l'articolo 15 del Dlgs 175/2014 ha invertito la rotta, prevedendo che i crediti da rimborso da assistenza fiscale (cioè da 730), così come quelli da eccedenze di versamento, devono essere esclusivamente utilizzati in compensazione esterna, ossia esposti in F24 04 LA POSSIBILITÀ Poiché i relativi codici tributo sono stati istituiti dall'agenzia delle Entrate ad anno fiscale già iniziato, è stato consentito l'utilizzo della vecchia compensazione interna nei primi tre mesi del 2015, rinunciando quindi all'applicazione di qualsiasi sanzione. La coesistenza fra le due regole avrebbe dovuto, però, essere meglio precisata con esempi specifici al fine di non ingenerare confusione nei professionisti e nelle aziende

Welfare. Le conseguenze dopo le sentenze del Consiglio di Stato

## Il «nuovo» Isee per i disabili penalizzerà i meno abbienti

Matteo Prioschi

Ritorno al passato, seppur momentaneo, per l'Isee disabili. Con l'emendamento inserito nella legge di conversione del decreto legge sulla scuola, già approvato al Senato e ora all'esame della Camera, le regole per la definizione dell'indicatore della situazione economica equivalente delle famiglie con disabili ritornano a quelle utilizzate dal 1998 al 2014, prima della riforma. L'Isee bocciato dal Consiglio di Stato, con tre sentenze del 29 febbraio 2016, ha giudicato illegittimo il sistema introdotto nel 2015 in base al quale, nel reddito da calcolare ai fini Isee, sono stati inclusi i trattamenti assistenziali, previdenziali e indennitari riconosciuti ai disabili, ma al contempo sono state previste delle franchigie graduate sulla disabilità media, grave e la non autosufficienza (rispettivamente 4mila, 5.500 e 7mila euro) e differenziate per maggiorenni e minorenni (mille euro in più nel secondo caso). Il Consiglio di Stato ha ritenuto illegittime l'inclusione di questi redditi nel calcolo dell'Isee e la differenziazione in ragione dell'età. All'atto pratico, però, secondo il monitoraggio pubblicato trimestralmente dal ministero del Lavoro, con il sistema bocciato è aumentata in modo considerevole la quota di nuclei familiari con un Isee nullo (dal 7,7 al 17,4% tra il vecchio e il nuovo sistema di calcolo) e le famiglie con Isee fino a 3mila euro sono passate dal 25 al 34% del totale. Inoltre si è alzato l'indicatore delle famiglie più "ricche". Quindi, semplificando un po', con l'Isee versione 2015 i poveri risultavano più poveri e i ricchi più ricchi. Il Consiglio di Stato ha bocciato le franchigie differenziate per età (non quelle per grado di disabilità). A fronte di questa decisione, più di un'associazione di tutela dei diritti dei disabili dava per certo il mantenimento delle altre franchigie e quindi: trattamenti assistenziali esclusi dal computo ma con in più gli effetti positivi delle franchigie. Indicazioni in questa direzione erano già state fornite alle famiglie interessate nelle settimane seguenti le sentenze, al fine di chiedere all'Inps il ricalcolo dell'indicatore. La decisione del governo, invece, nel recepire la decisione dei giudici, ha riportato tutto alla situazione pre-2015 perché le franchigie sono state introdotte proprio per compensare l'inclusione dei trattamenti assistenziali nei redditi. Quindi le erogazioni a favore dei disabili sono state scomutate e le franchigie sostituite da una maggiorazione di 0,5 punti nella scala di equivalenza che serve come divisore per calcolare l'Isee. Le conseguenze. Dato che si tratta di un ritorno al passato, in linea generale l'Isee post-Council di Stato avvantaggerà i nuclei familiari più benestanti e sarà probabilmente meno favorevole con quelli meno abbienti e quelli con persone non autosufficienti. Gli effetti concreti, però, sull'erogazione delle prestazioni agevolate non possono essere previsti con precisione. L'emendamento che modifica la norma attuale dispone una copertura finanziaria solo per due prestazioni legate a diritti soggettivi: l'assegno ai nuclei familiari con almeno tre figli minori, concesso dai Comuni e pagato dall'Inps per le famiglie con Isee fino a 8.555,99 euro e l'assegno di maternità di base, riconosciuto con un Isee non superiore a 16.921,11 euro. In questo caso gli effetti sono valutati in un aggravio pari a un milione all'anno. Quanto alle prestazioni agevolate erogate dai singoli enti, gli effetti varieranno in base alla platea di riferimento, che complessivamente riguarda circa 1,2 milioni di Dsu (le dichiarazioni da cui si ottiene l'Isee). Il servizio Bilancio della Camera indica un probabile ampliamento della platea dei beneficiari. Ma a questo riguardo l'emendamento chiarisce che le regole provvisorie non devono incidere sul bilancio. Alla luce dei nuovi valori gli enti erogatori dovrebbero quindi adeguare le soglie di accesso alle prestazioni agevolate, compiendo un'operazione inversa rispetto a quanto fatto in occasione dell'implementazione dell'Isee versione 2015. Il tutto, comunque, è temporaneo, in vista di una nuova versione dell'Isee per i nuclei con persone disabili che metta d'accordo tutti. I tempi, però, non saranno brevi.

### LA PAROLA CHIAVE

**Isee** 7 L'indicatore della situazione economica equivalente (Isee) è un valore che viene calcolato per misurare la ricchezza di un nucleo familiare, tenuto conto dei redditi e dei patrimoni posseduti. Può essere

utilizzato per richiedere prestazioni sociali a condizioni agevolate o riduzioni delle tasse scolastiche

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Penale. Per far scattare la misura per equivalente occorre un gruppo criminale di persone organizzato in più Stati

## **Confisca ampia se il reato è transnazionale**

**LA VICENDA** La sentenza sull'appropriazione indebita ai danni della Cassa ragionieri ha consentito di precisare le condizioni per il provvedimento cautelare  
Giovanni Negri

Noa un eccesso di disinvoltura nel dare il bollo di transnazionalità a un reato, agevolando la confisca anche nella forma per equivalente. Il monito arriva dalla Cassazione, con la sentenza n. 21670 della Prima sezione penale depositata ieri. La pronuncia, che ha tenuto conto dello schema della contestata appropriazione indebita ai danni della Cassa di previdenza dei ragionieri e periti commerciali, con indagini avviate dopo il fallimento di Sopaf, ha così accolto il ricorso dell'imputato annullando l'ordinanza del Riesame di Milano. In sintesi, per l'accusa, le somme sottratte erano poi state oggetto di complessi trasferimenti, anche estero su estero, per essere fatte rientrare in Italia, configurando il reato di trasferimento fraudolento realizzato anche con l'azione di un gruppo criminale attivo a livello internazionale. La Procura valorizzava la sottoscrizione di fondi esteri collocati nelle Bermuda e nelle Mauritius, con manager con sede nelle isole Cayman e custodian nel Regno Unito e impiegando soggetti operanti in Svizzera e Lussemburgo. La difesa aveva sottolineato che le operazioni di finanza strutturata sono una realtà ormai ordinaria in tutti i Paesi fiscalità privilegiatae che erano operazioni di finanziamento ancora in essere con benefici all'imputato sorti in Italia. La Cassazione, però, evidenzia le carenze dell'ordinanza del Riesame ritenendo che resta non dimostrato che gli agenti stranieri abbiano costituito un gruppo criminale, «non essendo sufficiente a tal fine rilevare che gli autori del reato si sono serviti di strutture e persone operanti in più Stati per commetterlo». Per provare l'esistenza di un gruppo criminale organizzato, occorre l'esistenza di un insieme di persone riconoscibili come tali per un minimo di rapporti e legami tra loro e di un'autonoma, anche se non troppo strutturata, organizzazione. Una cooperazione a un disegno comune criminale che nel caso esaminato non emerge: i soggetti stranieri coinvolti sono almeno in parte noti istituti bancari. Va poi dimostrato, avverte ancora la Cassazione, che il gruppo criminale abbia contribuito alla consumazione del reato che si pretende transnazionale. Contributo che deve essere consapevole, dunque andava dimostrato che il gruppo avesse agito per un fraudolento trasferimento di valori. Per l'aggravamento del trattamento sanzionatorio di cui fa parte la confisca anche per equivalente serve che i soggetti coinvolti siano stati attivi a livello internazionale: è la transnazionalità, assieme alla forma collettiva dell'appoggio, a rendere ragionevole la stretta disposta dalla convenzione di Palermo. Determinante è allora l'uso da parte del gruppo criminale di fiduciarie (o finanziarie) di strutture societarie estere «in termini di sistematicità, varietà dei luoghi di allocazione delle risorse, operatività dei soggetti coinvolti e rilevanza degli importi di provenienza illecita movimentati».

L'INTERVISTA/ PARLA IL SEGRETARIO GENERALE DELLA FIOM

## Landini: "Finalmente si apre il confronto ma non va colpito chi lascia in anticipo"

LUISA GRION

ROMA. «È un passo avanti, ora passiamo ai fatti». Maurizio Landini, leader della Fiom, vede nel vertice fra governo e sindacato due aspetti positivi, ma assicura che la strada per arrivare ad un accordo condiviso è lunga e passa attraverso un principio indiscutibile: «La flessibilità sulle pensioni non deve penalizzare i lavoratori». Partiamo dagli aspetti positivi, quali sono? «La riapertura di un confronto partendo dalle proposte del sindacato e l'intenzione dichiarata dal governo di non andare avanti per atti unilaterali. Risultati arrivati grazie al fatto che c'è stata una proposta unitaria e una grande mobilitazione del sindacato. Comunque, sul metodo ci siamo».

E sui contenuti? «Non se ne è parlato».

Però si sa che nei piani di Palazzo Chigi ci sarebbe la flessibilità con penalizzazioni. Tre diverse ipotesi per andare in pensione prima con assegno un po' più basso.

«Siamo l'unico paese europeo ad avere un sistema previdenziale completamente contributivo, già averci aggiunto il limite di età è un paradosso. I lavoratori hanno pagato troppo, le penalizzazioni sono inaccettabili».

C'è anche una proposta del Pd che prevede un prestito bancario per affrontare i costi di una uscita anticipata. Cosa ne pensa? «Un lavoratore per poter lasciare il lavoro prima dovrebbe pure chiedere un prestito alla banca? Ma è una follia, avvantaggia solo banche e assicurazioni. E comunque, riguardo alla previdenza, non possiamo ragionare solo sulla flessibilità per chi esce: dobbiamo rivedere il sistema contributivo, altrimenti i giovani non andranno mai in pensione».

Ma Renzi, nel forum di "Repubblica" ha annunciato interventi anche sulle pensioni minime, sui ceti medi, le famiglie, l'Irpef. Non sono temi vostri? «Non è la prima volta che il premier fa annunci in coincidenza di una campagna elettorale, noi però abbiamo bisogno di fatti, di risposte e su quelle valuteremo e agiremo di conseguenza». Fino ad oggi di fatti non ce ne sono stati? «Hanno avvantaggiato solo le imprese: dalla decontribuzione per chi assume al taglio dell'Irap. Misure finanziate dalla fiscalità generale che hanno premiato solo le aziende: ora tocca ai lavoratori, a partire dai contratti».

Perché sui contratti, assieme a Fim e Uilm, Fiom ha appena dichiarato dodici ore di sciopero? «Federmeccanica punta a distruggere il contratto nazionale chiedendo che tutti gli aumenti, anche quelli legati all'inflazione, passino attraverso il contratto aziendale. Nel settore solo il 37 per cento delle aziende ha un secondo livello di contrattazione, agli altri cosa raccontiamo? Gli aumenti devono passare attraverso per il contratto nazionale e devono essere defiscalizzati, come già avviene nei contratti aziendali».

Sempre in tema di contratti, e riferendosi a quello di Fiat Chrysler, il premier ha detto che guardando ai numeri poi ottenuti lei, Landini, ha sbagliato a schierarsi contro.

«Che numeri ha guardato Renzi? Solo Melfi ha assunto. Io guardo ai numeri dei lavoratori: le loro condizioni occupazionali sono peggiorate e grazie all'uscita della Fiat dal contratto nazionale oggi guadagnano 74 euro in meno rispetto agli altri metalmeccanici».

Ora è il momento di passare a discutere dei contenuti. L'idea del prestito ai lavoratori è una follia Rottura sul contratto dei metalmeccanici e sciopero giustificati dall'intransigenza di Federmeccanica MAURIZIO LANDINI SEGRETARIO DELLA FIOM

Le misure

## **Disgelo sulle pensioni tra governo e sindacati "Saliranno le minime possibile uscire prima"**

Renzi annuncia anche tagli stabili al cuneo contributivo e una riduzione degli scaglioni Irpef  
ROBERTO PETRINI

ROMA. Renzi rilancia sulle misure economiche in vista della prossima legge di Bilancio e apre ai sindacati: dalle pensioni minime, ai lavori usuranti, all'uscita in anticipo dalla Fornero, alla riduzione dell'Irpef, alla stabilizzazione del cuneo fiscale. «Il ceto medio e le famiglie ancora soffrono», ha detto il presidente del Consiglio in una intervista rilasciata a "Repubblica tv". L'elenco delle urgenze è ampio: «Sul tavolo ci sono necessità di intervenire per le pensioni, per gli autonomi, per il ceto medio e le famiglie».

L'agenda del governo si colloca nello spazio temporale della legge di Stabilità 2017 ed è nutrita. Guadagnano spazio e trovano conferma nelle parole del premier pensioni minime e cuneo fiscale, oggetto di un incontro ieri nel segno del «disgelo» tra i sindacati, il ministro del Lavoro Poletti e il sottosegretario Nannicini.

«Le pensioni minime sono oggettivamente troppo basse, stiamo valutando gli interventi», ha detto Renzi aprendo alle richieste dei sindacati: chi non ha totalizzato i contributi sufficienti prende, infatti, all'incirca 500 euro al mese e tra le ipotesi allo studio resta anche l'estensione del bonus di 80 euro ma con un criterio a fasce di reddito.

L'incontro governo-sindacati, a distanza di un anno dall'ultimo vertice, conferma la sensazione che il tema previdenziale sia caldo e oggetto di forte attenzione all'interno dell'esecutivo. Il ministro del Lavoro ha espresso l'obiettivo di condizionare il risultato finale a «soluzioni condivise» e i sindacati hanno parlato di «giornata positiva» dopo il grande freddo del Jobs act definitoperaltro da Renzi la «cosa più di sinistra fatta dal governo».

A chiudere il cerchio della sortita di Renzi, assicurazioni sempre in tema di previdenza: «Nessuno deve temere per la propria pensione», ha ribadito il premier che ha aggiunto che non ci sono «ipotesi di lavoro sulle pensioni di reversibilità» e ha invitato ad evitare il «panico». Trova ulteriore conferma anche l'anticipo pensionistico, il cosiddetto Ape: Renzi l'ha definito una «scommessa» da attuare nella prossima «Stabilità». La considerazione generale è che ci sono persone «schiacciate tra l'incudine e il martello per effetto dello "scalone" della legge Fornero» di conseguenza «vanno trovate soluzioni per i lavori usuranti» e per consentire ai nati nei primi Anni Cinquanta di accedere alla pensione «rinunciando a qualcosa», cioè le penalità annue dopo i 63 anni di cui si parla (costo circa 1 miliardo). L'altro tema è la stabilizzazione della riduzione del cuneo fiscale, cioè la differenza tra costo del lavoro e il netto in busta paga, oggetto della decontribuzione nel 2015, in misura ridotta quest'anno e verso l'esaurimento: l'intento è quello di inserire una misura strutturale «generalizzata», come ha detto Renzi, oppure destinata solo ai neoassunti a tempo indeterminato con un taglio di 4-6 punti (costo 1,5 mld).

«Più soldi nelle tasche dei lavoratori», ha detto Renzi e la ministra per la Pubblica amministrazione Madia ha sottolineato che nel prossimo contratto degli statali le prime risorse dovranno andare «ai redditi più bassi».

Resta in campo anche la riduzione delle tasse.

Renzi ha parlato esplicitamente di «rimodulazione» degli scaglioni Irpef nella legge di Stabilità.

Sul tavolo c'è l'idea di limare le aliquote centrali, quella più bassa del 23 per cento o addirittura accorpate alcuni scaglioni. Misure che vanno dai 3 ai 9 miliardi e oggetto di prudenza da parte del ministro dell'Economia Padoan.

*I PUNTI*

**1 ENSIONI MINIME** Il premier torna per la seconda volta ad annunciare un aumento delle pensioni minime ("troppo basse").

Possibile l'allargamento ad esse del bonus da 80 euro

**2 CUNEO CONTRIBUTIVO** Invece di prorogare gli sgravi contributivi alle imprese che assumono, il governo cercherà di rendere stabili i tagli generalizzati al cuneo contributivo **SCAGLIONI IRPEF** Renzi pensa ad una rimodulazione degli scaglioni Irpef, che verrebbero ridotti.

In alternativa restano in piedi le ipotesi di riduzione di due delle aliquote

Gli interventi. Anticipare il pensionamento sarà indolore per chi è costretto a subirlo. Gli altri avranno tagli del 3-4% annuo, compensabili con finanziamenti bancari. La misura più onerosa: l'aumento di 80 euro alle minime

## Via dal lavoro a 63 anni con penalizzazioni e prestiti Il bonus costa 3 miliardi

Spunta uno sgravio fiscale per la previdenza integrativa. Misure per i lavori usuranti FONDI INTEGRATIVI Infine si sta ragionando sulla diminuzione di 3-4 punti dell'aliquota fiscale sui rendimenti dei fondi pensione integrativi attualmente fissata al 20 per cento. Una riduzione finalizzata ad incentivare l'adesione ai fondi complementari.

ROBERTO MANIA

ROMA. Il "cantiere pensioni" si divide in quattro: introduzione della flessibilità in uscita, aumento dei trattamenti minimi, lavori usuranti e fondi previdenziali integrativi.

Ma non è affatto detto che per tutti i capitoli si trovi una soluzione nella prossima legge di stabilità.

Se è ormai scontato che dal 2017 si potrà lasciare il lavoro con almeno 63 anni (tre anni prima rispetto a quanto stabilisce la legge Fornero approvata nel 2011), più difficile - per l'effetto pesante che avrebbe sui conti pubblici - che arrivi un incremento generalizzato delle pensioni minime attraverso, per esempio, l'estensione del bonus di 80 euro. Complicata - sempre per ragioni di compatibilità economiche - anche l'operazione di aggiornamento della lista degli impieghi usuranti che consentono di lasciare prima il lavoro. Potrebbe andare in porto, invece, la riduzione di qualche punto dell'attuale aliquota del 20 per cento che pesa sui fondi complementari e che potrebbe favorire il ricorso di un maggior numero di lavoratori, soprattutto quelli più giovani, alla seconda pensione.

**FLESSIBILITÀ** Quello sulla flessibilità in uscita è il dossier più avanzato. I tecnici di Palazzo Chigi sono ormai a buon punto. Il governo puntava già a introdurla quest'anno, poi ci ha rinunciato perché i costi sarebbero stati incompatibili con i vincoli europei: dai 5 ai 7 miliardi di euro, a seconda delle soluzioni tecniche, che avrebbero fatto schizzare all'insù il deficit. Si è scelta allora un'altra strada che avrà un impatto decisamente minore sulle finanze pubbliche (tra gli 800 milioni e il miliardo, stando alle prime stime) e coinvolgerà il sistema bancario e quello assicurativo. Si potrà andare in pensione prima con un prestito pensionistico erogato dalle banche o dalle assicurazioni.

Nel 2017 potranno usufruirne i lavoratori nati tra il 1951 il 1953, che sono la coorte maggiormente penalizzata (fino a cinque anni in più di lavoro) dall'innalzamento dell'età pensionabile previsto dalla legge Fornero. La misura sarà strutturale e dunque via via interesserà le altre classi di età.

Per un massimo di tre anni l'assegno (potrebbe non essere integrale e raggiungere, per esempio, il 70 per cento) sarà anticipato dalla banca o dall'assicurazione, il lavoratore si impegnerà a restituirlo a rate (negoziabili) una volta compiuta l'età pensionabile. Ci sarà però una penalizzazione, tra il 3 e il 4 per cento all'anno, in relazione agli anni di anticipo ma anche al reddito. Il prestito, in sostanza, sarà personalizzato. Tre le tipologie prese finora in considerazione: i lavoratori che perdono il lavoro ma non hanno ancora i requisiti per il pensionamento (più o meno come gli esodati), i lavoratori che volontariamente scelgono di anticipare il pensionamento, i lavoratori che vengono pensionati dalle aziende per ragioni di ristrutturazione. Nel primo caso - secondo le ipotesi al vaglio dei tecnici - il costo degli interessi del prestito verrebbe sostenuto dallo Stato, nel secondo direttamente dal lavoratore, nel terzo, infine, dall'impresa che sceglie lo svecchiamento di parte della sua forza lavoro.

La penalizzazione sull'importo dipenderà dagli anni dell'anticipo e dal reddito, più basso sarà, più bassa la penalizzazione. Ovviamente sarà intaccata la parte dell'assegno ancora calcolata con il metodo retributivo mentre quella contributiva risentirà automaticamente del minor numero di versamenti. **USURANTI** La soluzione per chi svolge un'attività particolarmente faticosa, dagli edili alle maestre d'asilo, potrebbe essere implicitamente trovata all'interno della flessibilità associata al prestito bancario.



Irrelevante euro euro euro euro euro euro fino a euro euro fino a euro Integrazione al minimo intera con reddito... Integrazione totale o parziale a seconda della pensione

## *Domande e risposte*

**? CHE COS'È LA PENSIONE MINIMA?** E' il minimo di pensione garantito dallo Stato a quanti si trovano sotto una certa fascia di reddito e non godono di una pensione sufficiente a garantire una vita dignitosa.

**QUEL È IL LIVELLO PER IL 2016?** E' pari a 501,89 euro lordi mensili, pari a 6.524,57 euro annui (13 mensilità).

**QUANTI NE HANNO DIRITTO?** Sono 3 milioni 318 mila pensionati.

**COME FUNZIONA L'INTEGRAZIONE AL MINIMO?** Se il pensionato non è sposato oppure è separato e il suo reddito è per esempio di 5 mila euro (dunque inferiore ai 6.524,57) e ha una pensione di 150 euro al mese, ha diritto a un'integrazione di 352 euro fino a raggiungere il livello minimo di 502 euro.

**L'INTEGRAZIONE PUÒ ESSERE ANCHE PARZIALE?** Sì, se il reddito è compreso tra 6.524,57 e 13.049,14 euro lordi annui. Sopra i 13 mila euro, non si ha diritto all'integrazione.

**COSA SUCCEDA A CHI HA IL SISTEMA CONTRIBUTIVO?** Chi lavora dal primo gennaio 1996 e versa tutto con il contributivo, non ha diritto alla pensione minima.

**QUANTO COSTEREBBE ALLO STATO ESTENDERE GLI 80 EURO AI PENSIONATI AL MINIMO?** Dare loro 80 euro mensili e dunque circa mille euro l'anno significa stanziare oltre 3 miliardi, un'operazione molto costosa per le casse dello Stato.

**GLI 80 EURO SONO L'UNICA SOLUZIONE?** No, si potrebbe alzare il limite di legge, ma è più complicato.

[www.palazzochigi.it](http://www.palazzochigi.it) [www.tesoro.it](http://www.tesoro.it) PER SAPERNE DI PIÙ

Francia

## Parigi, perquisita Google sospetto di evasione fiscale

Cento funzionari e 5 magistrati dentro la sede nel IX arrondissement Lo Stato reclama 1,6 miliardi. La replica: "Noi rispettiamo la legge"

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ANAIS GINORI

PARIGI. Ieri mattina all'alba cinque magistrati, un centinaio di agenti della guardia di finanza e venticinque esperti informatici sono arrivati nella sede francese di Google Europa in rue de Londres, nel nono arrondissement. Sono usciti qualche ora dopo con valigie zeppe di documenti. Il ministero delle Finanze guidato da Michel Sapin sospetta Google di evasione fiscale. La perquisizione di ieri è stata mantenuta segreta fino all'ultimo nell'ambito di un'indagine aperta nel giugno 2015 per "frode fiscale aggravata e riciclaggio", precisano i magistrati parigini del Parquet national financier. I pm vogliono verificare se Google Europa abbia «omesso di dichiarare parte dei redditi scaturiti dalle sue attività sul territorio francese, venendo meno ai suoi oneri fiscali, in particolare sulla tassa sulla società e sui benefici» hanno precisato in una nota.

«Rispettiamo la legislazione francese e cooperiamo pienamente con le autorità per rispondere alle loro richieste» ha assicurato un portavoce della compagnia californiana, diventata famosa in tutto il mondo grazie al suo motore di ricerca. Google e altre multinazionali come Amazon e Facebook vengono regolarmente accusate di eludere il fisco, sia negli Usa sia in Europa, scegliendo, tra l'altro, di impiantare la loro sede in paesi dalle regole fiscali più vantaggiose. E forse non è un caso se il quartier generale di Google Europa si trovi proprio in Irlanda. La sede parigina di Google era stata oggetto di perquisizioni e sequestri nel giugno 2011. E nel 2014 il governo aveva già costretto il gigante americano a pagare una multa compresa tra 500 milioni e 1 miliardo di euro.

L'Italia ha fatto da apripista. Il nostro Paese ha avviato per primo un'indagine europea contro Apple, poi Google e Amazon. Le società sono state accusate dalla procura milanese di aver trasferito - «almeno fino al 2013» - le sedi giuridiche in paesi a tassazione più favorevole. A Natale Apple ha concluso una transazione, versando 318 milioni di euro allo Stato. I magistrati milanesi stanno indagando anche su Amazon e accusano Google di aver eluso il fisco per circa 300 milioni di euro. I legali della compagnia statunitense stanno ora cercando un accordo.

Ora potrebbe dunque essere la Francia a presentare alla compagnia il conto per le tasse sugli utili non pagate negli scorsi anni. Un conto ben più salato dei precedenti: fino a 1,6 miliardi di euro, secondo alcune fonti vicine al Tesoro.

«Non siamo in una logica di trattativa, siamo in una logica di messa in atto delle regole applicabili» ha detto il ministro delle Finanze Michel Sapin, interpellato sulla questione Google proprio durante un incontro dedicato ai nuovi strumenti per combattere i trucchi delle multinazionali per sfuggire alle tasse. Sull'altro fronte, l'amministratore delegato del gruppo, Sundar Pichai, che proprio in quei giorni era a Parigi, ha preferito non entrare nel merito, limitandosi a chiedere una semplificazione del sistema fiscale a livello globale.

### Il doppio irlandese e il sandwich olandese

*Società che hanno applicato questi schemi* Google Facebook Ibm Microsoft Oracle Pfizer Starbucks Yahoo!  
Gli schemi di elusione fiscale usati dalle multinazionali Usa 1 Un'azienda o un consumatore europei comprano uno spazio pubblicitario o un prodotto da una multinazionale Usa 2 La società manda i soldi alla sua controllata irlandese, che detiene la proprietà intellettuale del prodotto: lì le tasse sono al 12,5% 3 La controllata irlandese paga una royalty a una controllata olandese per cui in Irlanda riceve una deduzione fiscale 4 La controllata olandese trasferisce i soldi a un'altra controllata irlandese: sulle transazione intra Ue non si applicano ritenute d'acconto 5 Quest'ultima società, anche se in Irlanda, non paga tasse perché

controllata da una società con sede in un paradiso fiscale come le Bermuda o le Isole Vergini Britanniche S  
T A T I U N I T I IRLANDA BERMUDA Oceano Atlantico ITALIA PAESI BASSI 1 2 3 5 ©RIPRODUZIONE  
RISERVATA

Foto: L'insegna della sede pargina di Google

SECONDO ME

## **L'8 per mille per ripianare il debito? Un'idea che il governo dovrebbe ascoltare**

Capo della redazione romana de «La Stampa», 45 anni, inizia il «mestiere» nel 1989. «Radio radicale» è stata la prima palestra di giornalismo politico, poi sono venuti «L'Indipendente», «Mediaset», «Liberal», l'agenzia di stampa «Apcom», infine «la Repubblica». Ha scritto «La caduta» sul tramonto di Berlusconi (Guanda) e la voce Quirinale per il dizionario «Il Renzi» (Editori Riuniti).

FRANCESCO BEI

Vorrei fare una proposta anomala ma costruttiva: perché non dare la possibilità ai cittadini di contribuire, utilizzando i canali di finanziamento pubblico, quali i vari 8X1000, 5X1000, 2X1000, ecc., ad aiutare lo Stato a ripianare il debito? Si potrebbe anche stabilire che tutte le suddette contribuzioni non predestinate nella denuncia dei redditi dai contribuenti vengano utilizzate per ripianare il debito pubblico. VITTORIO FIORE La proposta del lettore è di quelle che meriterebbero di trasformarsi in un emendamento nella prossima legge di Stabilità. E se Renzi oggi arrivasse a leggere il nostro giornale fino a questa rubrica dovrebbe segnarsela sull'agenda e ricordarsene al momento opportuno. Tanto più che lo Stato italiano, a differenze delle varie confessioni religiose che hanno diritto alla ripartizione dell'8X1000, sembra totalmente disinteressato alla sua quota di contributi. E lo possiamo constatare notando la dose massiccia di pubblicità delle varie chiese per accaparrarsi i fondi (per la Cei, che fa la parte del leone, si tratta di una dote da un miliardo di euro). Mentre lo Stato si gira dall'altra parte. Un atteggiamento curioso. La legge prevede infatti che lo Stato usi questi soldi «a scopi di interesse sociale o di carattere umanitario per interventi straordinari per fame nel mondo, calamità naturali, assistenza ai rifugiati e conservazione di beni culturali». In realtà, come ha scritto la Corte dei conti, nel corso degli anni lo Stato «mostra disinteresse per la quota di propria competenza, cosa che ha determinato, nel corso del tempo, la drastica riduzione dei contribuenti a suo favore, dando l'impressione che l'istituto sia finalizzato - più che a perseguire lo scopo dichiarato - a fare da apparente contrappeso al sistema di finanziamento diretto delle confessioni». Ecco, forse se il governo accogliesse l'idea di Fiore e, invece di disperdere in tanti rivoli il suo gruzzolo, lo destinasse al solo scopo della riduzione del debito, i cittadini sarebbero più invogliati a mettere la crocetta su quella casella. [www.lastampa.it/lettere](http://www.lastampa.it/lettere)

**C.**

*contatti* Le lettere vanno inviate a LA STAMPA Via Lugaro 15, 10126 Torino FAX: 011 6568924 E-MAIL: [lettere@lastampa.it](mailto:lettere@lastampa.it) Anna Masera Garante del lettore: [public.editor@lastampa.it](mailto:public.editor@lastampa.it)

L'INCONTRO

## **Pensioni, aumenti alle minime e uscita flessibile con penalità**

Disgelo tra governo e sindacati alla ripresa del confronto Il premier promette interventi con la legge di Stabilità

Luca Cifoni

Anticipo della pensione con la formula del prestito, bonus 80 euro alle pensioni minime, rivalutazione dei trattamenti in essere. E poi ancora, sul fronte del lavoro: attuazione del Jobs Act, nuovi centri per l'impiego, uso degli ammortizzatori sociali nelle crisi aziendali prolungate, riduzione strutturale del cuneo fiscale. La carne al fuoco è tanta, ma ieri governo e sindacati, in un clima disteso che non si vedeva da tempo, si sono limitati a fare l'elenco dei titoli in attesa di darsi di nuovo appuntamento per provare a entrare nel merito. I DOSSIER L'incontro mattutino al ministero del Lavoro, con Poletti e il sottosegretario Nannicini da una parte e dell'altra Camusso, Furlan e Barbagallo, è servito soprattutto a sancire la ripresa del dialogo. Subito dopo, ci ha pensato Matteo Renzi a ricordare le sue priorità in vista dell'autunno, che sono appunto un po' di flessibilità in uscita pur nell'ambito della legge Fornero, a beneficio di «chi è rimasto un po' schiacciato tra l'incudine e il martello» e un sostegno alle pensioni minime «che sono troppo basse». Escludendo qualsiasi intervento sui trattamenti di reversibilità. Nel suo intervento al Forum di Repubblica.tv il premier senza entrare nei dettagli ha anche confermato l'intenzione di venire incontro al ceto medio e alle famiglie, obiettivo che potrà essere raggiunto con l'intervento sul cuneo fiscale oppure attraverso una rimodulazione delle aliquote Irpef. Su alcuni di questi dossier il lavoro preparatorio è a buon punto, su altri invece sta praticamente iniziando ora. Ieri il governo non ha scoperto le carte nemmeno su quello più atteso, l'anticipo pensionistico ormai noto con l'acronimo di Ape: non è stato nemmeno nominato, ha fatto notare Camusso. Sul progetto in realtà restano vari aspetti da precisare: stante la formula del prestito erogato banche e assicurazioni, che farebbe gravare sul bilancio dello Stato solo gli interessi, occorre decidere l'entità delle penalizzazioni ed anche l'eventuale variabilità dell'ammontare del prestito. L'idea di fondo è comunque un taglio della pensione fino al 4 per cento per ogni anno di anticipo, con possibilità di un alleggerimento per i bassi redditi e per i lavoratori in situazione di difficoltà. Beneficiari sarebbero nell'immediato coloro che sono nati tra il 1951 e il 1953 e dunque almeno in parte sono rimasti bloccati dai più severi requisiti della riforma Fornero. LA PIATTAFORMA Ma la piattaforma sindacale comprende anche interventi per chi in pensione ci è già andato. Cgil, Cisl e Uil hanno posto il tema della rivalutazione (ridotta negli scorsi anni salvo che per i trattamenti più bassi e poi di fatto azzerata insieme all'inflazione). Il governo pensa per i pensionati ad un'operazione simile a quella portata a termine per i lavoratori dipendenti con gli 80 euro: visti però gli alti costi dell'intervento la platea è tutta da definire. Nel pacchetto previdenza potrebbe entrare anche un intervento per rendere meno oneroso il riscatto della laurea. Per ora c'è insomma il «clima positivo» rilevato da Poletti al termine dell'incontro. I tre leader sindacali hanno apprezzato oltre alla convocazione in sé, attesa per mesi, anche l'impegno del governo a non prendere provvedimenti senza aver quanto meno avvisato i propri interlocutori. Cgil, Cisl e Uil incassano un qualche riconoscimento del proprio ruolo dopo mesi burrascosi, mentre l'esecutivo si mette per il momento al riparo da ulteriori tensioni in vista delle delicate scadenze politico-elettorali. Un armistizio che però dovrà prima o poi fare spazio a trattative più concrete.

Foto: Una sede Inps

Foto: CLIMA DISTESO MA LA TRATTATIVA NON È ANCORA ENTRATA NEL MERITO RISCATTO DELLA LAUREA, POSSIBILI NOVITÀ

LA DECISIONE

## **Poste, cessione in due mosse Cdp sceglie Enel per Metroweb**

Il 35% del gruppo verso la Cassa, un altro 30% in Borsa. Amber dice no a una nuova tranche  
Andrea Bassi Rosario Dimito

Nel consiglio di amministrazione della Cassa Depositi e prestiti convocato per oggi, ci sarà un primo passaggio preliminare del dossier. Per la decisione finale bisognerà probabilmente attendere ancora qualche giorno, il tempo che sia messo a punto anche il nuovo decreto di privatizzazione. Ma la decisione ormai sarebbe presa. Su Poste italiane si preannuncia una doppia operazione. Il Tesoro, in una prima fase, trasferirà alla Cassa Depositi e Prestiti una quota del 35% della sua partecipazione residua nella società guidata da Francesco Caio, dopo che alla fine dello scorso anno è stato collocato in Borsa il 35% del gruppo. Il conferimento del pacchetto alla Cassa sarà effettuato tramite un aumento di capitale dedicato al solo azionista Tesoro, che oggi già possiede l'80,1% della società di via Goito. Questo significa anche che le Fondazioni bancarie, oggi azioniste al 18% circa della società pubblica, vedranno diluire la loro partecipazione. In contemporanea con questa operazione, dovrebbe arrivare anche il nuovo decreto di privatizzazione per collocare una nuova tranche del 30% di Poste. Grazie a questa operazione il governo dovrebbe riuscire ad abbattere il debito pubblico per circa 2,6-2,7 miliardi di euro. Ma qualche incognita resta. Ieri durante l'assemblea di approvazione del bilancio di Poste, il fondo di investimento Amber, azionista della società con una quota inferiore al 2%, ha contestato il progetto del governo di collocare una nuova tranche del gruppo postale. Secondo la rappresentante di Amber, Laura Bianchi, le dichiarazioni del governo su una nuova operazione sarebbero state «inopportune» e avrebbero inciso sulle performance del titolo. C'è da dire che l'operazione Poste potrebbe rientrare fra le comunicazioni di presidente e ad. Non sarebbe all'ordine del giorno e non se ne sarebbe discusso ieri durante il Comitato di supporto che è l'organo consultivo interno della governance della Cdp nel quale sono presenti i rappresentanti delle fondazioni. GLI ALTRI DOSSIER Durante l'assemblea di ieri, la prima pubblica dopo la quotazione, il numero uno di Poste Caio ha sottolineato come la decisione su una eventuale nuova tranche spetti al Tesoro. Quello stesso Tesoro che ieri ha incassato un dividendo di 287 milioni di euro, frutto di un bilancio con un utile netto in forte crescita a 552 milioni (+160%). La data di stacco cedola è il 20 giugno, mentre il 22 giugno è quella del pagamento. La distribuzione del dividendo, ha spiegato Caio, è in linea con la politica dei dividendi annunciata al mercato, che prevede un pay out pari almeno all'80% dell'utile netto. Ma oggi sul tavolo della Cassa non ci sarà soltanto il dossier sul riassetto dell'azionariato delle Poste. Ci sarà anche l'esame delle due offerte, quella di Telecom e quella di Enel, per rilevare Metroweb, la società della fibra partecipata dalla stessa Cdp e dal fondo F2i. Telecom il 9 maggio, per rilanciare la sua offerta, ha di nuovo messo sul tavolo lo scambio di Metroweb con l'intera partecipazione detenuta in Sparkle, la società che gestisce i cavi internazionali. Ma, a quanto risulta, il presidente di Cdp Claudio Costamagna sarebbe pronto a concedere l'esclusiva solo al gruppo elettrico coronando il piano sulla fibra ottica concepito con il governo che l'ha presentato il 7 aprile scorso in pompa magna a Palazzo Chigi alla presenza del premier Matteo Renzi. Cdp quindi, darà la corsia preferenziale a Enel Open Fiber, la società creata ad hoc nonostante il socio di maggioranza F2i avrebbe voluto avere più tempo per esaminare le due offerte, come avrebbe fatto capire ieri pomeriggio Renato Ravanelli al consiglio del fondo per le infrastrutture. Il manager ex A2a, tra le informative, avrebbe illustrato le due offerte manifestando la possibilità di chiedere a Enel e Telecom un affinamento delle loro proposte e, probabilmente, ammetterle alla data room. Questo in attesa che Fastweb eserciti il suo potere di gradimento sul 10,6% detenuto in Metroweb Milano.

Foto: OGGI SUL TAVOLO DI COSTAMAGNA E GALLIA LE DUE OFFERTE PER LA SOCIETÀ DELLA FIBRA OTTICA

## Equitalia, rate precompilate

Fino a 50 mila euro di debito, il piano di rateazione arriverà direttamente al domicilio del contribuente. E la rata minima scenderà da 100 a 50 euro

VALERIO STROPPIA

Rate con Equitalia sempre più facili. La società della riscossione ha annunciato ieri con un tweet che per le posizioni debitorie fino a 50 mila euro la cartella di pagamento inviata al domicilio del contribuente includerà già tra gli allegati un piano di rateazione a disposizione dell'interessato. E il taglio minimo della rata mensile scenderà da 100 a 50 euro, sempre per carichi iscritti a ruolo inferiori a tale soglia. Stroppa a pag. 31 Rate con Equitalia sempre più facili. Per le posizioni debitorie fino a 50 mila euro, la cartella di pagamento includerà già tra gli allegati un piano di rateazione a disposizione del contribuente. E il taglio minimo della rata mensile scende da 100 a 50 euro, sempre per carichi iscritti a ruolo inferiori a tale soglia. Sono queste due delle ulteriori azioni che il gruppo di riscossione sta implementando al fine di favorire le rateazioni, che valgono per Equitalia circa il 50% degli incassi. Ad annunciare l'arrivo del documento precompilato con il piano di rateazione nella cartella è stata ieri la stessa Equitalia con un «tweet». La sperimentazione, già attivata nelle province di Varese, Firenze e Lecce, dovrebbe essere gradualmente estesa al resto del territorio nazionale. Chi preferisce estinguere il proprio debito pagando a rate, quindi, non dovrà fare altro che sottoscrivere la proposta e restituirla all'agente di riscossione. Per i debiti fino a 50 mila euro, d'altra parte, il beneficio della dilazione è pressoché automatico: il piano viene accordato a semplice richiesta del contribuente (che può trasmettere la domanda anche online), senza necessità di aggiungere ulteriore documentazione. In tali ipotesi, Equitalia concede la rateazione ordinaria fino a un massimo di 72 rate mensili (6 anni), con importi costanti o crescenti. Per le morosità superiori ai 50 mila euro, invece, è sempre richiesta la certificazione relativa all'Isee del nucleo familiare del contribuente per attestare la temporanea situazione di obiettiva difficoltà economica. Si ricorda che l'ammissione e il puntuale rispetto del piano di rateazione blocca ogni azione di riscossione coattiva, a cominciare dall'iscrizione di fermi e ipoteche. Non solo: dopo il versamento della prima rata, il contribuente già raggiunto dalle ganasce fiscali può chiedere all'agente la sospensione degli effetti del fermo, tornando così nella piena disponibilità del veicolo interessato. Come evidenziato dall'amministratore delegato di Equitalia, Ernesto Maria Ruffini, in un'audizione alla camera dello scorso 20 aprile, il gruppo di riscossione è impegnato inoltre nello sviluppo di ulteriori iniziative volte a «favorire un clima di fiducia nella relazione con i contribuenti». Tra queste anche la parziale sospensione, nel periodo natalizio (ossia tra il 24 dicembre e il 6 gennaio di ogni anno), della notifica degli atti di riscossione. Uno stop che sarà replicato durante le ferie di agosto, «come segno di attenzione verso i cittadini». Senza dimenticare che a partire dal 1° giugno debutterà l'obbligo di notificare esclusivamente tramite Pec le cartelle di pagamento nei confronti di aziende e partite Iva. Equitalia peraltro ha avviato da alcuni anni le notifiche Pec nei confronti di società e ditte individuali, tenute per legge dal 2012 a dotarsi di un indirizzo di posta certificata. Tuttavia, l'assenza di caselle valide o di una loro costante manutenzione ha impedito la maggior parte delle notifiche che, al punto che lo scorso anno su 2,5 milioni di cartelle teoricamente recapitabili via Pec ne sono state effettivamente notificate meno di un milione. © Riproduzione riservata

Renzi: sono troppo basse, valutiamo soluzioni. Prove di disgelo tra governo e sindacati

## **Pensioni minime, si interviene**

Un Premier contro tutti, attacchi al M5s e a de Magistris  
EMILIO GIOVENTÙ E FRANCO ADRIANO

Si va per temi. Uno al giorno. E a deciderlo è sempre lui, il premier Matteo Renzi. Che ieri ha lanciato un altro sasso bello pesante nello stagno del dibattito delle pensioni. Tema: le pensioni. Svogimento: «Il Governo sta valutando un intervento sulle pensioni minime», il concetto, Renzi, lo ha ribadito parlando a Repubblica tv. Il tutto a poche ore dal primo incontro con i sindacati Cgil, Cisl e Uil sulla previdenza e sulle politiche del lavoro. «Le pensioni minime sono troppo basse e valutiamo interventi», ha assicurato Renzi, sottolineando che le «soluzioni» alle quali dovrà lavorare il Governo oltre ad essere compatibili con i vincoli di bilancio, dovranno «salvare» i contributi ma anche «dare la possibilità a chi vuole di andare in pensione prima». Un altro impegno, questo, che il premier è pronto a prendere in vista della legge di stabilità 2017, «cioè per i prossimi 3-4 mesi». Entrando nel merito delle riforme in cantiere sul fronte pensionistico, il premier ha voluto sottolineare un concetto chiave: «non tocchiamo nessun tipo di pensione, non ci sono ipotesi di interventi sulle pensioni di reversibilità». Insieme all'ipotesi di un'uscita anticipata dal lavoro, il capo del Governo ha anche confermato l'intenzione espressa dal ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, su un possibile taglio del costo del lavoro: «stiamo pensando di rendere stabile la riduzione del cuneo fiscale. Stiamo cercando di ridurre il costo del lavoro per tutti, non con un incentivo ad hoc», ha assicurato. Pensioni, è disgelo tra governo e sindacati «Una giornata positiva». Per la prima volta governo e sindacati sono sulla stessa lunghezza d'onda: il giudizio sul confronto avviato al ministero del Lavoro su pensioni e lavoro è unanime e segna un cambio di rotta nei rapporti difficili avuti in questi anni. Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, ha parlato di comune disponibilità al confronto per arrivare a soluzioni condivise e la segretaria generale della Cgil, Susanna Camusso, ha rimarcato «il quadro cambiato» con l'impegno assunto dall'esecutivo a non far trovare le parti sociali di fronte a «decisioni unilaterali». Il leader della Uil, Carmelo Barbagallo, ha riconosciuto che nel metodo «si è partiti col piede giusto» e la segretaria generale della Cisl, Annamaria Furlan, ha fatto notare il «cambiamento significativo» del governo, che ha saputo ascoltare le richieste sindacali. Ma nel merito la riunione, a cui era presente anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Tommaso Nannicini (rimasto in silenzio a fianco di Poletti in conferenza stampa), non è entrata: si è deciso che nelle prossime settimane si terranno altri due incontri, uno sul tema della previdenza e uno sulle tematiche del lavoro. Di reversibilità e di uscita anticipata al lavoro non si è parlato e i sindacati confederali hanno ottenuto che si affrontino anche le questioni legate ai voucher, agli ammortizzatori sociali, alla partecipazione, alla governance dell'Inps. «Oggi non era il giorno per alcun approfondimento - ha spiegato Poletti - lo scopo dell'incontro è stato di avviare il confronto e definire il metodo». Il governo - ha assicurato - intende esaminare le proposte in campo senza pregiudiziali. Predisposta l'agenda, tutto è ancora quindi da vedere: «Verifichiamo se c'è la disponibilità a costruire soluzioni - ha spiegato Camusso - o se si ripete la modalità che c'era tempo fa, secondo cui dopo l'ascolto non succedeva nulla». continua a pagina 4

Comunali, Renzi attacca il Movimento 5 stelle Una riunione sulle amministrative diventa il pretesto per l'attacco di Matteo Renzi ai metodi dei Cinque Stelle: «Ieri Roberto Giachetti ha presentato la lista degli assessori. Io l'ho scoperta su Facebook. Non gliel'ho mandata io perché sono segretario del partito o gliel'ha mandata lo staff di Matteo Renzi. Giachetti ha scelto persone molto valide, molto competenti che formano la sua squadra. È l'esatto opposto di chi firma un contratto della Casaleggio come fosse un co.co.pro. Io se fossi un cittadino sceglierei una persona libera, non un co.co. pro di un'azienda milanese», sottolinea riferendosi chiaramente alla Casaleggio e Associati. Dura la replica dei grillini. «I contratti li firma qualcuno del partito di Renzi impegnato a versare soldi al partito. Renzi ha firmato contratti a tempo indeterminato con le grandi lobby di questo paese a cui è legato mani e

piedi. Faccia poco lo spiritoso», la risposta di Luigi Di Maio, deputato 5 Stelle e membro del Direttorio. Su Bagnoli Botta e risposta Renzi de Magistris Botta e risposta anche con il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris. «A Napoli c'è una amministrazione che ha scelto di non parlare con il governo. Secondo me è un errore di de Magistris. Quando sono stato a Napoli c'erano due assessori al corteo a manifestare contro di noi, un corteo dove 11 poliziotti sono stati feriti...», ha detto il premier al forum di Repubblica Tv. Comunque, chiunque vinca a Napoli e nelle altre città, «noi ci lavoreremo e lavoreremo con il sindaco di Napoli se vuole lavorare con noi», ha concluso. «Da Matteo Renzi sul caso Bagnoli dichiarazioni false e scorrette». È questa in sintesi la reazione del sindaco di Napoli a quanto detto dal premier in occasione della firma del protocollo sulla vigilanza nelle procedure di appalto per la bonifica dell'area ex Italsider di Napoli. «È grave dal punto di vista istituzionale, profondamente scorretto, quando dice 'quando gli enti locali non fanno niente allora facciamo noi'. Ed è molto semplice smascherare la falsità», chiarisce. Il rilancio di Bagnoli può diventare un altro simbolo dell'Italia che riparte grazie a un Governo che non fa solo annunci, ma fa cose concrete, anche sostituendosi agli enti locali. È questo il senso del discorso fatto da Renzi, durante la firma a Palazzo Chigi del protocollo di vigilanza sulle procedure per la bonifica delle aree di Bagnoli con il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone. «È finito il tempo delle chiacchiere. Se riparte Bagnoli, riparte Napoli, il Mezzogiorno e l'Italia», ha detto Renzi spiegando che «Bagnoli sarà ripulita e risanata». Poi l'attacco che ha fatto infuriare de Magistris. «Se quelli che devono fare le cose a cominciare da alcuni enti locali non fanno, toccherà a noi con il commissario e usando le procedure più all'avanguardia sul fronte della trasparenza», ha proseguito il premier spiegando che la firma al documento è stata apposta a Roma e non a Napoli «per evitare polemiche per evidenti responsabilità». Manconi presenta al Senato il «ddl Pannella» su indulto e amnistia Arriva a Palazzo Madama il «ddl Pannella», presentato dal senatore Pd, Luigi Manconi, ma già accolto da consenso anche nelle opposizioni, con l'obiettivo di modificare l'articolo 79 della Costituzione per abbassare il tetto, fissato nella maggioranza dei due terzi del Parlamento, necessario a far approvare dalle Camere l'amnistia e l'indulto. «Sono concessi con legge deliberata a maggioranza assoluta», il 50% più uno, recita il testo depositato al Senato, firmato anche da Sel, con Beppe De Cristofaro, Gal, con Luigi Compagna, mentre ha dato la sua adesione Altero Matteoli di Forza Italia. «Offriamo, nei fatti, l'opportunità di verificare se l'omaggio a Pannella era mera ipocrisia o può avere un seguito concreto», ha sottolineato Manconi, ricordando le battaglie del leader Radicale per la dignità dei carcerati. Via libera Senato a ddl Lorenzin. Ora passa alla Camera Con 164 voti a favore, 27 contrari e 17 astenuti l'assemblea di Palazzo Madama ha approvato il ddl Lorenzin che reca delega al governo in materia di sperimentazione clinica sui medicinali, di enti vigilati dal ministero della Salute, di sicurezza degli alimenti, di sicurezza veterinaria, nonché di disposizioni di riordino delle professioni sanitarie, di tutela della salute umana e di benessere animale. Il provvedimento passa ora in seconda lettura all'esame della Camera. © Riproduzione riservata

## Debitori decaduti, riammissione in arrivo

Domenico Morosini

Debitori decaduti prima del 22 ottobre 2015 (entrata in vigore della riforma della riscossione) si accelera per la riammissione ai piani di rateazione. Il veicolo è quello di una risoluzione approvata in commissione finanze della camera ieri su cui il governo ha intenzione di dare seguito in tempi rapidi. La risoluzione primo firmatario, Michele Pelillo (Pd) e secondo Maurizio Bernardo, presidente della commissione si impegna il governo a prevedere una norma che consenta a coloro che sono decaduti dai piani di rateazione prima dell'entrata in vigore della riforma della riscossione la concessione di un nuovo piano di rateizzazione senza necessità di pagare le rate scadute; a prevedere che le disposizioni di cui all'articolo 19, comma 3, lettera c), del dpr n. 602 del 1973 si applicano anche ai piani di dilazione concessi ai sensi dello stesso articolo 19 del dpr n. 602, in data antecedente all'entrata in vigore del decreto legislativo n. 159 del 2015, per i quali, alla data di entrata in vigore della nuova norma, non si sia già verificata la decadenza, saldando, contestualmente alla presentazione di una richiesta apposita, tutte le rate precedentemente scadute; e a prevedere che i contribuenti decaduti dai piani di rateazione in data successiva al 15 ottobre 2015, nelle ipotesi di definizione degli accertamenti, o di omessa impugnazione degli stessi, alla data di entrata in vigore della nuova norma possano ottenere, a semplice richiesta, da presentare entro 60 giorni dalla stessa data, la concessione di un nuovo piano di rateizzazione, senza necessità di pagare le rate scadute. Inoltre la risoluzione prevede un maggior scambio di informazioni tra gli enti impositori ed Equitalia. Si prevede infatti di introdurre la possibilità per la società della riscossione di accedere ai dati che consentano agli stessi di verificare che il credito iscritto a ruolo non sia prescritto e quindi pienamente esigibile nonché elementi idonei a fornire al debitore un'adeguata motivazione della richiesta di pagamento.

Foto: La risoluzione sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

IL DM AMBIENTE IN G.U., MA SI DOVRANNO ATTENDERE I DECRETI ATTUATIVI

## **Sistri snellito e con meno oneri per gli operatori**

Snellimento della tempistica per la comunicazione telematica dei dati, riduzione dei contributi per le imprese che pur non avendone l'obbligo aderiscono volontariamente al Sistri e riduzione degli oneri di dotazione informatica per i trasportatori di rifiuti. Queste le principali novità del decreto Minambiente 30 marzo 2016, n. 78, pubblicato sulla G.U. n. 120 di ieri e in vigore dall'8 giugno prossimo, recante «disposizioni relative al funzionamento e ottimizzazione del sistema di tracciabilità dei rifiuti in attuazione dell'articolo 188bis, comma 4-bis, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152». Il provvedimento, che sostituisce il cosiddetto «Testo unico» Sistri (dm 52/2011), presenta molte innovazioni che non saranno però immediatamente esecutive, ma agganciate all'adozione di ulteriori decreti ministeriali e alla individuazione del nuovo gestore del servizio di tracciamento telematico dei rifiuti (si veda ItaliaOggi del 14 maggio e ItaliaOggi Sette del 16 maggio scorso). Circa i soggetti obbligati all'iscrizione, a differenza dell'uscente «T.u. Sistri», il nuovo decreto non ne riprodurrà il novero, ma si limiterà a effettuare un secco rinvio ai soggetti individuati dall'articolo 188-ter del dlgs 152/2006 (confermando dunque anche la validità delle deroghe sancite con dm 24/4/2014 per alcune imprese). Utile precisazione recata dal dm 78 è quella relativa a imprese ed enti che provvedono a raccolta e trasporto dei propri rifiuti (iscritti nella categoria 2-bis dell'Albo gestori ambientali) laddove appare essere chiarito che l'obbligo di adesione al Sistri è unicamente quello discendente dalla loro posizione di produttori di rifiuti. Il dm ripropone termini, modalità ed entità del contributo dovuto all'atto dell'iscrizione e poi con cadenza annuale. Tuttavia, con ulteriore dm Minambiente se ne prevede una riduzione per i soggetti che, pur non essendo obbligati, aderiscono volontariamente al Sistri. Fino all'adozione degli ulteriori regolamenti di dettaglio, il dm impone dalla data della sua entrata in vigore, per quanto da esso non direttamente disciplinato, di continuare a fare riferimento alle procedure indicate nei manuali e nelle linee guida disponibili sul sito [sistri.it](http://sistri.it). La vera e propria semplificazione del sistema con la riduzione, come sancito a livello programmatico dallo stesso decreto, degli oneri anche informatici a carico degli operatori (tra cui la compilazione off-line delle schede, la trasmissione asincrona dei dati, la garanzia di interoperatività con i software di terze parti) arriverà dunque solo in un secondo momento.

Foto: Il dm sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

Dal tribunale di Vicenza una delle prime pronunce sull'antiriciclaggio applicato al collegio

## **Sindaci, cura nei dati clienti**

Al riparo se la fiduciaria archivia le informazioni  
VALERIO STROPPIA

Non c'è violazione della normativa antiriciclaggio se la società fiduciaria è in possesso di tutti i dati richiesti dalla legge sui clienti e sulle operazioni eseguite. Anche se le informazioni sono archiviate elettronicamente in sistemi diversi dall'archivio unico, a patto che siano previste modalità tecniche che garantiscano l'ordine cronologico, l'inalterabilità e la conservazione dei dati registrati. Tali ipotesi, infatti, risultano «assolutamente incompatibili» con il dolo, ossia con la volontà di nascondere ai verificatori determinate transazioni. È quanto ha affermato il tribunale penale di Vicenza, che con la sentenza n. 184/16, depositata il 9 aprile scorso, segna uno dei primi precedenti relativamente all'applicazione dell'articolo 52 del dlgs n. 231/2007 a carico di un collegio sindacale. Il caso vedeva l'amministratore unico e i sindaci di una fiduciaria chiamati in giudizio per rispondere della violazione della normativa antiriciclaggio. Secondo i verificatori della Guardia di finanza, infatti, nell'archivio unico informatico della società erano state omesse o inserite in maniera incompleta alcune operazioni afferenti a una parte dei mandati fiduciari detenuti, per un ammontare complessivo di circa 180 milioni di euro. Inoltre, al collegio sindacale venivano addebitati i reati di omessa comunicazione all'autorità di vigilanza sia della mancata registrazione delle operazioni (art. 52) sia del fatto che la società non avesse adottato la funzione antiriciclaggio (art. 55 del dlgs n. 231/2007). Il giudice rileva in primo luogo che il dlgs n. 8/2016 ha depenalizzato alcuni reati antiriciclaggio puniti con la sola pena pecuniaria, tra i quali quello di omessa registrazione ex articolo 36 del dlgs n. 231/2007. Non beneficia della depenalizzazione, però, l'ipotesi di reato a carico dei sindaci, per la quale è prevista anche la pena detentiva. Ma il tribunale rileva come «il compendio probatorio non è stato in grado di offrire adeguato supporto all'ipotesi accusatoria». Le Fiamme gialle, infatti, avevano rilevato l'omessa registrazione delle operazioni solo su alcune posizioni, «che comunque trovavano puntuale riscontro nella documentazione cartacea detenuta dalla società all'interno del fascicolo relativo a ciascun cliente e offerta in visione alla Gdf in un'ottica pienamente collaborativa». Senza tralasciare il fatto che le operazioni mancanti «non presentavano peculiarità che avessero potuto giustificare la non registrazione rispetto ad altre operazioni analoghe, che invece erano state regolarmente inserite». Da qui l'assoluzione di tutti gli imputati perché il fatto non sussiste. © Riproduzione riservata

## **Direttiva antielusione, eurovoto a giugno**

Gloria Grigolon

Sulla direttiva antielusione il Parlamento si riserva di pensarci su fino a giugno. E se l'obiettivo della Commissione di tassare i profitti laddove vengono prodotti è un primo passo verso la trasparenza, limiti stringenti dovranno essere posti anche in materia di imposizione minima societaria estera (al 15%) e deducibilità degli interessi per le società più grosse. È passata con 20 voti favorevoli su 56 (di cui 21 astensioni) la risoluzione sulla anti-tax avoidance directive, con la quale la Commissione europea si prepara a fronteggiare l'occultamento di rendite societarie per il tramite di paradisi fiscali e centri offshore. I ministri dell'Unione affronteranno oggi l'argomento nel corso del dibattito politico EcoFin, che vaglierà le misure contenute nel pacchetto anti-Beps (Base erosion and profit shifting) inserito nei piani d'azione dell'Ocse. La tematica, in un contesto delicato e condizionato dagli scandali mondiali Luxleaks e Panama Papers, ha spinto i gruppi parlamentari ad una accesa discussione: «Abbiamo bisogno di studiare bene il testo e solo allora potremmo sostenerlo con la votazione in sede plenaria nel mese di giugno», ha riferito un portavoce del Ppe. Tra gli obiettivi perseguiti, limitare l'erosione della base imponibile e lo spostamento di utili ai soli fini di benefici fiscali. Vengono inoltre proposte definizioni standard per delineare termini quali «stabile organizzazione», «paradisi fiscali» e «prezzi di trasferimento», suscettibili di malainterpretazione. Ma il Parlamento non si è fermato qui: questi vorrebbe infatti porre maggiori limiti alle deduzioni per il pagamento degli interessi. E mentre la Commissione propone che le aziende non abbiano diritto a dedurre più del 30% dei loro guadagni, i deputati sostengono che il limite dovrebbe essere portato al 20% o a 2 milioni di euro se superiore. I parlamentari vorrebbero inoltre fissare il periodo entro cui poter beneficiare delle deduzioni a cinque anni; la Commissione non ha proposto un limite. Nel mirino dei deputati infine la regola del cosiddetto «switch-over», che dispone che guadagni dichiarati conseguiti all'estero e poi trasferiti non debbano essere tassati nel paese in entrata per evitare doppie imposizioni.

Monitoraggio della camera con Anac e Cresme

## **Opere infrastrutturali 138 mld da trovare**

ANDREA MASCOLINI

Ridotto a 90 miliardi il costo delle 25 opere infrastrutturali ritenute prioritarie dal Def 2015, ma l'intero programma, comprese le opere non prioritarie, vale 278,9 miliardi di cui 138 ancora da trovare. Sono questi i dati del monitoraggio effettuato nel 10° Rapporto sulle infrastrutture strategiche del Servizio studi della camera dei deputati in collaborazione con l'Anac e il Cresme, presentato ieri alla camera alla presenza del ministro Graziano Delrio, del presidente della commissione ambiente Ermete Realacci e del presidente Anac Raffaele Cantone. Nel Rapporto si sottolinea che il costo delle 25 opere prioritarie elencate nell'allegato infrastrutture del Def 2015 «è pari a 90,1 miliardi e rispetto allo scorso anno si è ridotto di 17,7 miliardi di euro (-16,4%)». Il Programma infrastrutture strategiche 2015, in termini di costo, rappresenta il 77%, cioè 278,9 miliardi, del costo delle opere programmate tra il 2001 e il 2015, pari a 362,4 miliardi (dato in riduzione di 20,3 miliardi, -6,8%). Secondo lo studio, questi risultati si devono all'aggiornamento dei costi, prevalentemente in riduzione, di alcuni progetti, soprattutto della A3 Salerno-Reggio Calabria e della Ss 106 Jonica. «La prima passa da 10,6 miliardi (costo a dicembre 2014) a 9,1 miliardi, mentre l'ammodernamento e la messa in sicurezza della Ss 106 Jonica, scende da 20 miliardi a 4,2», continua lo studio. Le disponibilità finanziarie ammontano complessivamente a 140,1 miliardi, mentre il fabbisogno finanziario residuo ammonta a 138,8 miliardi includendo nel calcolo eventuali fondi residui. Le risorse disponibili consentono quindi una copertura finanziaria pari al 50,2% del costo (era il 46,4% nel rapporto dello scorso anno, considerando le opere prioritarie dell'Allegato Infrastrutture 2015 e le altre opere non prioritarie presenti nella tabella 0 dell'11° Allegato infrastrutture). Le risorse assegnate nell'ultimo anno, sono pari a circa 5,1 miliardi. Nella definizione delle opere prioritarie inserite nell'Allegato al Def viene assegnata priorità alle infrastrutture ferroviarie, che rappresentano il 46% degli investimenti, e alle metropolitane, che raccolgono il 16,5% degli investimenti; le opere stradali invece pesano per il 31,5% del totale delle risorse.

## All'orizzonte interventi sulle pensioni minime

Simona D'Alessio

All'orizzonte «interventi» sulle pensioni minime, perché «troppo basse». E al giro di boa della legge di stabilità (in autunno) i tempi saranno maturi per «dare un anticipo pensionistico», ossia l'Ape, a chi è rimasto intrappolato nelle maglie della legge dell'ex ministro Elsa Fornero (214/2011, che ha disposto l'allungamento dell'età per accedere alle prestazioni). A tracciare lo scenario è stato ieri il premier Matteo Renzi, in un'intervista televisiva rilasciata poco dopo il faccia a faccia al ministero del welfare fra il titolare Giuliano Poletti, il sottosegretario alla presidenza del consiglio Tommaso Nannicini e i vertici di Cgil, Cisl e Uil Susanna Camusso, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo; l'incontro, hanno riferito tutti i partecipanti, è avvenuto in un «clima positivo», le parti sociali hanno apprezzato «l'approccio» utilizzato dal governo per discutere di modifi che su pensioni e politiche del lavoro ma, ha detto la numero uno del sindacato di Corso d'Italia, «dal punto di vista del merito, oggi non è stato illustrato nulla, l'anticipo pensionistico non è stato nominato, neanche gli 80 euro» (e la possibilità di estendere il bonus ai pensionati, ndr), mentre il taglio del cuneo fi scale è stato citato solo «come titolo». Appare, dunque, delineato il percorso che porterà a un restyling normativo sulla previdenza, introducendo maggiore essibilità, all'interno della prossima manovra economica, laddove, ha puntualizzato Poletti, «i vincoli di bilancio restano i nostri paletti». Se nel dicastero di via Veneto è stata dettata «l'agenda» dei successivi confronti, ad abbozzare i contenuti delle correzioni ci ha pensato il capo dell'esecutivo, a partire dall'intenzione di rivedere (al rialzo) i trattamenti minimi. E, proiettando lo sguardo sui prossimi «tre-quattro mesi», Renzi ha chiarito che «la vera scommessa è capire se, nell'ambito della Fornero, possiamo dare a chi è rimasto un po' schiacciato tra incudine e martello un anticipo», per accedere alla pensione «non come prima, ma neanche in base» a quella riforma.

Foto: Giuliano Poletti

## Pensioni, il governo studia le prime mosse

Intervento su minime e riscatto laurea meno costoso. Con i sindacati clima positivo Il ministro Poletti ha visto i leader di Cgil, Cisl e Uil: «Possibili soluzioni condivise» In programma due tavoli su previdenza e lavoro Renzi conferma anche misure per la riduzione del cuneo fiscale sul lavoro  
NICOLA PINI

Non passa giorno che Matteo Renzi non lo ripeta. Sul tavolo della prossima legge di stabilità troveranno spazio misure sociali importanti, dalla flessibilità pensionistica al taglio delle tasse, da nuovi sgravi sul lavoro a un aiuto ai pensionati. «Vogliamo dare un pochino più di soldi ai lavoratori come abbiamo fatto con gli 80 euro. Stiamo lavorando su tutto», anche per aumentare le pensioni minime che «sono troppo basse», ha confermato ieri il premier nel corso dell'ennesima intervista. Sulle misure specifiche non ci sono ancora indicazioni precise e resta da chiarire come sarà finanziata una legge di stabilità che solo per evitare gli aumenti dell'Iva e mantenere il patto con la Ue sulla riduzione del deficit all'1,8% dovrebbe recuperare una decina di miliardi. Ma se finora si sono sentiti solo gli annunci, da ieri il governo si è impegnato con i sindacati a scoprire via via le carte. Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti, presente anche il sottosegretario Nannicini (quello che a Palazzo Chigi coordina la politica economica) ha incontrato i leader di Cgil, Cisl e Uil. Si è trattato di un incontro preliminare nel corso del quale è stato deciso di andare a un doppio confronto nelle prossime settimane, uno su lavoro e contrattazione, l'altro sulle pensioni. In sostanza si è definita l'agenda, senza parlare ancora di contenuti. Ma il percorso delineato ha avuto l'ok di tutti i partecipanti. «C'è disponibilità reciproca al confronto con l'intenzione di arrivare, dove possibile, a soluzioni condivise», ha detto Poletti al termine della riunione. I leader confederali mostrano soddisfazione per l'esito dell'incontro, anche perché fa seguito a una lunga stagione di gelo. Pur restando cauti, in attesa di entrare nel dettaglio delle proposte. «La notizia è che dopo lungo tempo il governo ha proposto di avviare un tavolo di merito su pensioni e lavoro... Ci hanno detto che nel corso del confronto non ci faranno trovare davanti a provvedimenti unilaterali», ha commentato Susanna Camusso, segretario Cgil. «Ci siamo fermati ai titoli non siamo entrati nel merito, ma certo è una giornata positiva», ha aggiunto il numero uno della Cisl, Annamaria Furlan, auspicando che l'incontro «segna davvero un cambio di passo nel rapporto tra governo e sindacati». «Dal punto di vista del metodo abbiamo iniziato col piede giusto» ha affermato sulla stessa linea il leader Uil Carmelo Barbagallo. Unica novità annunciata da Poletti è stato l'impegno a gestire le aree di crisi industriali più complesse, anche attraverso l'introduzione di ammortizzatori sociali specifici. Più in generale, ha aggiunto il ministro, l'intenzione è di arrivare «laddove possibile a soluzioni condivise», obiettivo che «non modifica le responsabilità» di ciascuno e quella del governo «è prendere decisioni», ha sottolineato. A proposito di concertazione il premier Renzi affermato che va bene ma «non è la coperta di Linus della quale non si può fare a meno. Se c'è siamo più contenti e se si possono fare gli accordi siamo qui». Sui temi specifici il capo del governo ha ribadito l'intenzione di «rendere stabile la riduzione del cuneo fiscale» (mentre attualmente c'è uno sgravio contributivo biennale). In tema pensionistico c'è anche l'ipotesi di rendere più flessibile il riscatto della laurea. Nell'ambito delle misure per permettere di anticipare l'uscita, al lavoratore potrebbe essere data la possibilità di riscattare uno o più anni di studio versando anche meno di quanto previsto. Questo consentirebbe di accorciare i tempi per andare in pensione (magari con l'aiuto delle aziende) ma i minori contributi versati comporterebbero una riduzione dell'assegno mensile. Una misura a prima vista distante dalle richieste sindacali, che puntano a una flessibilità senza penalizzazioni.

**L'età della pensione** Fonte: RGdS (in base aspettative di vita Istat del 2011) \*65/7 per le donne dipendenti nel privato (giu 1950-mag 1952) Così il ritiro di vecchiaia con almeno 20 anni di contributi (in genere anticipabile con 42 anni di versamenti) 66/7 66/7 67/3 67/5 67/9 67 68/2 68/5 68/8 68/10 68 69 1949 1968 1969 1967 1966 1965 1964 1963 1962 1961 1960 1959 1958 1957 1955 1956 1954 1953 1952 1951 1950 gen 1952 dic 1953 ott 1953 set 1955 ago 1955 lug 1957 mar 1957 feb 1959 ago 1962 lug 1964 mag 1964

apr 1965 mar 1966 feb 1968 gen 1968 dic 1969 gen 1959 dic 1960 nov 1960 ott 1962 giu 1949 mag 1951  
giu 1951 mag 1952 2016 2035 2036 2037 2038 2034 2033 2032 2031 2030 2029 2028 2027 2026 2025  
2024 2022 2023 2021 2020 2019 2018 2017 data di nascita anni/mesi di età anno di ritiro \*

Foto: Una immagine del tavolo, ieri al ministero del Lavoro, tra governo e i leader di Cgil, Cisl e Uil. (Ansa)

i nostri soldi

## Renzi: 80 euro ai pensionati ma Poletti studia tagli del 12%

DISGELO CON I SINDACATI Vertice al ministero del Lavoro con Cgil, Cisl e Uil. Per la prima volta da anni anche Susanna Camusso parla di «quadro cambiato» Il premier assicura: «Non toccheremo gli assegni e lavoriamo in silenzio per alzare quelli più bassi e dare flessibilità». Però il ministro vuole penalizzare le uscite anticipate

FRANCESCO DE DOMINICIS

I diretti interessati dovranno aspettare. Perché le misure sulle pensioni annunciate ieri dal premier Matteo Renzi - misure che hanno un certo odore di promessa elettorale - verranno proposte a settembre con la bozza della legge di stabilità, operativa, poi, solo a gennaio. Fatto sta che l'inquilino di palazzo Chigi pare intenzionato a intervenire sulle pensioni. Su due distinti fronti: da un lato per alzare gli assegni cosiddetti minimi, dall'altro per consentire l'uscita anticipata dal lavoro ovviamente con qualche penalizzazione. Non solo. Il governo sta ragionando anche sull'ipotesi di consentire un riscatto meno oneroso dei periodi impegnati nel conseguimento della laurea, ma anche in questo caso con riduzione della pensione futura. «Sul tavolo ci sono necessità di intervenire per le pensioni, per gli autonomi, per il ceto medio e famiglie. Il problema è che il ceto medio ancora soffre» è il punto di partenza del governo illustrato da Renzi a RepubblicaTv. «Nessuno deve temere per la propria pensione, la vera scommessa - ha annunciato da Renzi - è sapere se possiamo dare un anticipo pensionistico, l'Ape, a chi deve aspettare per la legge Fornero. Ne stiamo discutendo. Chi va in pensione prima deve rinunciare a qualcosa. I tempi sono quelli della legge di Stabilità». In parte si tratta di annunci vecchi e solo reiterati adesso, a dieci giorni dal voto amministrativo. Vediamo alcuni dettagli. I tecnici di palazzo Chigi stanno studiando condizioni diverse di accesso alla pensione per coloro che a tre anni dall'età di vecchiaia (la classe dei nati negli anni '51-'53 per il 2017) siano disoccupati o occupati in aziende in crisi o lavoratori che volontariamente decidono di anticipare l'uscita. Per quest'ultima categoria dovrebbe essere fissata l'asticella più alta con una penalizzazione sull'assegno di pensione pari al 12% in tre anni. Condizioni più favorevoli dovrebbero essere studiate invece per coloro che sono già disoccupati e hanno esaurito gli ammortizzatori sociali mentre per i lavoratori di aziende in crisi che possono perdere il lavoro dovrebbe essere introdotto un contributo all'azienda. Quanto alle pensioni minime, ieri nessuna novità sulle cifre. Si parla di estendere a questa categoria di pensionati del bonus di 80 euro già previsto per i lavoratori dipendenti con i redditi fino a 26.000 euro l'anno. Sarebbe comunque un intervento molto costoso dato che i pensionati che prendono cifre inferiori al trattamento minimo (502 euro) sono circa due milioni (su 16,2 complessivi): considerando 13 mensilità servono 2 miliardi l'anno. Non è chiaro se saranno esclusi gli assegni sociali o quelli erogati ad anziani privi di reddito che non hanno versato contributi. Frattanto, si registra il disgelo fra governo e sindacati, per la prima volta sulla stessa lunghezza d'onda. «Una giornata positiva» è il giudizio espresso ieri sul confronto avviato al ministero del Lavoro: è presto per dire se è un cambio di rotta, certamente l'esito del vertice di è un salto di qualità dopo anni di rapporti complessi. Il ministro, Giuliano Poletti, ha parlato di comune disponibilità al confronto per arrivare a soluzioni condivise e il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, ha rimarcato «il quadro cambiato» con l'impegno assunto dall'esecutivo a non far trovare le parti sociali di fronte a «decisioni unilaterali». Staremo a vedere. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: twitter@DeDominicisF

Foto: Il ministero del Lavoro Poletti incontra i sindacati. Alle spalle dello stesso Poletti, Carmelo Barbagallo (Uil), Susanna Camusso (Cgil), Annamaria Furlan (Cisl) [LaPresse]

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**1 articolo**

TRENTO

LE SFIDE DELLA SALUTE PUBBLICA Reportage

## Asl unica, niente sprechi, conti in ordine Trento laboratorio della sanità virtuosa

La Provincia autonoma è la sola a rispettare i tetti di spesa per farmaci e ospedali "La nostra ricetta: semplificazione amministrativa e consumi più consapevoli"  
FABIO POLETTI

A Trento ci si ammala come in tutta Italia ma si spende in farmaci meno che ovunque. La ricetta per riuscirci è semplice: conti in ordine, spese oculate, organizzazione trasparente e consumi consapevoli. Che Trento sia Provincia autonoma, che i nove decimi delle entrate - ma adesso sono un po' meno - rimangano sul territorio e che alla fine il bacino d'utenza sia di 500 mila abitanti ovviamente aiuta. Ma i numeri da soli bastano già a far venire il mal di testa alle altre regioni italiane. La Provincia è l'unica a non sfiorare i tetti di spesa sull'assistenza farmaceutica territoriale: tetto programmato 11,35%, media nazionale 11,64%, Trento 9,84%. Né su quella ospedaliera: 3,24% contro il 5,06% nazionale e il tetto programmato del 3,5%. Il totale dell'assistenza farmaceutica è pure meglio: a Trento si vola al 13,09% contro il dato nazionale del 16,73%, molto peggio del tetto programmato che dovrebbe essere del 14,85%. A Trento il bilancio provinciale viaggia sui 4 miliardi di euro di cui 1 miliardo e 200 milioni per la sola assistenza sanitaria. A Trento il ticket si paga solo dall'anno scorso, massimo 1 euro a ricetta contro i 2 euro a confezione della media nazionale. A Trento il ticket grava sulle tasche degli abitanti per il 6,4% contro il 13,4% della media nazionale. Il 32% dei farmaci sono generici, la Provincia è fuori dal Sistema Sanitario Nazionale. Se i conti saltano lo Stato non ci mette un euro ma tocca ai cittadini ripianarlo. Il modello è fin troppo virtuoso, il 90% delle strutture sanitarie sono pubbliche, ma si capisce che è difficilmente esportabile. Come ammette Luca Zeni del Pd: «Da noi c'è più attitudine al controllo delle spese. Nel 1995 sul territorio c'erano 11 Asl, oggi ce n'è una sola. Negli anni abbiamo investito anche sull'educazione dei cittadini. Più vita sana meno patologie. Più farmaci generici meno di marca». Il lavoro deve essere stato capillare. Deve essere durato anni. Se ne vedono le conseguenze dietro al banco della farmacia di piazza Cantore dove in camice bianco lavora Bruno Bizzaro, presidente dell'Ordine: «Da noi non si usano prescrizioni stratosferiche di medicinali. La spesa è contenuta. I farmaci generici sono più che accettati anche se non sono mancate le resistenze da parte dei medici e all'inizio pure degli utenti. L'educazione sanitaria ha dato negli anni i suoi frutti». Nel 2014 secondo i dati dell'Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari i trentini hanno speso mediamente 145 euro a testa in medicine. Con una riduzione dell'1,2% rispetto al 2013. Con un abissale 19% in meno rispetto al dato nazionale. Marco Ioppi il Presidente dell'Ordine dei Medici è consapevole che per raggiungere questi risultati ci vuole tanto lavoro: «Abbiamo insistito sulle prescrizioni limitando gli sprechi. Il dibattito sull'utilizzo dei farmaci generici è aperto ma non ci sono mai stati degli scontri ideologici. Alla fine siamo un piccolo laboratorio, grande come un sobborgo di Milano, dove tutto è più facile da tenere sotto controllo. Dove la semplificazione è possibile». La rivoluzione copernicana della sanità trentina è iniziata 11 anni fa. Quando le 11 aziende sanitarie si sono fuse in una sola. Oggi il 90% delle prestazioni sanitarie passa da strutture pubbliche. Nel palazzo della Asl di via De Gasperi, tutto cemento e cristalli con una fontana grande come una piscina, ai numeri da record sono abituati. Un anno la provincia virtuosa è Trento. Un altro Bolzano. Poi si ricomincia. Paolo Bordon è il direttore generale della Asl da due settimane. Viene dal Friuli ma le sue idee arrivano da lontano: «Il contenimento della spesa pubblica anche nella sanità non può passare attraverso i tagli lineari. Ci deve essere un investimento di lunga durata. La semplificazione amministrativa è la ricetta più importante». I tetti di spesa li organizza il ministero delle Finanze. Sono elaborati sulla proiezione di una fotografia che risale a 8 anni fa. Chi sfiora pesa sulle casse dello Stato. Meno che a

Trento e nelle regioni autonome. Riccardo Roni il responsabile del settore farmaceutico della Asl ha idee chiare: «Chi ha pensato che il ticket fosse un regolatore dei consumi si è sbagliato. Noi lo abbiamo introdotto l'anno scorso. Ma a fronte di un'utenza che consuma il 20% in meno di farmaci rispetto ad altre regioni soprattutto del Centro Sud». c INVIATO A TRENTO

**Su "La Stampa"** Il dossier pubblicato ieri su "La Stampa" con le spese sanitarie delle Regioni italiane **145 euro** Nel 2014 i trentini hanno speso 145 euro a testa in medicine: il 19% in meno della media italiana **Più vita sana e meno patologie, investiamo sull'educazione. Più farmaci generici e meno di marca** Luca Zeni assessore alla Sanità

Foto: Da 11 a una Nel 2005 le 11 aziende sanitarie trentine si sono fuse in una sola. Oggi il 90% delle prestazioni sanitarie passa da strutture pubbliche (in fotografia l'ospedale Santa Chiara, a Trento)

Foto: DINO PANATO